XLI.

TORNATA DI DOMENICA 27 GIUGNO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CIUFFELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **DE NICOLA**.

INDICE.

Pag.

Osservazioni sul processo verbale:
LABRIOLA, *ministro* 2501
BUOZZI 2502

Ringraziamenti per commemorazioni . . . 2502

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 2503-53

Disegno di legge (*Discussione*):
Esercizio provvisorio dei bilanci 2503
MEDA, *ministro* 2503
MATTEOTTI 2506

Insediamento del Presidente De Nicola e suo discorso 2515
Esercizio provvisorio dei bilanci (*Ripresa della discussione*) 2517
MAFFI 2517
TAMBORINO 2521
COLELLA 2525
NEGRETTI 2541

Relazione (*Presentazione*):
DE RUGGIERI: Domanda di procedere contro il deputato Carlo Bianchi 2525

Interrogazioni:
Questione dell'Albania:
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 2548
MODIGLIANI 2548

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dal resoconto di ieri ho appreso che il collega onorevole Buozzi ha chiesto chiarimenti intorno a quattro disegni di legge che si trovano in istudio avanti la Camera. Poichè ero assente ieri darò brevissimi semplici chiarimenti. I quattro disegni, di cui trattasi, sono i seguenti: conversione in legge del decreto-legge 23 agosto 1917, portante provvedimenti sugli infortunî sull'agricoltura; un decreto-legge, anche da convertire in legge, 21 aprile 1920, riguardante l'invalidità e la vecchiaia; una serie di progetti riguardanti la disoccupazione; finalmente un disegno di legge riguardante la assicurazione sulla vecchiaia.

Questi disegni vennero presentati, come è noto, in data 5 febbraio, e il Governo del tempo chiese che fossero tutti rinviati alla medesima Commissione per lo studio. Per i disegni riguardanti l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e gli infortuni agricoli esistono già le relazioni che sono state distribuite ai deputati.

Per quanto riguarda il gruppo dei decreti-legge, che hanno riferimento all'assicurazione contro la disoccupazione, poichè fu rilevato che si trattava di un insieme di provvedimenti molto diversi fra loro, conveniva costituire una Commissione per formulare un testo unico di questi stessi provvedimenti, ed ora la Giunta centrale della disoccupazione elabora lo studio di questo testo unico.

Per quanto si riferisce all'assicurazione per la vecchiaia la questione si trova nei

termini seguenti: una Commissione aveva studiato lungamente la questione delle assicurazioni contro le malattie, ed aveva compilato un disegno che aveva sottoposto al ministro del tempo. Gli uffici del Ministero invece formarono un progetto con un criterio alquanto diverso e questo progetto trovasi già alla stampa presso la segreteria della Camera, ma non è stato distribuito, perchè avendo innanzi a noi due progetti molto diversi e con criteri assai differenti, i quali progetti intendevano risolvere il medesimo problema dell'assicurazione sulle malattie, il ministro del tempo e la modesta persona che vi parla han creduto necessario di non portare alla Camera delle idee immature, ma di sottoporre al proprio esame i due progetti per potere eventualmente introdurre in quello che è avanti alla Camera gli emendamenti necessari. È vero che l'onorevole Buozzi ieri si preoccupava di questioni di ordine pratico, e soprattutto dell'entrata in vigore di alcune di queste assicurazioni; ora le cose stanno nei termini seguenti.

Per quanto si riferisce alle assicurazioni contro gli infortuni agricoli il relativo decreto è già in applicazione dal primo maggio 1919 e il servizio funziona abbastanza bene e sono già state pagate le prime quote: forse potrà soltanto farsi la questione della misura delle indennità e di ciò si potrà discutere quando il progetto sarà innanzi alla Camera.

Per quanto si riferisce alle assicurazioni contro la invalidità e vecchiaia e la disoccupazione, questi servizi funzionano non dirò egualmente bene, perchè il servizio delle assicurazioni contro la disoccupazione è ancora allo stato iniziale.

Speriamo di poter fare fra qualche mese di più; ma intanto, perchè le persone che sono considerate da questi progetti non subiscano danni per il rinvio, ho disposto che venissero fatte sospendere le disposizioni per effetto delle quali dal 1º luglio si sarebbero più pagati i sussidi di disoccupazione.

Vuol dire che da qui innanzi si potranno pagare anche i sussidi di disoccupazione e ciò fino al momento in cui le due Camere potranno votare il progetto di assicurazione contro la disoccupazione.

In questa guisa vede l'onorevole Buozzi che nelle more non vi è danno di nessuno ed abbiamo per lo meno il vantaggio, inviando i quattro progetti insieme avanti alla medesima Commissione, di non aver fatto opera precipitata ed immatura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buozzi ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BUOZZI. Posso semplicemente prendere atto delle dichiarazioni fatte qui dall'onorevole ministro del lavoro. Però desidero che si sappia che il proletariato è stanco di continue promesse non mai mantenute nei riguardi della legislazione sociale.

Alcuni mesi or sono, qui dentro, l'onorevole Ruini aveva risposto ad una interrogazione del mio collega Bianchi avvertendolo che il complesso delle assicurazioni sociali preparate dal Governo italiano sarà il più completo di quanti se ne conoscono. Ora la verità è questa che quel complesso è ancora allo stato di progetto. Bisogna uscirne e fare qualche cosa di definitivo e di concreto.

E poichè l'onorevole Labriola ha accennato alla legge sugli infortuni agricoli, richiamo la sua attenzione e l'attenzione del Governo non solo su quella legge ma anche sull'altra sugli infortuni industriali. Entrambe non rispondono più alle esigenze dei tempi, per una quantità di considerazioni che non è il caso di dire qui in sede di verbale.

Mi riservo di tornare sulla questione. Intanto ripeto che il proletariato è assolutamente stanco di continue promesse che non vengono mai mantenute. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

Rieti, 26.

« Interprete dei sentimenti della cittadinanza, esprimo a Vostra Eccellenza, all'onorevole Crispolti e alla Camera tutta i sensi di grato animo per la manifestazione di cordoglio per la scomparsa dello illustre e compianto cittadino senatore Domenico Raccuini.

« *Regio Commissario*
« CARINI ».

Rieti, 26.

« Grata e commossa dell'espressione di rimpianto per il mio caro fratello, prego

Vostra Eccellenza rendersi interprete presso la Camera elettiva della mia imperitura riconoscenza.

« BARBARA RACCUINI ».

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, la marina e le terre liberate hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pescetti, Cappellotto, De Capitani, Vassallo Ernesto, Banderali, Bergamo, Colosimo, Berardelli, Frova.

Saranno inserite a norma del regolamento nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE CAPITANI, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* n. 549).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro.* Onorevoli colleghi! Non intendo fare la vera e propria esposizione finanziaria quale è preveduta dalla legge di contabilità; di essa se mai, a tempo opportuno; mi pare invece che debba oggi interessarvi di conoscere quale sarà presuntivamente il bilancio dell'esercizio 1920-21, per il quale viene dal Governo chiesto l'esercizio provvisorio di un semestre sulla base degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, nonchè delle comunicazioni fatte dai miei predecessori alla Presidenza della Camera, e dalle note di variazione tempestivamente prodotte nell'intento di porre termine al sistema dei decreti-legge per maggiori assegnazioni.

La mia sarà quindi una dimostrazione schematica e rapidissima fatta di poche cifre globali, che permetteranno a ciascuno, senza ingolfarsi e forse smarrirsi nei complicati meandri contabili, di rendersi un conto sicuro della nostra situazione finanziaria.

Vediamo prima di tutto le entrate.

Esse si possono riassumere in tre capitoli:

a) quelle effettive presunte nel bilancio iniziale in milioni 7,500;

b) quelle ulteriori che una prudentissima valutazione, la quale secondo me potrà essere anche notevolmente superata, perchè l'intensificazione tributaria è costante, e il rendimento in ascesa continua, permette di preventivare in milioni 1,500;

c) quelle dipendenti da ricuperi diversi, ed in ispecie da alienazione del materiale di guerra residuante che si confida di poter nell'esercizio prossimo re lizzare per milioni 1,500.

A tale riguardo posso assicurare la Camera che il Governo intende portare subito la sua particolare attenzione sul funzionamento di questo servizio, intorno al quale tante sono le doglianze, e in vario senso: trattasi di materia complessa che esigerà di essere riesaminata sotto i suoi varî aspetti; e voglio augurarmi che il risultato di un ordinamento migliore possa essere anche un aumento di questo cespite di entrata per il prossimo esercizio.

Calcoliamo così, per i tre titoli indicati, sopra una entrata complessiva di milioni 10,500.

Contro questa cifra deve essere posta quella della spesa.

La spesa effettiva valutata nel bilancio iniziale non ammonta che a milioni 9,535: ma essa deve essere aumentata di una cifra a calcolo che presumiamo in milioni 2,000, nei quali riteniamo di poter contenere l'effetto dei provvedimenti aggravanti l'erario intervenuti dopo la presentazione degli stati di previsione dei varî Ministeri; i maggiori interessi dei debiti contratti per saldare l'esercizio; l'incremento delle pensioni di guerra, e l'integrazione degli stanziamenti normali in dipendenza del rincaro nei generi di consumo e nella mano d'opera.

È qui il luogo di avvertire come il servizio del debito - il quale depurato della parte infruttifera rappresentata dalla circolazione cartacea, 12 miliardi e mezzo, ammonta a milioni 83,500 - grava da solo per oltre quattro miliardi nella spesa normale

(1) Vedi Allegato in fine.

che risulta di milioni 11,535: essa supererebbe così di un miliardo soltanto circa l'entrata complessiva, nella quale tuttavia, secondo vi dissi, un miliardo e mezzo costituisce un introito transitorio.

Ma voi sapete, onorevoli colleghi, che malgrado le riduzioni notevoli già fatte nelle spese straordinarie dipendenti dalla situazione economica e politica lasciata in eredità dalla guerra non a noi soltanto, ma a tutta l'Europa per non dire a tutto il mondo, e malgrado le riduzioni sempre maggiori che il Governo si propone di attuare man mano che si rendano possibili, tali spese permangono in una somma assai considerevole, la quale per ora supera ancora quella delle spese normali, perchè noi non crediamo di poterla onestamente prevedere in meno di milioni 13,200. Avverto subito che questa cifra, a differenza di quella della entrata, sarà piuttosto suscettibile di diminuzione che di aumento; ma è troppo naturale che un criterio opposto debba presiedere nel preventivare le due diverse categorie di cifre.

Gli elementi più cospicui che intervengono a comporre questi 13,200 milioni sono:

a) il *deficit* per gli approvvigionamenti alimentari, anzi per i cereali, che il Tesoro, intendendo di incardinare nella azienda propria quella che fu nei precedenti esercizî una gestione fuori bilancio, non può presumere in meno di milioni 5,500, pur non includendo in questa cifra l'onere dei trasporti, che si imputa per 800 milioni ad un'altra voce;

b) le spese che dovranno ancora sopportare le Amministrazioni della guerra, della marina e delle colonie, in milioni 2,850;

c) le spese per le terre liberate e per quelle redente, compresivi i risarcimenti dei danni, in milioni 2,000;

d) la gestione del traffico marittimo (alla quale appunto fanno carico anche i trasporti per gli approvvigionamenti), in milioni 1,300.

Sono così 11,650: la differenza a raggiungere i milioni 13,200 che vi dissi è rappresentata per 300 milioni da oneri del servizio di assistenza militare, per 650 milioni dall'ultima indennità di caro-viveri testè concessa al personale in servizio attivo, e per 600 milioni dal *deficit* della azienda ferroviaria eccedente quello già imputato nelle spese normali; *deficit* che, per lo sviluppo degli aumenti di tariffe e per la diminuzione del costo del combustibile e di altri materiali, l'Amministrazione confida sarà inferiore a quello accertato nell'esercizio 1919-20.

La conseguenza dei dati fin qui esposti emerge da una elementare operazione aritmetica; ed è questa: nell'esercizio 1920-21 il disavanzo sarebbe di milioni 14,235.

È vero che nella spesa normale sono inclusi 972 milioni di interessi sul debito estero che non dovremo per ora pagare; però contro di essa dobbiamo porre la cifra certo minore, ma pur sempre non trascurabile che sarà richiesta dalle operazioni di tesoreria necessarie alle esigenze della cassa; sicchè anche volendo arrotondare la cifra, io non oserei discendere al disotto dei 14 milioni, nè fare alcun assegnamento sopra eventuali avanzi contabili dell'esercizio precedente.

Il nostro problema finanziario si concreta quindi in questi termini; come potrà ridursi la distanza fra la cifra della spesa e quella della entrata?

Evidentemente in due soli modi: accrescendo le entrate e diminuendo le spese.

Ad accrescere le entrate sono diretti i provvedimenti presentati dal Governo aventi un duplice obbietto; e cioè quello di operare nuovi prelevamenti sulla ricchezza dei cittadini abbienti; e quello di rendere possibile un accertamento più sicuro per la applicazione dei tributi già in vigore. Se nel secondo semestre dell'esercizio potrà essere applicato il nuovo ordinamento dei tributi diretti che io ebbi l'onore di presentare in disegno di legge alla Camera il 6 marzo dello scorso anno, e che fu poi reso esecutivo col decreto 24 novembre 1919 dal mio onorevole successore Tedesco, successivamente variato col decreto 22 aprile 1920 promosso dal ministro delle finanze onorevole Schanzer, ordinamento che include la nuova imposta progressiva sul reddito globale, in beneficio il bilancio risentirà; ma più sarà avvantaggiato, a tacere di ogni altro provvedimento, dalle prime esazioni dell'imposta straordinaria sul patrimonio, la quale avrà pur sempre la sua destinazione naturale di riduzione del debito, se contribuirà ad impedirne od a contenerne l'aumento che sarebbe inevitabile per far fronte alle esigenze di cassa.

In tema di entrate dovrei anche accennare alla nostra partecipazione nei risarcimenti dovutici in base ai trattati: ma preferisco non tenerne conto (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*) perchè è troppo evidente che essa merita di essere

calcolata come contro partita, auguriamoci, a pareggio, del nostro debito verso l'estero.

E passiamo alla riduzione delle spese.

Non posso naturalmente, come ministro del tesoro, fare alcun serio assegnamento, almeno per quest'anno, sulle economie che potranno derivare da semplificazioni amministrative; il Governo intende darvi opera, ma sarebbe ottimismo non consentito in materia di finanza l'attenderne un beneficio a scadenza immediata.

Invece debbo, non dico calcolare ma segnalare la possibilità che il nostro bilancio tragga un notevole beneficio dal miglioramento della situazione economica generale.

Basterebbe un efficace temperamento dei cambi per permetterci, con la diminuzione di tutti i costi, risparmi sensibilissimi tanto nelle spese militari quanto in tutte le altre straordinarie; e il corso dei cambi, checchè si pensi dai tecnici intorno agli elementi che su di esso influiscono, dipende essenzialmente da due fattori; voglio dire dalla bilancia commerciale e dal credito politico che noi avremo all'estero; onde non è temerario il dire che in buona parte la nostra sorte è nelle nostre mani; una intensa e regolare produzione e la tranquillità interna sono le due partite più sicure che un ministro del tesoro dovrebbe poter iscrivere nei suoi bilanci (*Applausi*), insieme al ristabilimento della normalità nei rapporti internazionali: è una di quelle verità semplici che si sono dette e ripetute troppe volte perchè io debba insistervi: ma l'avervi accennato la Camera vorrà riconoscere che era mio stretto dovere, dal momento che siamo qui per fare, dirò così, un inventario a determinazione delle nostre responsabilità e per dirigere al Paese una parola di verità.

Se il miglioramento dell'economia generale ed in ispecie la diminuzione dei cambî, dovessero verificarsi, la prima cifra che ne sentirebbe il vantaggio sarebbe quella di oltre sei miliardi, trasporti compresi, che oggi costituisce l'onere sopportato dallo erario per il prezzo politico del pane, ed io sarei ben lieto che per questa via gradualmente il grave problema potesse risolversi; ma se questo non accadesse, o non accadesse che in parte, dovrà pure il Parlamento esaminare il problema a fondo, e deliberare i modi per ottenere che quelli dei cittadini i quali per la loro agiatezza sono in grado di sopportare la spesa integrale, siano chiamati a sgravare lo Stato di questo peso formidabile; perchè ove esso fosse al più presto eliminato, le difficoltà del Tesoro diminuirebbero sensibilmente, e noi potremmo con minori preoccupazioni guardare all'avvenire.

Valga il rilievo, senza pregiudizio della natura più specificamente politica del tema e della competenza propria del Commissariato autonomo che gestisce il servizio speciale degli approvvigionamenti e dei consumi, come indicazione di un dato tra i più importanti della nostra situazione finanziaria.

Onorevoli colleghi, io non credo che occorra aggiungere altre cifre alle poche ma eloquentissime che vi ho presentate e nelle quali si riassume lo stato vero delle cose; non ho perorazioni da fare, non ammonimenti da dare; non illusioni da nutrire o sconforti da coltivare: ho però un convincimento profondo; che mi assiste e mi sorregge nel duro compito al quale mi trovo assegnato; il convincimento che la salute nostra sia nella visione della realtà e dei doveri che essa impone a tutti i cittadini, ed a tutte le classi, ma specialmente a coloro dai quali lo Stato si appresta a chiedere nuovi e più efficaci concorsi nell'opera della restaurazione finanziaria, considerata non soltanto come fine a se stessa, ma come presupposto della esistenza nazionale, qualunque siano per essere gli ordinamenti politici e sociali che ciascuno di noi ritenga più efficaci a garantirla nel domani.

Non potremmo dissimularci per qualche segno non trascurabile che se ne è avuto in questi ultimi giorni come i propositi manifestati dal Governo non siano stati in taluni ambienti apprezzati con tutta quella serenità di spirito e con tutta quella buona disposizione che sono invece necessarie per evitare alla economia del paese perturbazioni anche soltanto passaggiere. Ma noi confidiamo che in definitiva si comprenderà da tutti che la voce del dovere si confonde con quella dell'interesse nel consigliare una severa disciplina sulla quale il Governo possa fare sicuro assegnamento. Coloro che vi mancassero procurerebbero insieme al danno collettivo il danno proprio, ed assumerebbero sopra di sè la responsabilità gravissima di difficultare il risanamento del bilancio, che, sia pure con energici atti operativi, il Governo intende di avviare, convinto com'è che ogni ritardo ed ogni esitanza potrebbe riuscire fatale al paese. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, la discussione sull'esercizio provvisorio, intercalata nella più ampia discussione sulle comunicazioni del Governo, svolta in questo giorno di domenica, dedicato di solito al riposo, e alla vigilia di quella stessa scadenza che richiede un immediato provvedimento, viene in tono minore, come una piccola cosa incidentale, alla quale la Camera dovrebbe dedicare la minima attenzione. E solamente il sobrio, chiaro discorso del ministro del tesoro, ci dà in questo momento elementi di maggiore importanza. Ma la importanza di questa discussione è invece sopratutto in un punto della richiesta ministeriale.

Il Ministero qui richiede l'esercizio provvisorio per sei mesi, ed è questo il fatto gravissimo che richiama la responsabilità dei deputati a trattarlo con chiarezza e con precisione. La cosa è assai grave, e non è più soltanto il gruppo socialista allora (che è interessato per ragioni di principio ad opporsi a qualsiasi richiesta di esercizio provvisorio venisse dai banchi del Governo, perchè noi siamo sempre per definizione contrari al Governo) ma è la Camera tutta interessata, anche nelle sue frazioni costituzionali, di fronte a codesta domanda che esorbita dai limiti ordinari in cui il Governo dovrebbe chiedere l'esercizio provvisorio.

C'è un Governo che, interpellato l'altra sera sulle gravissime questioni di politica estera, sullo stato attuale delle cose in Albania e in Tripolitania, dove certamente ci sono degli italiani (ai quali anche la parola del Presidente ci ha richiamato ieri sera) che muoiono, sulle trattative che pendono, di cui non si sa nulla, dalle quali dipende il destino della nazione (alludo alle trattative con gli alleati; alludo alla questione di Fiume); c'è un Governo che, richiesto su questi argomenti di dire qualche cosa, di informare la Camera, risponde per bocca del suo presidente: « Noi siamo un Governo (testualmente così) che ancora non ha avuto il voto di fiducia dalla Camera, e non possiamo prendere impegni su alcuna cosa grave se non dopo che la Camera ci avrà manifestato la sua fiducia »!

Cioè, onorevole Giolitti, voi non potete prendere impegni perchè aspettate il voto di fiducia; ma noi, senza che sappiamo se questa fiducia vi può essere concessa, peggio ancora, senza sapere fatti e propositi vostri importantissimi e vitali della politica del nostro paese, senza conoscere un dato così importante, noi dovremmo consegnarvi il potere in mano per sei mesi, perchè ne facciate quello che volete! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed allora veramente una spiegazione ne viene, e cioè che quanto avete nel vostro programma lanciato al popolo italiano e alla Camera, non è costituito che da due o tre mirabili specchietti per le allodole. Voi in sostanza chiedete che vi si lasci il dominio assoluto, mentre il popolo è abbarbagliato da quei due o tre specchietti che lo ingannano!

E questo corrisponde perfettamente a quella che i nostri maggiori ci raccontano essere la tradizione giolittana di Governo.

Il dilemma è chiaro. Se l'impegno di oggi, l'impegno per il quale la Camera vi concede, costretta dalla necessità, e alla vigilia del 30 giugno, l'esercizio provvisorio (necessità reale e materiale) è amministrativo, se è un impegno puro e semplice di necessità immediata, in quanto i bilanci non si possono discutere in tempo, allora questo impegno dovrebbe essere, come è nelle norme della Camera, di un mese, di due mesi; dovrebbe essere il più temporaneo e il più rapido possibile; cioè semplicemente quanto bastasse per varcare quel punto di necessità e permettere alla Camera di proseguire nei suoi lavori liberamente. Invece un impegno di sei mesi, come quello che domandate voi, comprendete bene che non può essere concesso se non dietro una larga e precisa discussione, se non dietro un largo e preciso esame del vostro programma; e bisognerebbe che noi lo mandassimo o al di là delle comunicazioni o dopo aver preso in esame tutto il programma governativo. Sono due termini da cui non si esce.

Noi, socialisti, possiamo uscirne, perchè siamo sempre contrari al Governo; ma la parte costituzionale medesima avrebbe dovere di uscire da questa situazione, che è eminentemente anticostituzionale.

Ma non basta. È assai più strano un altro fatto; e cioè che la proposta dei sei mesi non ci venga dal deploratissimo onorevole Nitti, che è passato, non dai Governi deplorati con tanta enfasi dai sostenitori del nuovo Gabinetto, ma ci venga da quel Governo che ci viene dinanzi con un preciso programma di restaurazione costituzionale, di objurgazione contro i decreti-legge, con un programma di cessazione di tutto quello che è l'arbitrario, il provvisorio, per il ritorno al normale funzionamento del Parlamento.

È assai strano, ripeto, che questo essendo stato il programma svolto dall'onorevole Giolitti a Dronero, questo essendo il programma annunziato l'altro giorno nelle sue dichiarazioni, rinnovato nella stessa domanda di esercizio provvisorio, ripetuto dallo stesso relatore Camera, ci si venga poi a dire: vogliamo sei mesi... perchè vogliamo ritornare alla legge!

Domando: come si concilino i due termini, come si concili la richiesta dei sei mesi col vostro proposito di ritornare al funzionamento costituzionale?

Domando in secondo luogo: è credibile che voi vogliate veramente governare costituzionalmente, è credibile codesta vostra affermazione programmatica, quando i vostri primi atti ci fanno già ritenere il contrario? E in terzo luogo: è possibile nelle attuali contingenze che voi lo facciate?

Questi sono i tre punti che desidero esporre alla Camera, affinchè risulti chiaramente il nostro pensiero.

Evidentemente, onorevoli colleghi, tra la richiesta dei sei mesi di esercizio provvisorio e la promessa di ritornare al funzionamento costituzionale vi è una stridente contradizione. Il ricorso che fa il ministro attuale alle necessità della situazione, non regge.

È lasciato diffondere ad arte per i corridoi e nella stampa questo argomento evidentemente tattico: che la Camera lavorerà fino al sol leone, fino al 20 od al 30 di luglio e che si riprenderanno le discussioni quando l'aria è più fresca, verso la fine di settembre o in ottobre. Quindi, concedendo un solo mese di esercizio provvisorio, alla fine di luglio dovremmo riconvocarci, per votare un altro esercizio provvisorio, o, conceduti tre mesi, per lo meno a settembre; per poi inevitabilmente riconcedere, per necessità, una seconda o una terza proroga.

Codesta è l'argomentazione che il Governo diffonde. Ma io mi domando se oggi, come oggi, esista codesta necessità. Questo è il punto fondamentale e, se la necessità non esiste, domando se la Camera può abdicare tutta se stessa, può abdicare tutti i suoi poteri nelle mani del Governo, invece di riservarsi la facoltà di controllo, periodo per periodo, e con queste necessità, rinnovate, di chiedere l'esercizio provvisorio, obbligare il Governo a riferire, via, via, sullo svolgimento del proprio programma, sul completamento della parte che noi non conosciamo, dando spiegazioni a voi, se non a noi, intorno alla sua opera e ai suoi propositi.

Credo anzi che non dai banchi socialisti, ma dai banchi costituzionali dovrebbe venire la domanda di un abbreviamento dei termini, conforme la stretta necessità amministrativa. Nè ci dicano che sarà una perdita di tempo rinnovare la domanda di esercizio provvisorio, perchè se la domanda di esercizio provvisorio fosse contenuta in breve termine, in pura linea amministrativa, noi non avremmo nulla da dichiarare, una volta affermato il nostro principio fondamentale di avversione.

Invece, chiesta entro questi termini, la questione diventa immediatamente, praticamente più grave, perchè la Camera non potrebbe accogliere la domanda di esercizio, per sei mesi, senza abdicare ai suoi poteri.

Onorevoli colleghi! Posta così la prima questione, e dimostrata che non esiste la necessità, invocata dal Governo e dal relatore della Giunta, lasciate a noi di avanzare in secondo luogo il sospetto che proprio in codesto primo atto di governo, con codesta prima richiesta che viene avanti al Parlamento, il Governo rinneghi il principio fondamentale che lo ha portato su, dichiarandosi apertamente contrario a quelli che erano i metodi dei governi di prima. A noi sembra codesta invece la continuazione dei sistemi precedenti. La predica del ritorno alla costituzionalità, al normale funzionamento del Parlamento, la faceva ogni giorno anche l'onorevole Nitti; ma poi razzolava maluccio. Or voi, salvo lievi differenze di tono, la ripetete; ma cominciate subito in verità, onorevole Giolitti, a razzolare anche peggio.

Del resto sui banchi del Governo io noto dei collaboratori del Governo antecedente, noto dei collaboratori a sistemi contro i quali dite di reagire, noto che ci sono molti degli stessi uomini i quali hanno abusato dei sistemi che oggi deplorate.

E allora quando vi vediamo in compagnia di chi è stato partecipe ai sistemi anteriori, lasciateci dubitare che voi, per una improvvisa luce sulla via di Damasco, vogliate rivolgervi ad altro pensiero, ad altra situazione.

Ma, dicono alcuni: c'è la marca nuova, c'è l'uomo nuovo, c'è la marca Giolitti, marca di fabbrica nuovissima che conta ottanta anni di fondazione (*Ilarità*), ma nuovissima oggi per rinverniciamento. È veramente assai comoda codesta situazione dell'onorevole Giolitti e comodo codesto si-

stema, tanto diverso da quelli usati in altri paesi, che ci hanno dettato le norme parlamentari!

Mentre in Inghilterra i capi del Governo, appena decadono dal potere, si fanno un dovere di partecipare ai lavori parlamentari assiduamente, non con la sola presenza di chi aspetti il momento del ritorno, ma attivamente come è dovere di ogni costituzionale, in Italia invece (auguro all'onorevole Nitti, che vedo rientrato, di iniziare la nuova maniera inglese) i nostri presidenti del Consiglio, appena decaduti, si mettono in giro come dei piccoli re in esilio, portano intorno la loro coroncina spezzata, si stanno cheti cheti, non prendono nessuna parte visibilmente attiva alla vita costituzionale... salvo il momento in cui si tratta di buttare un granello nella ruota dell'ingranaggio governativo, per farlo saltare, e riprenderne il timone! (*Commenti*).

Questo è il sistema italico; ma per quanto si sia esagerato intorno ai silenzi di questi ultimi anni, domando all'onorevole Giolitti se avrebbe governato differentemente nei cinque o sei anni che è stato lontano dal potere. Egli vi torna rinverniciato; ma è l'uomo di una volta. Noi vi conosciamo, onorevole Giolitti, se non personalmente perchè eravamo ancora in fasce, vi conosciamo per lo meno attraverso la storia, attraverso quello che ci raccontano i nostri maestri di questi banchi.

Intanto ci raccontano che i vostri seguaci, i più fidi, i più cari, durante la guerra hanno approvato quei sistemi. Ci raccontano sopratutto che, con la strapotenza di cui avete goduto in certi periodi della politica italiana, siete arrivato fin a questo: nell'anno di grazia 1911, presso a poco in questa stagione (volgeva anche allora il caldo che suade ai riposi) scioglieste la Camera con molta buona grazia, promettendo di riconvocarla a domicilio. Infatti la Camera fu riconvocata a domicilio più di sette mesi dopo. Il tempo di concepire un parto (*Commenti — Rumori*), un parto molto atroce: la guerra di Tripolitania. (*Commenti*). Riconvocaste la Camera esattamente dopo sette mesi e dodici giorni, con molto rispetto all'autorità del Parlamento! E le comunicaste di avere iniziato la guerra di Libia, senza il suo consenso, senza il consenso del Paese, senza avere discussa la questione, anzi contro un preciso affidamento del vostro ministro degli esteri in senso contrario.

Così voi potreste anche oggi rinnegare quello che avete poc'anzi affermato avanti la maestà del Parlamento, se avete potuto rinnegare quello che l'onorevole Di San Giuliano aveva promesso, cioè il mantenimento dello *statu quo* in Turchia!

Lo so: aveste pronto l'equivoco: la Tripolitania non era proprio la Turchia! Sappiamo la scappatoia; ma certamente avete violato quella che era la promessa di pace per tutta l'Italia ed avete continuato per sette mesi a spendere denaro e a cacciare l'Italia nella grave avventura, lanciando quella prima scintilla dei Balcani da cui poi derivò il conflitto europeo, di cui pertanto siete anche voi un po' responsabile. (*Commenti — Interruzioni*).

Voi siete arrivato a negare l'attività del Parlamento fino al punto estremo, cioè fino alla dichiarazione di guerra, di quel massimo male cioè che permette, secondo voi, la rivoluzione e di cui siete stato allora responsabile.

« Ci correggeremo », diceva l'altro giorno spiritosamente l'onorevole Giolitti. Ma con tutta reverenza alla vostra personalità, reverenza specialmente dovuta da me, uno degli ultimi venuti, mi sembra male scelto il momento per correggersi nella tenera età fra i settanta e gli ottanta anni. (*Rumori — Interruzioni del deputato Cameroni*).

Per ragioni fisiologiche e storiche, noi abbiamo una gran paura delle vostre recidive, onorevole Giolitti, paura che comincia a tradursi in atto, se, appena assunto al potere, parlando per la seconda volta in quest'Aula, ci avete annunziato che c'è « un nemico ».

Ma chi ha mai fatto qui dentro una dichiarazione di guerra? quando è stata annunziata qui dentro una guerra fra l'Italia e un'altra nazione? Un nemico presuppone una guerra. Quando l'avete dichiarata? Contro chi? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non si tratta di una guerra, ma di una aggressione contro i nostri soldati! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Gli amici di questi banchi vi rispondono che nessuno è venuto a casa nostra ad aggredirci, e se chi va in casa del malfattore le prende, peggio per lui! (*Rumori*).

Quindi noi vi domandiamo se voi potevate dichiarare che esiste un nemico, o se non era vostro obbligo far sì che quella

aggressione non avvenisse, se pur è vera l'intenzione di libertà di cui fate pompa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Questi combattimenti sono cominciati molto tempo prima che noi fossimo qui.

Voci all'estrema sinistra. Ritirate i soldati dall'Albania! (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno.* Scappare! Questo volete dire? (*Vive approvazioni — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. È certo però che vi è una continuità costituzionale, quale la vostra teorica c'insegna, e praticamente anche perchè sono in voi trapassati gli stessi elementi degli altri governi. Non potete quindi opporre una vostra irresponsabilità.

Fatto sta che vi è un Governo in Italia che certamente eredita dai precedenti, in nome della stessa Maestà, ed è che viene a dichiararci che esiste un nemico contro cui l'Italia non ha mai dichiarato la guerra!

Ma altri, per il gruppo socialista, parlerà meglio su questo argomento speciale che oggi turba la quiete della situazione nazionale.

Richiamo del vostro programma due punti per i quali voi stesso ammettete ancora la possibilità di emanare decreti-legge; e specialmente sull'ultimo richiamo la vostra attenzione e quella della Camera, quello cioè che riguarda «i provvedimenti per le provincie redente finchè non siano legalmente annesse al Regno d'Italia».

Ora faccio questa questione: vi siete accorti – e certamente se ne sarà accorto l'onorevole presidente del Consiglio – che vi è una di queste provincie la quale è già pronta per essere definitivamente regolata?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il trattato di pace non è ancora stato ratificato dalle altre potenze. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Ultimamente la Francia ha fatto i suoi passi per ratificare il trattato, e quindi ciò è imminente o potrebbe essere anzi già fatto con piccolo sforzo.

Quella che è veramente la definitiva ratifica dei trattati di Versailles e di Saint-Germain, noi non l'abbiamo ancora conosciuta. Se ne è fatto un decreto, e la Camera non ha potuto ancora esprimere i suoi propositi! Voi direte che non ne avete colpa, e che lo porterete dinanzi alle Commissioni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Sarà presentato alla Camera.

MATTEOTTI. C'è dunque una regione nuova d'Italia che potrebbe essere definitivamente regolata, e dovrebbero intervenire quindi precise dichiarazioni del Governo e la sanzione del Parlamento. Invece ci si promettono dei decreti-leggi!

Vorremmo sapere per lo meno dal presidente del Consiglio se egli la regolerà indipendentemente da quello che sarà per essere il lungo tragitto che anche dovrà compiere l'altra questione, dell'altro trattato con gli jugoslavi, per Fiume. Lo vorremmo sapere, perchè anche nel Tirolo si batte alle porte, si minaccia un'altra guerra. Ci sono anche là tumulti, rivolte di una nazionalità che si sente oppressa, ed abbiamo il dovere di intervenire noi italiani che abbiamo detto di fare la guerra per un principio di nazionalità, mentre calchiamo il piede su di una gente che non è italiana ma è tedesca di razza e di educazione. (*Rumori — Interruzioni — Appprovazioni all'estrema sinistra*).

Noi vorremmo che almeno voi arrivaste a dar loro quella libertà, che avete strappata e sprezzata nel trattato di Versaglia, e che forse avete pagato con la miseria d'Italia, perchè certamente la vanità delle conquiste territoriali vi ha indotto a dimenticare le necessità essenziali economiche della vita nostra.

Ma, comunque sia, provvedete almeno a regolare presto la situazione di quelle provincie, e dare ad esse l'indipendenza e la nuova e legittima rappresentanza politica ed amministrativa. Questo dev'essere fatto; e codesti vostri segni di assenso io li accolgo come un'assicurazione che mi fa piacere, perchè quelle popolazioni aspettano, i tumulti incominciano, il Governo li conosce; ed è opera (la Camera lo ricordi!) è opera specialmente dei socialisti di quelle due provincie, se fino ad oggi non è avvenuto in quei paesi il disordine più pericoloso; è la concordia dei socialisti delle provincie dell'Alto Adige e del Trentino su di un identico programma. Poichè, come sempre, solo i socialisti sono concordi, al di qua e al di là dei confini, e solamente per opera di essi non avvengono i disordini, le rivolte e in fine la guerra, che clerico-nazionalisti dell'una e dell'altra parte invece sempre aizzano e sollecitano. (*Rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Voi dunque riservate i decreti per le terre redente! Quindi sottraete al Parlamento anche un'altra provincia, nella quale albergano non solamente gli jugoslavi, ma

albergano anche i D'Annunzio, i Millo, e i cento altri provocatori di guerre nazionali. Voi riservate per quelle terre i decreti. Ma il Parlamento deve sapere ciò che ivi avviene, e voi avete assai malamente adempiuto al vostro dovere di capo del Governo, con tale riserva. La Camera, o per lo meno il nostro gruppo, non intende consentire in questa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Quelle provincie non hanno rappresentanza in Parlamento.

MATTEOTTI. Bisogna che l'abbiano!

E se la loro rappresentanza non si sente di averla il presidente del Consiglio, ci sentiamo di averla noi (*Rumori*). Ogni terra che è sottoposta alla volontà del Governo d'Italia, qui è rappresentata dai socialisti, per la sua libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Dimostrato così che la richiesta di esercizio provvisorio per sei mesi non si concilia col programma governativo di rispetto della Costituzione; e dimostrato che il Governo Giolitti non ci dà, per la sua origine e per la prima azione, affidamento per un Governo costituzionale quale egli promise nel suo programma, dimostriamo in terzo luogo e per ultimo alla Camera che se egli ne avesse la volontà, nella situazione di oggi non lo potrebbe, come nessun altro Governo borghese che lo seguisse. È infatti impossibile materialmente e finanziariamente, per quelle stesse ragioni, per quelle stesse cifre, che poc'anzi l'onorevole Meda ha esposto al Parlamento.

Egli ha infatti dichiarato (da buon consegnatario che fu altra volta però anche consegnante), ha dichiarato quale sia la situazione finanziaria del Paese riassunta in poche cifre.

I debiti – avete detto – ascendono a 83 miliardi circa, esclusa la parte, che non porta interessi. Induttivamente, non abbiamo la cifra precisa complessiva, ma da quella che è stata presentata come la situazione al 31 marzo, il debito complessivo era allora di 93 miliardi 714 milioni.

Ci sono poi i buoni del tesoro successivamente emessi, c'è il prestito per le terre liberate, c'è una accensione di debiti nello stesso bilancio di previsione per le ferrovie, per altri lavori, di un miliardo 385 milioni; ci sono, credo (per quanto di questo non possiamo mai saper nulla), ci sono per lo meno altri impegni e altri residui, allo scoperto, che nessuno ancora conosce, che dovranno essere pagati e che, malgrado le nostre richieste, non riusciamo mai a conoscere.

Certamente quindi la cifra dei debiti sale ancora al di sopra delle cifre annunziate.

Se poi calcolassimo sul debito all'estero la differenza del cambio, crescerebbero ancora di un'altra trentina di miliardi. In ogni modo omettendo questi, e calcolando le spese prevedibili nella situazione attuale, le spese straordinarie, i nuovi debiti (che dobbiamo accendere per molte ragioni, e che voi stessi ci andate enunciando di volta in volta, mentre potrebbero essere enunciati in blocco e subito, perchè conosciamo il bisogno del Paese) la cifra dei debiti ascende a una somma ben superiore a quella, che ci è stata detta, e ben superiore ai 100 miliardi.

Di fronte a codesta situazione, diciamo così patrimoniale passiva, abbiamo il bilancio nuovo del 1920–21, del quale ci avete dato anche qualche cifra, ma che io amerei, non dico di rettificare, ma di guardare sotto un altro punto di vista differente da quello ottimista con cui l'ha considerato il ministro del tesoro! Perchè egli ci fa un calcolo che direbbe quasi quasi: « il male c'è, ma non è molto grave; si tratta dello sbilancio di un miliardo per quanto riguarda lo svolgimento ordinario della vita nazionale, cioè da 10 miliardi e mezzo di entrata a 11 miliardi e mezzo di uscita ».

MEDA, *ministro del tesoro.* Compresa l'alienazione del materiale.

MATTEOTTI. Ma, aggiunge subito il ministro, abbiamo di fronte a noi una spesa straordinaria, che può arrivare ai 13 miliardi e più, che potremmo sperare di diminuire, ma che intanto è grossissima e porta il disavanzo pel 1920–21 non alla cifra del 1919–20, ma a poco di meno.

MEDA, *ministro del tesoro.* A quattordici.

MATTEOTTI. Esaminiamo dunque codeste cifre. Il ministro del tesoro confessa, ma bisogna ripeterlo più chiaro fuori di qui, che intanto nella parte ordinaria vi è compreso un miliardo e mezzo per alienazione di materiali, la quale somma non deve assolutamente essere considerata come una entrata ordinaria, che possa mai compensare la spesa effettiva ordinaria del nostro bilancio.

Sono 1,500 milioni di entrate straordinarie, di cascami della guerra che dovrebbero essere dedicati, come la loro voce e la

loro origine indica, a riparare le medesime falle che la guerra ha aperto. Invece computandole nell'entrata ordinaria si nasconde la cancrena che prepara i futuri disavanzi - e intanto si procede avanti giorno per giorno, come avete proceduto voi onorevole Meda nel tempo di guerra, tappando le falle del bilancio ordinario con entrate ordinarie; così i sopraprofitti di guerra, mentre dovevano considerarsi come entrate straordinarie che dovevano riparare i danni della guerra, furono adoperati invece per coprire le necessità ordinarie del bilancio!

E venendo alla spesa di 11 miliardi e mezzo, indicata come spesa ordinaria, essa non rispecchia assolutamente quella che è la necessità ordinaria del bilancio italiano, nè come previsione, nè come sensazione della necessità e della volontà che abbiamo di corrispondere ai bisogni del Paese, nè come spesa effettiva che si svolge sotto i nostri occhi, per necessità contingente.

Non è giusto indicare i 13 miliardi come spesa straordinaria perchè in questi 13 miliardi sono comprese non soltanto le spese straordinarie, di guerra, ma spese che, pur essendo aumentate in conseguenza della guerra, entrano però ormai in uno stato ordinario di cose, cui deve essere provveduto mediante entrate ordinarie.

Mi spiego. Se noi oggi abbiamo dei maggiori costi per personale e per forniture, se dobbiamo pagare il pane, queste spese non rappresentano nè un aumento patrimoniale a cui possa corrispondere un debito, nè beni acquisiti alla nazione per cui i posteri possano essere chiamati a pagare essi quello che noi oggi non paghiamo. Queste spese sono di natura tale che, per quanto conseguenti a un fatto straordinario, sono però integralmente connesse alle condizioni speciali, divenute normali in questa situazione, e dovrebbero quindi essere pagate immediatamente con entrate ordinarie.

MEDA, *ministro del tesoro*. Soltanto la spesa del pane è compresa in questa parte straordinaria.

MATTEOTTI. Non solamente questa, onorevole Meda.

MEDA, *ministro del tesoro*. Per intenderci, guardi le due categorie di spese normali, cioè quelle prevedute nel bilancio iniziale e quelle dipendenti, diremo, da altre previsioni integratrici: in queste due categorie sono compresi gli aumenti di costo per mano d'opera, caro-viveri, ecc.

Nella parte straordinaria sono, tranne la spesa del pane, tutte le spese che non hanno carattere permanente, e rappresentano le liquidazioni dello stato attuale. Ripeto all'infuori della spesa del pane tutto il resto è qui veramente spesa straordinaria.

CASALINI. Il caro-viveri degli impiegati è compreso nella parte ordinaria?

MEDA, *ministro del tesoro*. Sì, tranne l'ultima concessione, che è stata posta nella parte straordinaria perchè è stata fatta dopo.

MATTEOTTI. C'è però ancora oltre il pane, onorevole Meda, quella parte dei maggiori costi di forniture che non è assolutamente preveduta nei nostri bilanci. I nostri bilanci in quasi tutte queste spese per forniture contengono quasi esattamente le cifre dei tempi normali.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ma vi sono poi le note di variazione.

MATTEOTTI. Sì, ma intanto esiste allo stato delle cose una differenza che, se si potesse considerare, porterebbe un aumento impreveduto di un paio di miliardi, dato l'aumento di tutti i costi e gli ultimi aumenti al personale non calcolati.

Non sono dunque 9 miliardi e mezzo di spesa ordinaria, ma assai più. Aggiungiamo, prima di tutto, ai 9 miliardi e mezzo segnati nel bilancio, un miliardo in più per il servizio del prestito. (È vero che c'è una diminuzione negli interessi per i buoni del tesoro assorbiti dal prestito, ma contemporaneamente l'onorevole ministro dovrà sperare che i buoni del tesoro risalgano a coprire rinnovate necessità).

Vi sono poi le pensioni di guerra, per cui nel bilancio si prevede la spesa di un miliardo e 100 milioni, che però non corrisponde alla realtà, tanto che è stata già rettificata in un miliardo e 400 milioni.

Ma, da informazioni assunte, questa somma rappresenta appena l'importo delle pensioni liquidate o che stanno per liquidarsi prossimamente, mentre, se si ha riguardo alle altre pensioni da liquidare in proseguo di tempo, questa cifra corrisponde forse appena alla metà o ad un terzo di quello che sarà l'importo complessivo delle pensioni di guerra.

MEDA, *ministro del tesoro*. Non in questa proporzione, ma non ignoro che un aumento effettivamente vi sarà.

MATTEOTTI. Quindi io credo che vi sarà per lo meno un altro miliardo da aggiungere alla cifra detta, se non due.

Abbiamo infine, ripeto, il maggior costo del personale e il maggior costo delle forniture, a causa dei quali l'onorevole presi-

dente del Consiglio ha enunciato già l'altro ieri il disavanzo delle poste e telegrafi in 450 milioni, e il disavanzo per le ferrovie in 1,050 milioni, senza dire degli altri servizi.

MEDA, *ministro del tesoro*. Per le ferrovie il disavanzo diminuisce.

MATTEOTTI. Insomma tutto ciò importa un aumento grandissimo della spesa ordinaria; onde ne viene uno squilibrio gravissimo tra le necessità ordinarie della spesa in bilancio e l'ammontare ordinario delle entrate, per parecchi miliardi in più della cifra enunciata; e si tratta, ripeto, di disavanzo non per spese straordinarie di guerra, ma per spese ordinarie. Sono almeno 5 o 6 miliardi in più che dovrebbero essere pagati con le entrate ordinarie del bilancio, anche senza il pane, mentre non si hanno all'entrata contropartite sufficienti. Si spende, ma non si incassa.

Le nuove imposte possono provvedere esse a codesto sbilancio? Di quelle annunciate dal precedente Ministero, non può dirsi con precisione quanto possano dare in più perchè mancano gli accertamenti. Intanto le applicazioni saranno così difficili che non ci permettono di farne nessun conto nell'entrata dell'attuale bilancio. E se vogliamo poi considerare le cifre date dall'onorevole Schanzer altra volta, le rettifiche pubblicate e i calcoli approssimativi fatti, forse si potrebbero calcolare due miliardi di entrata in più per l'imposta patrimoniale e complementare.

I due miliardi entreranno certamente nel nostro bilancio, se non quest'anno, l'anno venturo, ma non bisogna dimenticare, onorevole ministro del tesoro, che contemporaneamente cesseranno i sopraprofitti di guerra per 750 milioni, e il centesimo di guerra, per 80 milioni.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ma continueranno per qualche esercizio ancora.

MATTEOTTI. D'altro canto di quei due miliardi la parte della patrimoniale non è più una imposta straordinaria che compensi spese straordinarie di guerra, ma va purtroppo a mescolarsi nel bilancio ordinario; e ancora resta un disavanzo di parecchi miliardi, oltre il debito pubblico intatto.

E allora, di fronte a questa situazione, quale è il proposito del Ministero nuovo? Con che cosa ci viene davanti l'onorevole Giolitti? Quale è il nuovo programma che dovrebbe risanare questa situazione e dovrebbe permetterci di credere che voi possiate amministrare legalmente, ordinariamente entro le linee del bilancio della spesa? Quali i provvedimenti, per i quali potremmo affidarvi con tranquillità d'animo per altri sei mesi l'esercizio provvisorio?

È questo l'ultimo punto che intendo svolgere.

I vostri provvedimenti finanziari annunziati sono quattro.

Primo: I sovraprofitti. Io non sono tra coloro che intendono svalutare, come una certa stampa interessata, quelle che possono essere le entrate delle imposte nuove che voi progettate.

Anzi noi rivendichiamo a noi stessi (e dobbiamo farlo necessariamente per la cattiva interpretazione che la stampa interessata ha voluto dare alla nostra mossa, al nostro atteggiamento qui dentro) il partito socialista rivendica a se stesso la priorità, nella affermazione fatta sulle piazze prima, e poi nel Parlamento, che cioè tutto quanto è stato frutto di speculazione della guerra, quello per lo meno deve ritornare nelle casse dello Stato come prima riparazione del grande disastro.

Si è detto che la tassazione dei sopraprofitti ha dato fino ad oggi (appunto dalla stampa che vuole un po' diminuire la previsione degli introiti) 3 miliardi e mezzo. Io non so se la cifra sia esatta. Dicono di averla ottenuta da informazioni abbastanza sicure e su quella base calcolando un altro 50 per cento, indicano una cifra di altri 3 miliardi e mezzo. Io credo che si potrà incassare molto di più. Con la stessa legge attuale dei sopraprofitti, quella vecchia, del tempo di guerra, io credo che arriveremo, accertate tutte le partite, a 5 miliardi. È un calcolo approssimativo perchè non si possono avere ancora elementi esatti. Accertate tutte le partite, io credo, insomma, che dalla confisca dei sovraprofitti si potrebbero avere ancora forse 10 miliardi: è un calcolo molto approssimativo, perchè io non posso avere elementi precisi... (*Interruzioni del ministro del tesoro*).

Quella presunzione avversaria del 50 per cento già assorbito deve essere inesatta perchè abbiamo le zone basse che, come nella piramide, sono molto più larghe, mentre le zone alte sono poche!

MEDA, *ministro del tesoro*. Accontentiamoci di duplicare, se mai!

MATTEOTTI. Benissimo, appunto. Ma nel fatto alcuni di questi sovraprofitti sono stati assorbiti o reinvestiti. Io non so come provvederete. Il vostro progetto è per ora assai schematico; l'onorevole Perrone lo ha

detto demagogico. Io non so se potrò chiamarlo altrimenti. Certo è assai schematico, è fatto per dare al popolo l'idea che confischeremo i sopraprofitti, ma mancano tutte quelle norme che ci possono dare affidamento preciso che i sopraprofitti saranno realmente accaparrati allo Stato. Materiali impossibilità, investimenti, passaggi alla riserva, fughe all'estero: atti che furono consentiti dalle passate leggi e che purtroppo fanno sfuggire i sovraprofitti da confiscare.

Perchè, questa è la situazione in cui voi, come borghesi, vi troverete, a differenza di noi. Voi, appoggiati alla maggioranza borghese e alle vostre stesse leggi anteriori, vi troverete di fronte a tante impossibilità pratiche che limiteranno grandemente l'attuazione del vostro progetto, almeno finchè resta così empirico e schematico.

Avete però un espediente: la inchiesta sui contratti di guerra.

Non m'illudo, e forse poco si illude anche il ministro del tesoro; ma certamente è cosa molto dipendente dalla vostra politica, e siccome questa è dipendente da una maggioranza borghese, necessariamente è tutt'altro che promettente... (*Rumori*).

Certamente con qualsiasi vostra disposizione e con qualsiasi inchiesta sui contratti di guerra voi arriverete a confiscare infinitamente meno di quella che è stata realmente la somma dei sovraprofitti di guerra, leciti ed illeciti.

In ogni caso poi, e qui vorrei invece affidamenti precisi dall'onorevole Meda, in ogni caso i sopraprofitti comunque confiscati, a quale partita dovranno essere devoluti? La confisca dei sopraprofitti è una confisca straordinaria, che avviene in seguito alle contingenze della guerra, in seguito a contingenze tutte speciali, irripetibili nel tempo (a meno che non succeda un'altra catastrofe come quella che questa volta li ha determinati), è un incasso straordinario di tal natura che dovrebbe essere devoluto per se stesso solamente a riparazioni di uscite straordinarie o di debiti straordinari e non mai essere adibito a spese straordinarie.

Il nostro timore invece è grande per quelle stesse supposizioni demagogiche a cui hanno accennato i precedenti oratori, onorevole Perrone ed onorevole Turati, miei maestri in queste cose; il nostro timore è che questo sopraprofitto speciale, questa imposta straordinaria voi la adoperiate a curare momentaneamente la falla che va sempre più aggravandosi nel bilancio ordinario, voi la inscriviate nel vostro bilancio ordinario.

Ciò vi servirebbe a completare egregiamente l'atto demagogico di confisca dei sopraprofitti, ma preparerebbe all'Italia un nuovo sbilancio fortissimo, perchè rimanderebbe irremissibilmente tutta l'opera di ricostituzione di un bilancio definitivo, quale si sarebbe dovuta sperare da un Ministero, che dice di voler ritornare al normale.

Sarebbe insomma la prova della vostra demagogia, e noi aspettiamo dalle vostre parole che vogliate darci la prova di non volere riparare in questo modo alle falle ordinarie del vostro bilancio.

E passo agli altri provvedimenti fiscali.

Il secondo è quello sulla imposta di successione. Non è qui il luogo di parlarne in particolare. Noi vorremmo fare di più e ben altro, sia nelle aliquote sia nel modo di applicazione. Quello che ci importa per il momento sono le vicende del passaggio da certe categorie ad altre, talune differenze di tassa che ci sono tra una categoria e l'altra vicinissime, nonostante l'annotazione che c'è sotto.

Non so la previsione che può fare il Governo sulla entrata di questa nuova tassa, mentre avrebbe elementi migliori di quelli che non possiamo avere noi per calcolarla. Forse si potrebbero calcolare 300 milioni, ma è una cifra che non possiamo saper quanto sia esatta.

L'imposta sulle automobili ha anch'essa un lato demagogico.

È una imposta che dovrebbe colpire il lusso, ma così come è congegnata, colpisce anzitutto solo una specie di lusso incoordinatamente; e colpisce d'altra parte non soltanto l'automobile del ricco, ma anche quelle automobili che servono per le industrie e i commerci, colpisce anche le automobili di quelle cooperative agricole che se ne servono per le loro operazioni, e dovrebbero essere trattate in modo diverso per non gravare sulla produzione eccessivamente. In ogni modo sarà una tassa che potrà dare poche decine di milioni.

La nominatività dei titoli. Punto importante, forse il più importante delle vostre dichiarazioni.

Non vorrò, onorevole ministro del tesoro, ripetervi il rimprovero di contraddizione che vi ha fatto l'onorevole Perrone. Certamente la nominatività è giusta in teo-

ria, ed è conforme al nostro principio che tutte le forme di ricchezza, quali esse siano, debbono essere colpite, e assommandosi insieme presso una determinata persona possano veramente permettere l'imposta progressiva personale. Ma nella attuale società capitalistica voi vi troverete necessariamente contro tutti i danni di questa vostra nuova legge.

Qui ancora una volta si rivela, non nella vana verbosità, ma nei fatti positivi, il grande contrasto fra la società capitalistica e la società internazionale socialista.

Finchè i sistemi capitalistici dividono le nazioni e permettono, in conseguenza della proposta nominativa, che i capitali italiani rifuggano dall'investirsi in industrie italiane, per non essere tassati ed emigrino all'estero; e dall'altra parte che i capitali esteri reclamati dall'industria italiana non vengano più in Italia per il pericolo di essere colpiti da queste tasse straordinarie molto maggiori di quelle di altri Stati capitalistici d'Europa, voi vi trovate nella triste alternativa di sacrificare o lo Stato e la giustizia tributaria, o lo sviluppo capitalistico dell'industria italiana.

Forse, per trovare una via di uscita, potreste vedere se non sia opportuno imporre la nominatività per i titoli del debito pubblico, in quanto questi titoli, avendo già una garanzia vostra di non essere colpiti realmente, potrebbero invece senza contradizione essere colpiti nelle persone, e si potrebbero rendere nominativi senza danno all'industria e al commercio, rappresentando rendite accumulate presso determinate persone che non avvicinano le operazioni di borsa e di scambio; e riservare invece l'anteriore sistema Meda delle azioni delle società private per allontanare almeno in parte quei danni che prospettava l'altro giorno, dal punto di vista del capitalista industriale, l'onorevole Perrone.

E allora, concludendo, con tutte quante le vostre proposte, con tutto quanto il vostro sistema, ridotto in cifra, eliminata quella demagogia che vi permetterebbe di tappare momentaneamente le falle del bilancio, voi non arrivate in nessun modo a colmare il disavanzo del vostro bilancio. Voi continuerete ad avere quattro o cinque miliardi almeno di disavanzo assolutamente incolmabili, per la incapacità del vostro programma, a meno che non ricorriate ad altri debiti!

Ed allora ecco appunto l'assunto finale che mi ero proposto di dimostrare: voi vi trovate, anche volendo, nella assoluta impossibilità di mantenervi costituzionalmente in conformità delle leggi contabili, di adempiere a quelle vostre promesse sulla base delle quali ci domandate di accordarvi l'esercizio provvisorio per sei mesi. Questa, mi sembra, è la dimostrazione matematica e precisa della inaccoglibilità della vostra domanda.

Però a quella possibilità avete aperta un'altra via, una brutta via. Nella breve relazione dell'onorevole Meda stesso, ma in questi giorni più ancora alla Giunta del bilancio, si è veduto come si provvede purtroppo alle spese, e cioè con i mezzi più anticostituzionali e più illegalmente contabili, dei quali voi profitterete, continuando il sistema dell'onorevole Nitti e dei precedenti Ministeri, malgrado il vostro programma col quale avete assunto il potere.

Questa sarà la condizione strana in cui vi troverete: fare precisamente quello contro cui dite di essere insorti con un nuovo programma!

Infatti in questo momento, il vostro Ministero della guerra può spendere a suo piacere, all'infuori del bilancio. L'onorevole Giolitti, come ha fatto la guerra di Tripolitania, potrebbe farne un'altra comodamente, perchè il bilancio della guerra non è soggetto ad alcun controllo preventivo.

Quindi potrebbe sempre, con i sei mesi di esercizio provvisorio che domanda e stiamo per dargli, compiere tutte quelle imprese che vuole, perchè ha aperte tutte le strade incostituzionali che voi stessi avete rimproverato al precedente Ministero. Il ministro della guerra potrà così attingere per Vallona, Tripoli, Fiume, il Tirolo senza controllo. Ieri la Giunta ha concesso l'esersercizio di sei mesi un po' confusamente perchè di quegli otto alcuni erano favorevoli a darvene solo tre...

CAMERA GIOVANNI. Erano undici!

MATTEOTTI. No, otto, perchè presenti erano 14, e i socialisti erano quattro, appoggiati dai combattenti. Ma la Giunta vi domandava anche con un altro ordine del giorno preciso l'immediato ripristino di tutte le norme di contabilità, senza di cui voi sareste in contraddizione completa col vostro stesso programma, e per cui è nostro dovere di combattere, in nome del popolo italiano che ci ha qui mandati, per impedire nuove avventure.

C'è poi la questione del pane. Il vostro programma tace su di essa, perchè il vo-

stro proposito era di presentare subito i primi provvedimenti che vi facessero apparire in veste democratica, mentre avete rimandato le questioni più difficili!

Ora per esso e per altre merci voi avete aperte ancora le gestioni fuori bilancio, di cui non ci date alcun affidamento che rientreranno in un limite di prevenzione. E avete ancora forse un'ultima via, quella della tradizione giolittiana al tempo della guerra libica, quella di spendere sulle eccedenze... dei bilanci futuri! Non mi meraviglierei di vedere che sui futuri... disavanzi di miliardi, l'onorevole Giolitti calcolasse degli avanzi per fare dei prelevamenti e delle spese avventurose senza o contro la volontà del popolo e del Parlamento! Ed allora, come darvi l'esercizio provvisorio, quando permangono queste illegalità che vi permettono di fare tutto quello che volete? Significherebbe confermarvi il titolo di dittatore, dare nelle vostre mani i destini d'Italia. Ma, per quanta fiducia abbiano in voi gli uomini che ieri vi proclamavano traditore, noi non possiamo consentire che il destino del Paese sia affidato a mani che non hanno la possibilità materiale di stare dentro i limiti di quel che è l'organamento del bilancio e l'esigenza costituzionale.

L'altro giorno il collega Bacci alla Giunta del bilancio diceva che è molto strano che noi socialisti dobbiamo essere le ultime scolte, le ultime guardie del sistema costituzionale, e che noi dobbiamo richiamare i costituzionali al dovere di adempiere le norme da loro dettate! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*).

Vi è un ultimo pericolo: si dice che voi, onorevole Giolitti, abbiate pronto in tasca il decreto delle nuove elezioni. (*Cenni di diniego dell'onorevole presidente del Consiglio — Commenti*). Lo dicono... i maligni, e noi saremo lieti, anzi, di un'applicazione di data prossima a quel decreto. Quanto più prossima tanto meglio!

Ma comunque, non possiamo assolutamente dare il nostro assenso a codesta autorizzazione completa della vostra dittatura, alla possibilità di mandare a casa tranquillamente questa Camera, e di fare quel che vorrete entro i limiti finanziari che vorrete, violando recisamente la legge, e contro il vostro stesso programma. Non possiamo sopratutto permettere che si possano tentare avventure di nessuna specie,

A noi veramente meno importa, se il Parlamento è insufficiente a trattenerci, o a dettare a voi la sua legge. Noi abbiamo la piazza, anche se ci mandate a casa, ed è quella oggimai che sa dettare una legge più alta di quella della dittatura borghese. Ma è a voi costituzionali che incombe in questo momento l'obbligo di conservare l'ultimo rimasuglio di parlamento, l'ultima prerogativa costituzionale, che può difendere il vostro regime dall'assalto finale della piazza. (*Applausi e congratulazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Insediamento del Presidente.

(*Al suo ingresso nell'Aula il Presidente è salutato da vivi e prolungati e reiterati applausi. — Il vicepresidente lo bacia e lo abbraccia e gli cede il seggio. — Vivissimi reiterati applausi*).

PRESIDENTE (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi, la trepidanza, che vinse gli animi di tutti gli uomini preclari, cui toccò il sommo onore di dirigere i lavori parlamentari del nostro Paese, diventa per me profonda invincibile emozione, perchè so di non avere alcun titolo per meritare la vostra benevolenza e per invocare la vostra fiducia.

Il largo suffragio, onde avete voluto chiamarmi a questo altissimo seggio, onorato fino a ieri dal forte intelletto e dalla calda eloquenza di Vittorio Emanuele Orlando (*Applausi*), non deve essere altrimenti spiegato se non col proposito di dimostrare come, in una Camera eletta con l'equa rappresentanza di tutte le classi e di tutti i partiti, parlamentari eminenti possano alternarsi, nell'esercizio delle più delicate funzioni, con modesti colleghi, se una sola ambizione li accomuni: quella di compiere, con tutte le energie di cui sono capaci, il loro dovere, se una sola fede li avvinca: quella nell'avvenire e nella grandezza d'Italia. (*Applausi*).

Non mi nascondo le responsabilità che assumo, le difficoltà che affronto; ma mi sorregge una speranza e mi conforta un pensiero.

Mi sorregge la speranza che le tumultuarie manifestazioni, inevitabili, anche se eccessive, in un primo periodo di discussioni parlamentari, all'indomani di una lotta elettorale combattuta per la prima volta non fra candidati, che non si ritrovano insieme nell'Assemblea legislativa, ma fra

partiti ben delineati e agguerriti, cedano il posto, allorchè vi accingerete ad un lavoro assiduo e proficuo, a dibattiti alti e sereni, nei quali da nessuna parte e per nessun motivo l'invettiva si sostituisca alle ragioni e la violenza soffochi la libera espressione di opposte tendenze e di contrastanti opinioni. (*Applausi*).

Mi conforta il pensiero che, a traverso le più disparate concezioni politiche ed i più vivaci dissensi di propositi e di idee, nessuno potrà mai dimenticare, al di sopra di tutte le competizioni e al di fuori di ogni dissidio, il sentimento di reciproco rispetto, che è fondamento e condizione di ogni convivenza civile, e l'affetto filiale, che dovrà essere tanto più pavido e tenero per la terra, che fu la nostra culla e raccoglie le tombe dei nostri cari (*Benissimo!*) quanto più grave è la crisi, che la insidia e la tormenta.

I problemi che con sagace giudizio dovete esaminare e con pronta fermezza dovete risolvere, sono molteplici e complessi, perchè tendono alla ricostruzione della vita stessa della Nazione, il cui disagio deriva non da dissolvimento delle energie vitali del nostro popolo meraviglioso, a cui, son certo, dal petto di ciascuno di voi sale il verso accorato del Poeta:

O popolo d'Italia, vita del mio pensiero!

ma della stessa sua esuberanza di vita, chè anela a profonde trasformazioni politiche e sociali, entro i limiti delle nostre istituzioni democratiche, le quali consentono ogni forza di rinnovamento e di espansione e non si oppongono a ogni più audace riforma. (*Applausi*).

Con le opere più che con le parole, di cui spesso si abusa, con i fatti più che con i discorsi, di cui troppo ci compiacciamo, quel disagio, che corrode l'anima nazionale, deve essere lenito, sostituendo alle lotte sterili o dannose quelle più nobili e più degne del graduale progresso e del fecondo lavoro. (*Vive approvazioni*).

« Il Parlamento, presidio di ogni libertà, « difesa e garanzia di tutte le istituzioni de- « mocratiche, deve essere oggi più che mai « circondato dalla fiducia del Paese ». Con queste parole salutava l'alba della XXV Legislatura il Capo dello Stato, al quale nessun omaggio potrà giungere più gradito che la promessa di non dimenticare il suo monito, l'assicurazione che pur dissentendo nelle forme e nei mezzi tutti noi ci inspireremo soltanto ai supremi interessi del Paese (*Benissimo! Bravo!*); il proponimento di consacrare le nostre energie, la nostra vita stessa all'adempimento del difficile mandato, di cui siamo orgogliosi di essere stati investiti in questa ora decisiva della storia d'Italia. (*Approvazioni*).

Se qualcuno, fuori o dentro i confini, crede o spera che le lotte interne, a cui abbiamo assistito, ed a cui ancora assisteremo, possano affievolire la voce di una Nazione, che col sangue generoso de' suoi figli ha riconsacrato il diritto di vivere e di progredire, riceverà dalla italica fierezza delle stesse minoranze il più amaro disinganno e la più solenne smentita. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Il mondo è dei pazienti, disse uno dei fondatori della grande democrazia americana; e noi sapremo, con sforzo vigile e diuturno, curare le nostre ferite, risanare i nostri mali, ricostruire le nostre fortune. (*Benissimo!*)

Spetta a me, onorevoli colleghi, l'incomparabile onore di essere l'eletto fra Voi in questo importante periodo della vita nazionale. Con perfetta lealtà e con grande devozione occuperò il posto, a cui mi avete chiamato, dimenticando di militare in una delle parti politiche della Camera; tutelando il diritto di ognuno, che deve trovare nel diritto altrui l'insuperabile barriera e nella austera intangibile dignità dell'Assemblea l'unico ostacolo (*Approvazioni*); intervendo, arbitro inflessibile e imparziale, nell'interpretazione e nell'applicazione del regolamento che voi imponeste a voi stessi; dando alle discussioni quel ritmo rapido e sereno, che i tempi reclamano e il Paese aspetta; ma, soprattutto, facendo assegnamento sulla vostra collaborazione, sul vostro senso di responsabilità e sul vostro spirito di tolleranza. (*Vive approvazioni*).

Nell'esercizio delle mie funzioni una sola idea mi sarà monito e guida: di poter dire, allorchè vi rimetterò il mandato, che, se involontari errori commisi, non mi resi mai indegno della vostra fiducia, perchè non venni mai meno ai miei più sacri doveri. (*Benissimo!*)

Con questi sentimenti, di cui la gratitudine è malleveria e suggello, Vi invito, onorevoli colleghi, a proseguire i Vostri lavori. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole Presidente*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale dell'esercizio provvisorio dei bilanci, ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi, il quale svolgerà anche il seguente ordine dol giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Casalini, Cazzamalli, Zanardi, Frola, Mucci, Rossi Francesco, Vella, Donati Pio, Riboldi, Bacci, Matteotti, Della Seta, Bianchi Umberto e Pagella:

« La Camera,

interprete del pensiero unanime del paese, che si è manifestato contrario ad ogni guerra e ad ogni avventura militare, anche a mezzo della rivolta dei soldati,

considerata, d'altra parte, la più aperta contraddizione tra le dichiarazioni del Governo circa l'indipendenza dell'Albania e la permanenza colà di truppe italiane di occupazione,

delibera senz'altro il ritiro delle truppe dislocate in Albania ».

MAFFI. Onorevoli colleghi, dopo un discorso di natura, come suol dirsi, tecnica, pronunziato da uno dei miei colleghi, dirò alcune parole che hanno carattere più strettamente politico nel senso formale della parola. Io sento di avere bisogno da voi di un po' di silenzio, perchè la scarsa mia voce è in questo momento la voce del gruppo che mi ha incaricato di esprimere qui il proprio pensiero collettivo, in forma breve e succinta. Perciò confido che mi ascolterete con tanta maggiore serenità quanto più spesseggiano i lampi in questo periodo che fa parte di una bufera non ancora estinta.

Infatti è questo un momento terribile di responsabilità collettive ed individuali, è questo uno di quegli istanti a cui ci temprò la guerra, se durante il periodo della guerra fummo assistiti dalla voce vigile di una coscienza, che ci apprese a sfrondare le nostre anime, di tutte le eredità, di tutte le contingenze, di tutto quanto fosse accidentale, affinchè l'antenna centrale del pensiero nostro, della nostra fede potesse diventare direttiva di una azione concreta ed utile.

Noi siamo di fronte ad un periodo in cui il pragmatismo è un dovere; periodo non di aspirazioni, ma di azione pratica immediata ben definita come tappa ad una mèta sicura.

Per ispirarci a questa possibilità d'azione, noi seguiamo una via che può essere considerata la via del sentimento.

Ebbene, onorevoli colleghi, io vi chiamerò ad una osservazione di natura puramente scientifica, che la guida essenziale dell'umanità in tutte le sue lotte è stato il sentimento della propria conservazione. Da questo sentimento deriva quello di classe. È tipico, è schematico: il senso di difesa dell'uomo che vive sul lavoro altrui è antagonistico al senso di difesa dell'uomo costretto a vivere del proprio lavoro sfruttato.

Onorevoli colleghi, io non vi darò il secreto d'una mia cerebralità, io vi parlerò in modo popolare se la parola popolare non fu inquinata da abusi glottologici. (*Rumori al centro*). Io vi dirò, se mi sarà possibile, cose che possono sgorgare dalle caserme e dai tuguri, e vedrò se questa voce che viene dal di fuori, sia o non sia sentita da voi.

Vi è una folla immensa di milioni di uomini per cui la guerra fu servitù, ferite, fame, bastone, galera e per cui la pace – questa falsa pace – vuol dire ancora ansie, lutti, miserie, oscuro domani.

È ora possibile che questa gente di nuovo solchi il mare? È possibile che questa gente dal volto scialbo e dal sudicio grigio verde risalga il calvario dal quale si credeva discesa? E si rechi ad affrontare le ferite, la fame, il colera, la malaria, il tifo, la morte? (*Interruzione*).

Chi m'interrompe? È un uomo, a cui il tifo non darà mai malattie cerebrali, perchè non ha cervello; nè complicazioni cardiache perchè non ha cuore. È un incosciente.

È possibile che questa gente riprenda la guerra per la pace di Versailles?

Orbene, onorevoli colleghi, esiste nel paese e nel mondo una impressionante e curiosa mentalità, in cui pace e guerra vivono insieme in un connubio misterioso; uomini, in cui l'odio alla guerra è tanto, che essi sono pronti ad inscenare tutte le forme di guerra, in cui la detestazione della violenza è divenuta così spasmodica e travolgente, che tutte le forme della violenza sono accessibili al loro spirito. Sono quegli uomini, che, di ritorno dal campo, di ritorno dalla guerra, dopo mesi ed anni baciano i bimbi con affetto, che ad essi pare di non aver mai conosciuto, riannodano i modesti, poveri amori, sopiti, creduti spenti,

con un ardore, che ha qualche cosa del grottesco e del santo.

Questi affetti hanno giganteggiato in essi al lume di una candela nella sozzura di una trincea attraverso una lunga meditazione ed uno sforzo di resistenza alla coercizione, che ha turbato le loro menti, nel tempo stesso che ha santificato in essi un proposito indomito di rigenerazione.

Rigurgitanti di affetti diversi, questi uomini insorgono violenti, hanno scatti, di cui essi stessi non sanno darsi la ragione analitica, perchè la violenza e l'amore è in essi dopo la immensa soppressione umana che fu la tragedia della guerra.

Gl'infiniti fatti individuali, sono assurti all'altezza di un fatto cosmico, onorevoli colleghi. È stoltezza ignorarlo.

Or bene, è da questo spirito che si spiegano i fatti di Ancona, i quali sono la concatenazione di un movimento generoso e nobilissimo, che ha avuto il primo punto di partenza dall'ausilio solidale, che il popolo italiano ha voluto dare al popolo di Russia, attaccato dall'Intesa, che volle contrastare la libera manifestazione di una nuova forma di libertà. Dal boicottaggio alle partenze per la Russia sono venute le numerose agitazioni, che, impostandosi sul terreno sindacale, hanno assanto forme diverse; ma, ripeto, il punto di partenza è unico, è uno dei più nobili sentimenti: il sentimento di solidarietà per tutti i popoli al disopra di tutte le divisioni di confini, di stirpi, di razze, di religioni, anche quando la borghesia ha aizzati tutti gli antagonismi e scatenato, o tentato di scatenare tutti gli odî più velenosi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo nobilissimo sentimento ha esacerbata repugnanza indomabile per la guerra. I soldati di Ancona non sono partiti; essi si sono rifiutati di partire non per i futili moventi, cui ha accennato l'onorevole De Andreis. Non meniamo il cane per l'aia mettendogli un collarino rosso, onorevole De Andreis; il fatto è immensamente più grande: non l'entusiasmo del piumetto, coltivato dagli illustri speculatori del militarismo; non di queste miserevoli cose si tratta; ma del sentimento di salvazione dell'esistenza; ma della fede per cui il soldato dichiara di non voler morire per gli altri (*Applausi all'estrema sinistra*), fede che gli farà dire: è così grande, è così viva, è così eloquente, è così irresistibile in noi la repugnanza per tutte le infamie di guerra, che preferiamo affrontare la morte sotto le mitragliatrici della nemica borghesia nel nostro Paese... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Un fiotto di entusiasmo, di oblìo di se stessi ha spinto questi uomini a morire per una causa; la causa di tutto un popolo che non vuole morire. L'altissimo senso della indipendenza di altri popoli che qui si proclama tranquillamente da un banco di Governo col correttivo d'infinite riserve, la plebe lo afferma con la propria carne, col proprio sangue. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*). Quale monumento morale! Che concezione grandiosa, sintetica, semplicistica di fronte ai semplicismi meccanici di un Governo che spera nella vita di una società destinata indubbiamente al fallimento! I due semplicismi sono il lillipuziano ed il gigante.

Onorevoli colleghi, non solo ad Ancona accadono fatti consimili.

Non solo ad Ancona i soldati si asserragliano e distribuiscono mitragliatrici e fucili a chi ne voglia, novella forma di *referendum* autentico... (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*) ...non solo ad Ancona le autoblindate cercano di uscire da quel cortile di caserma, dove, a detta del ministro, si accomunano i pentiti e gli arresi, con centinaia di non soldati che ancora lottano e resistono. È l'eterna vicenda delle persistenze sino alla fine e delle debolezze che si sentono fiaccate.

Ma Ancona non è ancora tranquilla e il movimento di rivolta si estende, e da Milano si ha notizia di fatti consimili; bersaglieri di Milano non vogliono partire per l'Albania. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BONOMI, *ministro della guerra*. Non è vero! Lo escludo assolutamente! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

MAFFI. Di fronte alla grandiosità di questo fatto, che dobbiamo noi pensare dei ciechi di professione che scrivono sulla «follia anarchica» e sulla «viltà socialistica»? Che dire delle calunnie di questi prezzolati che durante la guerra hanno venduto viltà quanta ne ebbero (*Applausi all'estrema sinistra*) a sostegno di tutte le follie? Questi calunniatori governisti non sanno quanto duramente si ritorce la loro calunnia contro il Governo stesso, stretto fra i corni tormentosi del dilemma, follia, viltà. Perchè, la guerra ha lasciato un tal cumulo di incongruenze e di iniquità, che non potete essere nè coraggiosi nè saggi.

Per la difesa dell'onore, uomini che hanno rinnegato la guerra devono essere folli

per la guerra, per la difesa di vieti pregiudizi già rinnegati; per la tutela dell'ordine il fato li costringe a reprimere; in nome della Patria bisogna sparare sui fratelli, oppure in nome della saggezza bisogna essere vili.

È questo un terribile tormento che deve veramente torcere la coscienza di tutti coloro che hanno applaudito alla guerra nella spensieratezza della propria comodità o nel tornaconto del proprio mestiere! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Giolitti, voi ci direte: la guerra io non l'ho voluta. Non è esatto; ad un certo punto della guerra scatenata, voi non avete voluto certe modalità di guerra. Ma fosse pure così, ciò non vi lava. Voi avete contro di voi la guerra libica e non potete ancora dire che la tardiva saggezza è il prodotto di quella esperienza, perchè un'altra esperienza vi aveva preceduto, la guerra d'Eritrea.

Già sin da allora il popolo italiano aveva divelti i binari, perchè non si partisse, capitanato da uomini che oggi sono senatori del Regno.

Voi parlate di questioni strategiche in un momento in cui tutto il valore strategico degli elementi territoriali è sconvolto. Voi parlate del valore strategico di Valona, quando esso è profondamente discusso, se non del tutto compromesso.

Voi siete vincolato ad una mentalità di guerra, ad un retaggio di guerra. È questa la sola ragione strategica; voi dovete vincere un indirizzo che, per quanto teoricamente ricusiate, è impresso a fuoco in tutta la vostra mentalità di salvazione borghese.

Ma ancora non vi siete accorti che il movimento economico che sta compiendosi in Europa, la attuale esacerbazione della situazione dell'Europa del 1914, è destinata fatalmente a portarci ad un conflitto mondiale infinitamente più acerbo di quello che abbiamo attraversato, se non si muta l'indirizzo sociale?

Una impotenza fatale è in voi. Col vostro semplicismo demagogico, recidete tutti gli organi vitali dell'assetto borghese, sperando così di conservarlo, rianimarlo e rafforzarlo.

Voi non potete divincolarvi da questa necessità delle cose. Forse voi siete travolto nella guerra vostro malgrado. Ciò non ci interessa. Noi non siamo personalisti. I fatti, le cose per noi valgono; gli uomini passano; ed io credo che voi passerete presto, perchè il fallimento precipita; è inevitabile e a breve scadenza.

Sul fatto concreto di Ancona e dell'Albania il Governo è costretto a mentire. Che cosa sono le così dette esigenze organiche, dietro cui si voleva nascondere la partenza per l'Albania? Esigenze organiche! Ma non è forse, non fu sempre la bugia l'esigenza organica della guerra?

Voi ci parlate di *referendum* e reprimete le dimostrazioni della folla, la forma più palmare e più spontanea di *referendum*.

Parlate di diplomazia aperta, quando per risolvere le situazioni intricate, accettate a colloquio uomini così svalutati e sfatati che nessun Fiume basterebbe a lavare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voi assicurate il più grande rispetto al Parlamento, ma il Parlamento ha dovuto con un nostro assalto, con una specie di ostruzionismo da noi iniziato porre il ministro Bonomi in tale imbarazzo, che il presidente del Consiglio fu costretto a lasciare intravedere una verità sotto il velo insidioso della reticenza.

Come, in questa condizione, potremmo consentirvi l'esercizio provvisorio, quando voi avete in mano la vita del proletariato che non ha fiducia in voi e non può aver fiducia per le funzioni che ereditariamente siete chiamato a compiere?

So che cosa direte: voi ci domanderete che cosa noi faremmo a codesto posto. La domanda non ci spaventa. Le vostre ideazioni non sono che un riflesso di mentalità paragonabile a quella di una pianta annosa, dritta da secoli in una valle un tempo tranquilla, in cui uno scoscendimento abbia innovato il regime dei venti. Voi non sentite il vento nuovo che vi fischia intorno. Il vecchio tronco è per giunta alimentato da linfe infide, spremute dall'equivoco politico.

Onorevoli colleghi di quella parte della Camera, per voi, che siete stati portati qui dalla più clamorosa manifestazione contro la guerra, è giunto un momento decisivo. Il popolo, che vi ha dato il voto, si è manifestato contro la guerra, non per vaghi preconcetti astratti e revocabili in dubbio, ma per la prova fatta in concreto; si è manifestato contro quella guerra pagata duramente dagli operai e dai contadini che viaggiano per posta pneumatica dalla casa alla trincea e che non si arrestano sotto le ombrose piante ove i benestanti cantano i peana e danzano i balletti di guerra.

Una parte delle nostre plebi vi ha dato il voto contro la guerra, sebbene voi non aveste fatto nulla contro il flagello umano. Se il Vicario di Cristo in terra, allo scoppio dell'immane conflitto, fosse sceso, forte della sua fede, alzando la croce, in mezzo ai combattenti e avesse detto: in nome di Dio deponete le armi...

Una voce al centro. Ha fatto più dell'internazionale rossa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAFFI. ...avremmo potuto assistere a uno dei più grandi esperimenti della storia: quanto valga la fede contro la forza degli interessi cozzanti. Ma i ministri di Dio sono ministri di uomini! (*Rumori vivissimi al centro*). Perchè, nella manifestazione della fede, in minore, alla parola *ministro* si associa indissolubilmente la parola *portafogli*. (*Rumori — Interruzioni*).

La consuetudine della corrente banalità politica porta sempre a ricordare a noi che la Russia sostiene una grande guerra per la difesa del diritto del proletariato.

Ma qui veramente è intuitiva la distinzione. Non ci terrorizzate coi vostri richiami. Il proletariato russo si batte per sè, contro di voi! (*Rumori*).

Nè ci impaurisce il vostro ricatto quando ci immaginate a codesto banco. Per voi l'idea di codesto banco è ristretta ad una misera concezione... da falegname. Non è da voi allargare il concetto di governo nel rapido susseguirsi di nuove forme, espressione nuova di condotta della vita collettiva.

Sì, onorevoli colleghi, attraverso ai vari eventi saremo idealmente al vostro posto in un domani, di cui non sappiamo precisarvi la distanza, ma nel quale abbiamo immancabilmente fede. Noi vi diciamo che da quel giorno comincerà il periodo di ricostruzione e di rinnovazione agli immensi disastri che la borghesia ci avrà lasciati. Allora, scomparsa la vostra figura sociale, faremo da noi stessi la nostra gradualità, retaggio dei vostri errori; e se sarà necessario faremo anche la nostra guerra. (*Rumori — Interruzioni prolungate*). Sì, o signori, faremo la nostra guerra come i nostri compagni dei *Soviety* fanno la loro guerra a difesa degli interessi proletari contro il cannibalismo capitalista dell'Intesa. (*Applausi — Rumori — Interruzioni*) Noi non lo nascondiamo; se volessimo infingere, noi non daremmo la parola di solidarietà a coloro che si battono per le piazze per non battersi a vantaggio della borghesia. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, voi ci domanderete che cosa faremo nel domani immediato.

Signori, la vita di un partito politico non è una cambiale anche quando gli avversari possano assumere la posa di strozzini; a molti farebbe gola, per ragioni di tendenze, questa cambiale. Il destino è nelle mani di tutti; nelle mani e nel pensiero della massa, non nelle mani di pochi condottieri; noi siamo qui per seguire il proletariato italiano e internazionale in tutte le sue rivendicazioni.

In voi, uomini di Governo, il nostro popolo non ha fede; in se stesso esso ha fede, e deve averla perchè esso è il solo rappresentante legittimo dei propri interessi.

Noi non siamo violenti per brevetto e predilezione di violenza; ma se incontreremo la violenza sul nostro cammino, o come avversaria da travolgere, o come alleata necessaria e indispensabile, noi non ci arresteremo, non indietreggeremo.

Lo sappiano i deputati e gli uomini di Governo; oggi il nostro dovere preciso è di gridare in nome del proletariato e sull'espressione fedele, irrecusabile di un sentimento proletario, per questa santa esplosione di violenza, di ribellione, di ammutinamento in nome di un alto ideale politico: « Via dall'Albania! » (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamborino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo in massima di dover dare sviluppo ai piccoli porti dell'Italia meridionale, e che per ora, in quelli di Otranto e di Santa Maria di Leuca dove erano stati iniziati da parte del Genio marina alcuni lavori oggi sospesi, convenga riprenderli e continuarli, comprendendo fra questi anche il proseguimento della strada litoranea che dovrà mettere in comunicazione fra loro questi porti, e ciò allo scopo anche di dare lavoro ai disoccupati;

visto che per il porto di Gallipoli occorre non solo far riprendere e continuare i lavori del Molo foraneo, anche questi sospesi, ma dare maggiore attività e vita a questo porto per attenuare in parte la grave disoccupazione di quei lavoratori, e ciò col ripristinare gli approdi e le linee di navigazione esistenti prima della guerra e quelle che facevano capo ivi;

considerato che per ragioni di equità e di giustizia il problema delle bonifiche in provincia di Lecce dovrà col nuovo bilancio essere completamente risoluto, per cui occorre fare completare gli opportuni studi e preparare i relativi progetti esecutivi, specialmente per le paludi Mammalìe, Rottacapozza e Pali in Ugento e palude Brunese in territorio di Melendugno;

passa alla discussione dell'articolo».

TAMBORINO. Onorevoli colleghi. Dopo due discorsi politici permettete che cambi un po' d'intonazione. Io non farò un discorso politico, ma profitto dell'occasione, della fuggevole occasione per spendere qualche parola a favore della mia regione, e occuparmi brevemente di alcuni lavori iniziati in qualche porto e in qualche luogo malarico della provincia di Lecce, e da diverso tempo interrotti.

Poichè, onorevoli colleghi, dobbiamo pur ricordarci che oltre ad essere rappresentanti della Nazione, noi siamo anche rappresentanti delle provincie alle quali apparteniamo, e come tali dobbiamo occuparci degli interessi e dei bisogni locali, perchè non siano lungamente trascurati.

Veramente, non sembrerebbe opportuno trattare argomenti di questo genere prima di conoscere il risultato del voto che la Camera darà al nuovo Governo; ma non vuol dire: qualunque sia il Governo che dovrà sedere a quel posto, le mie parole non saranno inutili nè saranno perdute.

D'altra parte comprendo che in tema di esercizio provvisorio, e con questa ristrettezza di tempo non si possono svolgere largamente argomenti che importino nuove spese, come del resto richiederebbero i bisogni della provincia, e come mi ero proposto di fare, se la discussione sul bilancio dei lavori pubblici già iniziata non fosse stata interrotta. Ma a suo tempo tornerò a parlare, e parlerò dello stesso argomento sempre, finchè quelle popolazioni non otterranno, a mio mezzo, i provvedimenti che attendono.

Per ora, bisognerà che limiti ciò che avrei voluto trattare lungamente, ad alcune raccomandazioni, e non posso altrimenti rinunziare, visto che passando da esercizio provvisorio a esercizio provvisorio, molte cose importanti, specialmente per la mia regione, rimangono insolute. Mentre alcune di esse, come quelle di cui devo occuparmi, interessano la vita dell'estrema Puglia, la ricostituzione di essa, e fanno parte del gran problema del Mezzogiorno non mai completamente risoluto.

I lavori ai quali ho accennato furono, come ho detto, in parte iniziati, ma poi bruscamente sospesi.

Questa è la ragione che oggi mi ha mosso a parlare.

Questi lavori sono di una grande importanza e meritano di essere ripresi, se non definitivamente, per quanto è consentito dalle condizioni del bilancio.

Le quali condizioni so bene che non permetterebbero una larga attuazione di miglioramenti in genere; ma qui si tratta di bisogni, e il Governo non deve dimenticare che le Puglie, che hanno sempre dato prova di bontà e di rassegnazione, ed hanno sentito alto il loro dovere, come dimostra il grande attaccamento verso lo Stato e verso il Governo di esso, e il largo contributo dato alla guerra, hanno diritto almeno ad un trattamento pari alle altre provincie d'Italia, per quanto più specialmente riguarda i provvedimenti che io dovrò proporre e che tendono all'igiene, allo sviluppo economico di quelle popolazioni, e ad attenuare in parte la terribile piaga della disoccupazione, che anche in questa estate, come è avvenuto nello scorso aprile, minaccia di turbare la quiete di quelle contrade.

A proposito di questi lavori è bene ricordare ciò che l'ex-presidente onorevole Nitti disse alla Camera nella tornata del 28 marzo: e cioè che da ogni parte si richiedevano lavori pubblici. Egli aggiunse, che fare delle promesse sarebbe ingannare il paese, poichè era questione di cambi per procurare le materie prime; che quindi potevano eseguirsi solo quei lavori che non richiedevano materie prime provenienti dall'estero, come lavori di strade, di arginature, di bonifiche, ecc. E siccome i lavori di cui mi occupo non richiedono per ora impiego di materie prime provenienti dall'estero, credo che sarà intendimento anche del Governo attuale di provvedere a quei lavori che avevano trovato inizio di esecuzione precedentemente, e voglio ritenere che lo studio dei progetti per alcuni e la prosecuzione per altri non costituiscano come non costituivano per il passato Governo, una difficoltà finanziaria insormontabile.

Onorevoli colleghi! Nella relazione che accompagnava il bilancio dei lavori pubblici notai la parte che si riferiva ai lavori

portuali e alle bonifiche, e tanto per gli uni, come per le altre esprimo all'onorevole Giunta generale il mio compiacimento, perchè volle tener conto della necessità di compiere questi lavori, specialmente nell'Italia meridionale, dove furono per lungo tempo trascurati. Nè credo di dovere aggiungere altro a quanto è stato osservato in detta relazione e in tesi generale, intorno al problema delle bonifiche, e a quanto fece rilevare l'onorevole Bertini, relatore, per i piccoli porti dell'Italia meridionale, che, come egli disse: « devono rendere più rapidi gli scambi con l'altra sponda e più intimi i rapporti con quelle popolazioni ».

A me preme anzitutto ricordare ancora una volta alla Camera le sorti della città di Otranto e del suo porto.

Otranto situata all'estremo Adriatico, dovrebbe oramai, per la passata guerra, avere acquistato quell'importanza, che prima non le fu mai riconosciuta, importanza dal punto di vista militare e strategico, e dal lato commerciale, che oggi vale molto di più.

Dal punto di vista militare tale importanza è provata dal fatto che questa città, trovandosi al punto più spinto del basso Adriatico, è più facilmente esposta agli attacchi nemici.

Non citerò l'invasione turca del 480 con la conseguente occupazione della città ed immolazione degli 800 Martiri, ma ricorderò fatti più recenti; ricorderò le frequenti visite degli Areoplani austriaci e i gravi danni da essi causati durante la guerra; ricorderò il tentativo di uno sbarco, sventato per mera combinazione dal valoroso comandante Rizzo, coll'affondamento di una Unità delle *Viribus unitis* e coll'inseguimento delle altre navi, la stessa notte appunto in cui quelle navi si dirigevano verso Otranto.

Lo sbarco sarebbe facilmente avvenuto, perchè il porto di Otranto non era ancora adatto a contenere nel suo bacino una forza navale sufficiente alla difesa di quella costa tanto vasta e tanto lontana dai porti militari di Taranto e di Brindisi. Mentre se Otranto avesse avuto il suo porto, avrebbe anche agevolato grandemente tutte le operazioni più sollecite, richieste dalle necessità della guerra.

Importanza dal lato commerciale, per l'incremento che si darebbe alle industrie e al commercio nell'interesse della Nazione, e più immediatamente della penisola Salentina; anche perchè, trovandosi Otranto nel punto più stretto dell'Adriatico, e cioè nel cosidetto « Canale di Otranto » e distante dalla costa dalmata molto meno degli altri punti di approdo della provincia (60 miglia appena) non è difficile che questa città, già fornita di ferrovia, possa fra non molto far capo alle comunicazioni dirette che l'Italia dovrà stabilire con gli Stati balcanici mediante i *ferry-boats*.

Ma su questo punto mi riserbo di parlare, quando sarà opportuno, e di trattare la questione, già dibattuta dalla stampa, nel modo più largo e più esauriente possibile.

L'importanza strategica di Otranto fu riconosciuta, durante la guerra, dalla nostra Marina, che vide la necessità di iniziare alcuni lavori a quel porto, come fece anche per quello di Santa Maria di Leuca.

Questi lavori, come abbiamo detto, sono stati da qualche tempo sospesi, e non sappiamo, perchè forse non lo saprà neppure l'onorevole ministro (che mi duole sia assente) se e quando saranno ripresi.

È il solito metodo nostro, il solito sistema di iniziare le cose quando non se ne può addirittura fare a meno, e di trascurarle poi quando il bisogno non è più impellente.

Ma se la Marina ha creduto di provvedere per quella parte che si riferisce alle necessità strategiche e agli usi militari, ora che queste necessità mancano, i lavori iniziati dovranno essere assunti dal Ministero dei lavori pubblici, perchè opportunamente provveda ai bisogni commerciali e dia esecuzione al progetto del 1913 che non fu attuato perchè non si volle completare la somma stanziata, non sufficiente al bisogno. Interessa, in una parola, di provvedere al banchinamento e all'arredamento di quel porto per metterlo in condizioni di aprire il traffico col vicino Oriente, e per assolvere così un dovere verso quella popolazione, che durante la guerra dette prova d'immenso sacrifizio; e interessa intanto far riprendere i lavori sospesi senza altro indugio.

E per Otranto, non dovranno essere trascurati gli altri porti della penisola Salentina, sia quelli situati sull'Adriatico, sia quelli situati sullo Jonio, fra i quali ultimi abbiamo quello di Santa Maria di Leuca e quello di Gallipoli.

Anche per il porto di Leuca i lavori iniziati dal Genio di marina furono da qualche tempo sospesi. Per questo porto però, la ragione, oltre quella finanziaria, che ormai

si accampa sempre, è che il materiale non è adatto alla scogliera.

Non ho potuto approfondire le cose e vedere se questo fatto poteva o non essere preveduto da chi fece i relativi studi; sta in fatto che il materiale, come dicono i tecnici, non è adatto alla scogliera, perchè tutta la costruzione giunta ad affiorare l'acqua, è crollata e perduta.

Per un tal lavoro, credo che bisognerebbe adoperare i massi artificiali; ma questi massi non possono essere formati sopra luogo per il materiale che manca, sì che ne sorge la necessità dell'allacciamento ferroviario della rada alla prossima stazione di Gagliano del Capo. E per questo brevissimo tronco che non supera la lunghezza di quattro chilometri, esiste già un progetto, a proposito del quale rivolgo una viva raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè intanto voglia farlo passare alla Commissione speciale delle ferrovie e fargli accordare l'urgenza nella graduatoria, trattandosi di un tronco brevissimo, senza di che i lavori del porto di Leuca non potrebbero mai essere ripresi e mai completati.

Rimane ora il porto di Gallipoli. Prima di parlare di questo porto, devo far rilevare al Governo e alla Camera uno stato di fatto che produce alla popolazione di quella città un grave disagio economico.

Gallipoli, la città marinara per eccellenza, perchè circondata tutta da mare, durante i quattro lunghi anni di guerra non ha potuto esercitare liberamente la pesca, unica risorsa di tutta quella gente. Essa quindi attende dopo tanto sacrifizio quelle provvidenze che servono ad agevolare maggiormente questa importante industria del cui sviluppo in tutta Italia dovrà il Governo occuparsi come di un problema economico di vitale importanza.

Mi fa piacere intanto che in questi giorni la questione sia stata trattata nel Senato e che si siano avute larghe promesse dal Governo.

E a questo proposito mi piace far notare che il provvedimento testè preso dall'Ispettorato generale, per favorire la pesca, stabilendo dei concorsi che importano cumulativamente la spesa di 350 mila, non sono, secondo me, sufficienti al bisogno.

Questa piccola somma divisa in tre diversi lotti o concorsi potrà servire a favorire questa o quella società industriale di una qualsiasi provincia costiera, che si trovi già nel pieno esercizio di questa industria perchè provvista di capitali e che non avrebbe bisogno di premio, ma non può agevolare l'industria esercitata dai singoli lavoratori del mare, che costituiscono una classe numerosa in tutta Italia.

Ne comprenderei il vantaggio, quando delle somme anche più importanti fossero erogate a favore di cooperative già formate o da formarsi; quando queste somme fossero concesse a titolo di sussidio o d'incoraggiamento allo scopo di promuovere la formazione o lo sviluppo di queste cooperative, mettendole in condizione di potersi servire dei migliori mezzi, necessari e indispensabili a questa importantissima industria.

Intanto, sebbene incidentalmente, insisto su questo punto che tocca importanti e vitali interessi dell'Italia marinara, e più che altro della penisola Salentina, alla quale (lasciatemelo pur dire) il Governo rivolge la sua attenzione quando deve chiedere, ma per la quale, le provvidenze anche se promesse ritardano sempre o non giungono mai.

Per il porto di Gallipoli dunque, dirò che la necessità di migliorarne le condizioni è cosa urgente.

A Gallipoli come hanno riferito i giornali di provincia c'è stata tale un'esasperazione nella cittadinanza, che minacciava di esplodere in una vera e propria agitazione, con conseguenze che nessuno avrebbe potuto prevedere.

Ciò è avvenuto poco tempo fa, e una certa calma fu ristabilita soltanto con la promessa di alcuni lavori, per i quali furono chiesti i relativi fondi (prestito di favore).

Di questi lavori però potevano avvantaggiarsi soltanto alcune classi di operai, ma non quella dei lavoratori del porto che è abbastanza numerosa, e per la quale non si è fatto, nè si potrà ancora far nulla, finchè il Governo lascerà nello stato di abbandono quel disgraziato porto, Mentre esso vanta tradizioni di grande attività e di grande traffico, e durante la guerra ha avuto un movimento non mai visto.

Ora io domando: perchè trascurarlo d'un tratto, e addirittura abbandonarlo?

Infatti non vi approda più un piroscafo, e le linee di navigazione, esistenti prima della guerra, sono state o soppresse o concentrate in altri porti.

È necessario, urgente che siano ripristinate almeno le linee preesistenti che facevano capo a Gallipoli; occorre che

il Governo se ne interessi subito senza mantenere un diverso trattamento per gli approdi della nostra provincia, perchè dal mare essa deve attingere lavoro e ricchezza.

DELL'ABATE. Faccia cambiare il prefetto, per ottenere un po' di giustizia nell'amministrazione! Ciò importa più del pesce di Gallipoli.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Dell'Abate!

TAMBORINO. Quanto ai lavori sospesi, per la solita costante ragione della mancanza di fondi, esiste il progetto di prolungamento del molo foraneo, i cui lavori furono cominciati e per i quali (come per quelli di Otranto) faccio viva raccomandazione all'onorevole ministro della marina di volerli far continuare, o se già assunti dal Ministero dei lavori pubblici, all'onorevole ministro di questo Dicastero di sollecitarne la prosecuzione.

Esiste anche un progetto per la gettata di due scogliere a difesa del seno del Canneto per l'importo di lire 550 mila. Non credo che questa spesa possa impressionare, quando si pensi che quella sinuosità da difendere è assolutamente scoperta in un punto che abitualmente serve di scalo e di deposito di molte barche da pesca, e costituisce un pericolo permanente non solo per le barche stesse, ma per quella parte della città esposta al lato di scirocco, dove il mare lambisce la strada e dista dalle case di abitazione per la larghezza della strada stessa.

E c'è finalmente un altro progetto esecutivo per la riparazione delle mura perimetrali dell'abitato che importa la spesa di lire 185 mila, e per il quale i relativi fondi non sono stati ancora chiesti. Ma io dico: se non per tutti questi lavori, almeno per quelli cominciati si disponga che siano sollecitamente ripresi e continuati e per gli altri si rendano completi i progetti, se non lo sono, affinchè col nuovo bilancio siano pronti per essere approvati, tenendo presente, che ove alcuni di questi lavori non fossero eseguiti, ne sarebbero danneggiate le opere esistenti.

Al riguardo mi sarebbe grato avere una formale assicurazione da parte degli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici, e questa assicurazione varrebbe a tranquillizzare la popolazione di Gallipoli, che ormai non confida più sull'opera dei rappresentanti politici di quella provincia.

Ed ora poche parole sui lavori di bonifica.

Presso Ugento, paesello agricolo che vive in parte dall'esercizio della pesca, essendo il mare vicino – e per definire meglio la località – in alcune contrade sul mare, denominate Mammalie, Rottacapozza e Pali, esiste una piccola colonia di pescatori. Questa colonia, provata oramai al terribile morbo della malaria, non può altrimenti ingrandirsi, come richiederebbero le condizioni di quel paese e il bisogno degli abitanti, a causa dell'impossibilità di frequentare quei luoghi e di potervi costruire delle case.

In un'epoca un po' lontana furono eseguiti alcuni lavori, che non furono sufficienti e rimasero fatti a titolo di saggio. Ora mi risulta che per dette bonifiche sia stato presentato dall'Ufficio del Genio civile competente un progetto di massima, che trovasi all'esame della Commissione centrale.

L'estensione della zona che dovrebbe essere bonificata è di ettari 260 circa.

Devo però fare osservare che qui non si tratta di un vero e proprio prosciugamento. La questione è più complessa, poichè le acque, che poi diventano palustri, provengono dal terreno stesso che devesi bonificare: sì che io ritengo che il sistema dovrebbe essere quello della canalizzazione.

Nell'esame quindi del progetto presentato dal Genio civile, dovrebbesi tener conto, oltre che del beneficio igienico, anche del bonificamento agrario, in modo da potere possibilmente utilizzare quelle acque per irrigazione dei terreni circostanti. Sarebbe una fortuna, una fonte di ricchezza, trattandosi di un'estensione non indifferente. Ritengo invece che adottandosi altro sistema, si potrebbe non ottenere la bonifica agraria e andare incontro molto facilmente alla espropriazione di quelle piccole proprietà per l'impossibilità da parte dei proprietari di concorrere alle relative spese.

Queste brevi considerazioni sulla bonifica delle paludi di Ugento sottopongo all'esame dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, visto che per ora non si può chiedere altro, e gli raccomando caldamente di far sollecitare lo studio complementare che una Commissione speciale, recatasi testè sopra luogo, dovrà fare, e ciò allo scopo di espletare quanto è necessario per poter procedere poi, a suo tempo, alla approvazione e allo stanziamento della relativa spesa nel bilancio.

Un'altra bonifica che richiederebbe solleciti provvedimenti è quella della Palude

Brunese presso la piccola frazione di Borgagne: bonifica stabilita con la legge del 1902 insieme a quelle del Lago Alimini presso Otranto e di San Cataldo presso Lecce, e per la quale non si è pensato di far nulla.

Nel maggio dello scorso anno il comune di Melendugno, da cui dipende la detta località, con deliberazione del Consiglio, invocava dal ministro che fossero ordinati gli studi per il completo prosciugamento di quella zona malarica, e ciò non solo per ragioni igieniche, ma per sopperire anche all'eventuale disoccupazione che si sarebbe verificata col congedamento delle classi anziane. Mi duole intanto dover dire che il Ministero non rispose e non cercò nemmeno di vedere che cosa occorresse al completamento della bonifica di quella piccola zona che è rimasta come prima, mentre essa, come ho già detto, è compresa nel piano regolatore, con una spesa (coi prezzi di una volta) per 57 mila lire circa.

Anche per questo raccomando all'onorevole ministro di fare almeno allestire il progetto esecutivo perchè gli studi e tutte le altre formalità risultino complete quando si dovrà provvedere al riguardo.

Di queste bonifiche, sulle quali non mi son potuto oggi intrattenere molto, tornerò ad occuparmi in sede di bilancio, sviluppando più largamente l'argomento, e allora chiederò che questo grave problema rimasto ancora a risolvere in provincia di Lecce, sia una buona volta preso in considerazione nel modo più completo, allo scopo di mettere le popolazioni della bassa Puglia alla pari delle altre popolazioni d'Italia che godono già da un pezzo i benefici-effetti delle grandiose opere di bonifica compiute nelle loro provincie.

Ciò risponde ad una parte del programma esposto dall'onorevole presidente del Consiglio, ed io son sicuro che a cominciare da ora, tutti questi lavori, sia di studio di bonifiche, sia portuali, che, non mistancherò mai di ripetere, sono di vitale importanza per la regione pugliese, non incontreranno la solita difficoltà della mancanza dei fondi.

Se questi fondi non mancano per altre opere o per altre imprese, per queste, che sono di una necessità assoluta e impellente, non devono mancare.

Mi fa meraviglia infatti, come, dopo la promessa che mi fu fatta, quando furono sospesi i lavori dei porti di Otranto e di Leuca e della strada litoranea, proprio in un momento in cui, a qualunque costo si sarebbe dovuto evitare ogni causa di malcontento, mi fa meraviglia, dico, che questi lavori non siano stati ripresi.

Insisto sulla ripresa di questi lavori per i quali credo non siano state esaurite le somme stanziate, come insisto sullo studio delle bonifiche a completamento dei relativi progetti, e son sicuro, con ciò, di rendermi interprete anche del desiderio e del pensiero dei colleghi che rappresentano la mia provincia. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Ruggieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE RUGGIERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carlo Bianchi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colella.

COLELLA. Onorevoli colleghi, nella seduta del 24 corrente l'onorevole Giolitti ha esposto alla Camera il programma del Governo. Ieri l'onorevole Turati ha tracciato il programma del partito socialista, il quale, come anello di congiunzione tra la borghesia e il proletariato, è possibile si prepari ad assumere il potere.

È necessario ricostruire la nostra vita nazionale nel dopo-guerra; tutti sentiamo profondamente questo bisogno; ricostruirla anche, e principalmente, dal punto di vista biologico, se vogliamo evitare la decadenza della nostra razza. « La difesa igienica della vita e del lavoro nel dopo-guerra », ha il còmpito di preparare la rinascenza morale e materiale, non solamente del nostro Paese ma dell'umanità.

Sopra questo tema culminante – di cui finora non è stato fatto cenno – permettetemi di richiamare la vostra attenzione nella presente discussione sulle comunicazioni del Governo e sull'esercizio provvisorio. La quale cosa io farò nel modo più breve che mi sarà possibile, perchè so che non debbo abusare della benevola attenzione della Camera.

Ho il dovere, però, – in occasione della discussione sulle comunicazioni del Governo – di premettere alcune osservazioni sugge-

ritemi dalla gravità dell'ora che attraversiamo, e di affermare innanzi tutto che il programma dal Governo dichiàratoci è un programma di ardite e necessarie riforme, che risponde al grave momento attuale della vita del nostro Paese.

Io, che ho sentito la fatale necessità della nostra guerra e che voglio, fermamente voglio, la valorizzazione della nostra vittoria, non posso pensare senza orrore alla perdizione dell'Italia; e credo che alla perdizione l'Italia precipiti, se tutte le forze oggi non si raccolgono compatte intorno a un Governo di concentrazione nazionale che salvi il nostro Paese. La politica è il presente e l'avvenire; la politica non può avere punti fermi, essa è adattamento continuo alla realtà, se non vuol essere settarismo e dottrinarismo. Bisogna prendere il bene dovunque si trova.

La visione lucida e pura delle reali condizioni dell'Italia, aggravata dalle imminenti notizie dei nostri soldati trucidati in Albania e in Libia, non può non apparire identica agli occhi della mente di quanti tra noi sono a sostegno non di un Ministero che passa, sì bene a sostegno di quelle istituzioni che hanno reso grande il nostro Paese, e di tutti quegli ideali per cui appunto il nostro popolo ha combattuto e vinto, e per i quali noi abbiamo speso lunghi anni della nostra appassionata attività.

La ripresa dei rapporti con la Russia; la nominatività dei titoli; l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra; la revisione dei contratti di guerra; il problema del Mezzogiorno, che è sempre uno dei più grandi problemi di politica nazionale... sono i punti culminanti della politica estera, della politica interna e della politica economica del programma del Governo. I quali – per quanto modesta sia la mia autorità – costituirono pure i capisaldi del mio discorso « Sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona » che ebbi l'onore di pronunciare a questa Camera nella tornata del 12 dicembre 1919.

In questo discorso dissi, ed è testualmente riportato negli Atti parlamentari, quanto segue:

« Ho, infine, il dovere di fare un altro rilievo sulla « questione tributaria », la cui soluzione, per brevità, riassumo in questi capisaldi: trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi; pagamento dei debiti di guerra con i sopra-profitti di guerra, assegnando un onere minore a quelle provincie che più dettero alla guerra; tassa progressiva; statizzazione delle industrie belliche, espropriandole a scopo pubblico; revisione dei contratti di guerra, nei quali lo Stato pagò gli acquisti fatti più che il quintuplo del loro costo reale, creando fortune enormi e improvvise ».

A questi capisaldi, altri il programma del Governo ne aggiunge, principalmente quelli relativi alla politica estera: l'uno che modifica l'articolo 5 dello Statuto, l'altro che assicura l'efficace controllo della politica estera.

Come salda garanzia di pace il Parlamento deve avere nella politica estera la stessa autorità che ha nella politica interna e nella finanziaria. Per la completa applicazione di questo principio è stato presentato dal Governo un disegno di legge il quale, modificando l'articolo 5 dello Statuto, dispone che i trattati e gli accordi internazionali, qualunque sia il loro oggetto e la loro forma, non sono validi se non dopo la approvazione del Parlamento; e che, senza la preventiva approvazione del Parlamento, non vi può essere dichiarazione di guerra.

Affinchè il Parlamento possa esercitare efficacemente il suo controllo sulla politica estera, il Governo ha ritenuto necessario che si istituiscano, presso i due rami del Parlamento, Commissioni permanenti alle quali esso dia notizia dello svolgimento delle trattative che riguardano le questioni più gravi. E poichè ora sono in corso trattative vitali per l'Italia, tra le quali predominano quelle per l'assetto dell'Adriatico, si dovranno alle dette Commissioni comunicare i documenti relativi a quelle questioni, affinchè l'opera del Governo possa essere sorretta dai consigli delle persone che rappresentano più direttamente, e in modo più specifico, le opinioni del Parlamento.

Anche in queste due fondamentali riforme non possiamo che consentire pienamente.

Il vero fatto è che in quest'ora la necessaria salvezza d'Italia – che io ritengo avverrà, poichè ho fede che trionferemo anche delle difficoltà presenti – fa dimenticare ogni spirito di parte, e ci affratella in uno stesso pensiero e in uno stesso sentimento, rendendo sempre più necessaria quella intima collaborazione tra tutte le classi sociali, nella quale risiede tanta parte dell'avvenire del nostro Paese. Noi non possiamo procedere che per gradi, per via

evolutiva, come procede la vita; ma non ci arrestiamo di fronte a nessuna pregiudiziale, neppure a quella monarchica, onorevole Turati. (*Commenti*).

Il Re attuale è un uomo che merita tutto il rispetto della Nazione, perchè ha altissimo il sentimento del proprio dovere ed è di esempio – anche nella sua famiglia – al popolo d'Italia; se non fosse Re per diritto ereditario, lo sarebbe al certo per diritto plebiscitario. Oltre a ciò, ritengo fermamente che la Monarchia è ancora oggi un bene per l'Italia.

La guerra, che è rivoluzione, spiega atteggiamenti e stati d'animo della nostra vita nazionale, che del resto furono comuni all'Inghilterra e lo sono oggi anche al Belgio. Nessuna pregiudiziale però può vincolare un uomo libero e che ami veramente il proprio paese. Quello che a noi importa è la grandezza d'Italia, sempre e sopra tutto l'Italia. (*Commenti — Approvazioni*).

Voi socialisti però dovete anche sentire profondamente che l'Italia non può e non deve perire; che la patria non è una ideologia, ma è da un canto la risultanza di condizioni etniche, geografiche, storiche, culturali, ecc., che dànno a categorie di uomini un'impronta caratteristica, e d'altro canto questo nome astratto di patria fa vibrare un sentimento che è parte intima della nostra costituzione psico-organica. È nella federazione di tutte le patrie, con il loro genio e con la loro storia, e nel collaborativismo di tutti i popoli che risiede il progresso e il perfezionamento dell'umanità. I socialisti di Germania, di Francia, di Inghilterra, di America, ecc., sono prima tedeschi, francesi, inglesi, americani, e poi internazionalisti; ne abbiamo avuto prove incontestabili. E quando voi, socialisti italiani, vi comportate diversamente dai vostri compagni d'oltre Alpi, non fate che mettere le nostre classi proletarie e tutto il Paese in una condizione di inferiorità di fronte alle altre nazioni, e danneggiate profondamente – sia pure non volendolo – l'Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

La ragione vera è che tanto l'internazionale quanto le religioni dei popoli del Nord, sono tutte nazionaliste, mentre in Italia le cose vanno diversamente.

Il mio amico da trent'anni, onorevole Maffi, che mi ha preceduto oggi a parlare, ha dichiarato fermamente – anche in nome del Partito socialista – la necessità di ritirare le nostre truppe dall'Albania.

L'Italia deve rispettare la indipendenza di qualunque popolo, e per ciò anche di quello albanese. La verità però è che i nostri soldati oggi tutelano la indipendenza di quel povero popolo albanese; il quale, senza di noi, sarebbe facile preda dei serbi e dei greci. Ed è anche da considerare che non abbiamo ancora la pace, e che la quistione adriatica è tuttora insoluta.

Chi ignora che il socialismo lavora intensamente e ha progredito mirabilmente, e che anche il socialismo è maturato, poichè nulla può arrestare il moto dello spirito umano e della eterna sua evoluzione? Non dovete credere, pertanto, alla morte «dell'individualismo», ancora perchè esso è la stigmate psicologica fondamentale della «stirpe mediterranea» che, come sapete, sono i lontani progenitori dei popoli di mezza Italia.

Quello che più danneggia e perturba però è lo spirito demagogico e fazioso, che mette le individuali fortune politiche o delle sètte o delle fazioni al disopra di quelle del Paese, e forza le situazioni, o lusinga e incoraggia gli eccessi, o perde comunque la nozione dei fini nazionali e del loro sicuro e ordinato progresso.

La prima condizione di ogni civiltà, di ogni progresso è la legge. L'anarchia è soltanto lo strumento e il precursore della tirannide e del dispotismo. La legge e l'ordine, fatti valere con giustizia e per mezzo della forza, stanno a base di ogni civiltà.

Io voglio quello che voi socialisti volete; non voglio però nè il bolscevismo nè il militarismo, e voglio servire il mio Paese prima di ogni altro paese. Il bolscevismo, che è la guerra civile, la rivoluzione, sarebbe la perdizione dell'Italia, del frutto della nostra vittoria e sarebbe il sacrifizio di 60 anni di lavoro. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Esaltare la rivolta – come nelle gravi condizioni del nostro Paese si stà facendo, sebbene senza la partecipazione del gruppo socialista parlamentare – significa esaltare la dissoluzione sociale e civile dell'Italia, che ripiomberebbe in pochi anni in uno stato di dissoluzione universale, quale fu nel medioevo, per cadere sotto lo sfruttamento e sotto il bastone dello straniero.

La borghesia non deve essere misoneista nè miope, e deve riconoscere, se non vuole suicidarsi, di dovere concedere moltissimo alle classi proletarie, nei cui vergini cervelli risiede l'avvenire della nostra nazione.

La borghesia, lavoratrice e sana, al disopra di ogni spirito partigiano, deve col-

laborare con voi socialisti, con ardimento e con piena fiducia; poichè con essa avete in comune le più profonde radici della vostra origine e della vostra vita stessa: il libero esame, il predominio del potere civile, ecc. Invece a me sembra che non penetrate profondamente, nè considerate in modo adeguato un altro partito più saldo e più forte, quello popolare. Il quale ha larga corrispondenza nelle diverse classi del nostro Paese, sì che – a guisa di un albero gigantesco – ha le sue profonde radici nel proletariato agricolo, il suo tronco in una parte della borghesia e i suoi rami nell'aristocrazia.

Nè alcuno, onorevoli colleghi, vorrà intendere che io accenni alla religione. Il Parlamento non ha la missione di discutere di religione. Non vi è un'affermazione politica che scuota o spenga il sentimento religioso che pervade l'anima umana. Il sentimento religioso fu, e sarà, finchè ci sarà l'ignoto; finchè il dolore tocchi il cuore umano o lo costringa nelle spire delle angosce supreme della vita; finchè l'uomo sentirà qualche cosa che è al disopra e al difuori della sua comprensione, e lo spirito carezzerà l'ideale di sopravvivere alla morte.

La politica è il presente e l'avvenire. La politica è scienza ed arte, fusi nell'azione di realtà umana, fuori dell'evangelo e fuori della retorica.

Vita politica implica, pertanto, sensazione cosciente e visione lucida e pura di tutte quelle energie che in modo involuto, indistinto e quasi incosciente si agitano nella grande anima sociale. Sentire quest'anima collettiva, comprenderla con intuizione sicura, disciplinarne la energia con una illuminata, savia legislazione, imprimere, con pronta azione, la direttiva intellettuale e morale alla vita della Nazione... è ben questa la vera, fondamentale, altissima funzione dell'uomo politico, che assurge all'altezza di uomo di Stato.

Il programma del Governo, di ardite riforme per la ricostruzione nazionale, in questo storico momento della vita d'Italia, dimostra la intuizione sicura delle aspirazioni e dei bisogni del paese e la volontà di imprimere, con pronta azione, la direttiva alla vita nazionale. Questo programma, per quanto posso giudicarne, a me dà la sensazione che, nell'attuale momento politico, ha tagliato il passo ai socialisti, ed è destinato a ridare la fiducia al nostro Paese.

Dopo, pertanto, che questo programma sarà attuato, ritengo un bene per l'Italia che voi socialisti – non massimalisti – vi decidiate ad assumere il potere, da soli o, meglio, in unione con gli estremisti della borghesia. Dovete però assumere il potere come socialismo costruttivo, non distruttivo!

La difesa igienica della vita e del lavoro nel dopo-guerra può riassumersi in quattro principali capisaldi: le unioni coniugali e la protezione della maternità e dell'infanzia; la igiene scolastica e le istituzioni parascolastiche; il problema delle abitazioni popolari; l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e la invalidità.

Noi siamo assillati finora maggiormente dal bisogno di curare gli effetti, cioè le malattie, poco o punto curando di prevenirne le cause. Le quali appunto risiedono principalmente nella protezione del fanciullo nei periodi diversi della vita, fino da quello entro l'utero materno, e ancora nel periodo anteriore al concepimento, per ciò che concerne la questione delle unioni coniugali.

Invece la scienza e la esperienza hanno accumulato prove incontestabili che vi sono malattie che debbono impedire la unione coniugale, per la malefica e costante influenza che determinano sul prodotto del concepimento, e che inoltre ogni disordine nel primo tempo della vita dell'uomo, compreso quello entro l'utero materno, determina un'impronta incancellabile che influisce sinistramente sopra tutta la esistenza; nella stessa guisa che un segno fatto sull'esiguo arbusto, rimane indelebile sopra il suo tronco arboreo, anche centennale.

Il grande problema sociale, ha autorevolmente affermato Cheisson, che deve preoccupare tutti i Governi e tutti gli uomini di Stato, degni di questo nome, è quello di diminuire l'assistenza a profitto della previdenza. La previdenza deve tendere a sostituirsi all'assistenza. Quest'ultima deve, se così posso dire, suicidarsi in se stessa: è il suo ideale; il nostro grande sforzo deve essere di allargare il dominio della previdenza.

Noi non abbiamo studiato e perfezionato i mezzi coi quali il governo può essere posto al servizio dell'umanità tutelando la salute della nazione, la salute dei suoi uomini, delle sue donne, dei suoi fanciulli, al pari dei loro diritti nella lotta per l'esistenza. Questo non è un dovere sentimentale, ma è un preciso dovere di Stato.

Salda base di governo è la giustizia, non la pietà. E qui si tratta di giustizia. Non può esservi uguaglianza, nè equità, principî essenziali di giustizia nel corpo politico, se uomini, donne e fanciulli non fossero guidati alla risoluzione di quei problemi che essi non possono cambiare, controllare od affrontare singolarmente.

La società deve guardarsi da ciò che essa non abbia essa stessa ad opprimere, indebolire o danneggiare le sue parti costitutive.

Bisogna attuare, o signori, la profilassi delle malattie del corpo sociale, se non vogliamo determinare la decadenza e la inferiorità della nostra razza.

È unanime il pensiero degli studiosi, che i fattori profilattici per eccellenza dipendano appunto dagli elementi fondamentali che seguono, i quali determinano un alto grado di resistenza organica generale tanto negli individui quanto nelle masse, e costituiscono per ciò la migliore difesa igienica della vita e del lavoro: nascita da genitori sani; forte educazione fisica; abitazione igienica: alimentazione sana; regime normale di lavoro.

Alle esigenze ordinarie della vita e del lavoro in condizioni normali l'ultima guerra ha aggiunto la necessità di rimediare a ineluttabili danni che influiscono grandemente sulla sanità della vita e sulla capacità di lavoro della collettività. Questi si possono raggruppare in due categorie principali:

1) deformazione della popolazione nella sua struttura demografica, a carico dei gruppi più atti al lavoro e alla sana procreazione;

2) aumento di talune condizioni epidemiche, segnatamente della tubercolosi, della sifilide, della malaria; e aumento di talune condizioni tossiche, specialmente abuso di alcoolici.

L'ultima terribile guerra, in effetti, da una parte è stata causa di una grave decimazione dei gruppi più atti al lavoro e alla sana procreazione, con l'aggravante di una proporzione altissima di invalidi, ciechi, storpi e mutilati; e dall'altra parte ha avuto conseguenze indirette molteplici, quali specialmente la diminuita natalità, l'aumento del lavoro delle donne e dei fanciulli, la cattiva e difettosa alimentazione, la grave pandemia influenzale, eccetera.

Il grande problema sociale che deve occupare tutti i governi e tutti gli uomini di Stato, degni di questo nome, è quello di provvedere alla salute del corpo sociale e di ricostituire l'attitudine al lavoro nel complesso della popolazione, così menomata dalla nostra guerra.

Per conseguire questo scopo è necessario intensificare tutte le forme di previdenza sociale intese alla protezione della maternità e dell'infanzia, anche per ciò che concerne le unioni coniugali. E poichè la difesa igienica della vita e del lavoro è principalmente a base di leggi, rendesi necessario provvedere alla migliore applicazione delle leggi già promulgate, ritoccarne alcune, promulgarne altre.

Il matrimonio, onorevoli colleghi, deve essere una funzione di Stato. La questione delle unioni coniugali deve essere disciplinata non da una legge che ogni persona ragionevole dovrebbe leggere in fondo alla propria coscienza, sì bene da una legge sancita nel Codice. (*Commenti — Interruzioni*).

Il matrimonio deve essere assolutamente impedito ai sifilitici, ai tubercolosi, agli epilettici, ai paralitici generali, ai malati di affezioni croniche senza speranza di guarigione, agli impotenti, che le famiglie, in mancanza di loro propria iniziativa, spingono sovente brutalmente al matrimonio, in una illusoria e disastrosa speranza di cura matrimoniale.

La unione coniugale dovrebbe essere impedita, o consentita con la più grande circospezione, in alcune forme di alienazione mentale a remissioni prolungate, nell'alcoolismo, nella delinquenza, eccetera.

Nè è assolutamente vero che la funzione riproduttiva di questi infelici si compierebbe ugualmente, poichè la donna non si dà facilmente all'uomo da cui sa di non potere essere sposata.

È la legge della ereditarietà che domina la vita. La eredità pesa duramente sul fanciullo. Diretta o indiretta, essa trasmette la tara del genitore o una tara analoga. Un epilettico non genera necessariamente un epilettico; un alcoolista può procreare un sordo-muto o un idiota.

Nessuna malattia, per esempio, è così ereditaria come quelle del sistema nervoso. Di nessuna funzione l'organismo porta così spiccatamente il marchio dei suoi progenitori, come di quelle del sistema nervoso. Molti coefficienti possono arrestare una ereditarietà morbosa, possono renderla latente, possono, in rari casi, perfino farla scomparire quando trattasi di morbilità di alti organi; ma ciò avviene molto più di rado per le malattie del sistema nervoso.

L'individuo trae con sè l'impronta della sua famiglia nella sua maniera di condursi,

nella sua maniera di vivere, nelle sue tendenze, nei suoi istinti, nella sua forza intellettuale, in certe sue speciali attitudini, nella sua capacità di adattamento, e via dicendo.

Esaminiamo brevemente la questione delle unioni coniugali nella tubercolosi e nella sifilide.

È giusto ammogliarsi, stando il dubbio che uno degli sposi sia preso dall'infezione o rischi di cadere infermo?

Nessuno oserebbe giustificarsi pel fatto che la tubercolosi «non è ereditaria». Sono così facili gli accidenti di contagio familiare, specie per parte della madre, nella quale spesso la malattia si svela per strapazzo della gestazione o dello allattamento. D'altra parte è a considerare che il feto dentro l'utero è bensì protetto contro la trasmissione del bacillo; ma non è affatto protetto contro la trasmissione dei suoi veleni, i quali possono esercitare una triste influenza sulle naturali difese del nuovo essere già prima della nascita.

Si espone dunque al rischio di creare una situazione infelicissima di famiglia, cui non sempre si rimedia con la separazione del coniuge infermo o del bambino. Si senta il dovere perciò della visita medica preconiugale (poichè altrimenti l'amore è leggerezza ed egoismo bestiale) in attesa che provvedimenti ulteriori stabiliscano la «visita preconiugale obbligatoria». (*Commenti — Interruzioni*).

Il fenomeno della sifilide nella vita matrimoniale ora tollera appena, e non sempre, il sommesso consiglio dello specialista.

La profilassi matrimoniale della sifilide invece deve intendersi come funzione eugenica, commessa allo Stato.

La sifilide agisce direttamente sul prodotto del concepimento, sia determinando lesioni che nella più parte dei casi producono la morte del feto, o, senza ucciderlo, ne provocano l'espulsione prematura (sifilide dell'uovo); sia — dopo avere permesso la evoluzione in apparenza normale della gravidanza — trasmettendo al bambino una tara di natura e di origine sifilitica, che si manifesta più o meno rapidamente nella vita (sifilide ereditaria).

Su 100 feti maceràti, 33,3 sono sifilitici; sopra 100 aborti, di cui la causa è nota, 39,7 riconoscono come etiologia la sifilide.

La sifilide ereditaria, poichè la sifilide non fa che generare la sifilide, determina una grande mortalità nei bambini, ne uccide 72 per cento nei primi sei mesi. La sifilide provoca sovente accidenti nei discendenti immediati e prolunga talvolta i suoi effetti fino alla seconda e alla terza generazione.

Come arginare questo flagello?

Il concetto della difesa sociale contro la sifilide deve diffondersi largamente, e questa difesa deve costituire uno dei principali cómpiti dello Stato.

La profilassi matrimoniale deve essere affidata allo Stato, e per conseguire ciò bisogna attuare la visita preconiugale obbligatoria, che è uno dei mezzi assai efficaci per le profilassi delle malattie luetico-veneree. Deve essere sancito il principio del certificato medico prematrimoniale (*Commenti*), che nei riguardi della sifilide sarà più facilmente attuabile, in quanto dovrà imporsi esclusivamente al futuro sposo, nella quasi totalità dei casi responsabile dei contagi coniugali. Dovrebbe esservi inoltre l'obbligo di denunzia della sifilide: obbligo che oggi non vi è, perchè le classi sociali non vogliono esservi esposte, danneggiando così il corpo sociale.

È poi necessario richiamare l'attenzione sulle leggi relative alla Cassa di assistenza per la maternità e al lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il soccorso per la donna madre non basta; è necessario soccorrere non soltanto la puerpera ma anche la gravida. Se negli ultimi tre mesi di gestazione questa non si mette in riposo, la si espone a dare un feto di peso basso, cioè non precisamente a termine.

Ciò contribuirà anche a facilitare il grave còmpito di far diminuire sempre più l'ancor grave percentuale della mortalità infantile, oltre che ad assicurare alla collettività uomini più validi e più atti al lavoro.

Ebbene, nello stesso modo che Rousseau scriveva che le ragazze del popolo non abbisognano di istruzione, si crede che anche le lavoratrici non abbiano bisogno di una igiene speciale durante il periodo della gestazione.

Ora le statistiche ci apprendono questi fatti: il celebre Pinard ha trascritto il peso di 188,204 bambini, nati nelle due grandi Maternità di Parigi, e ha constatato che sopra 188,204 neonati, 72,626 pesavano meno di tre chilogrammi; cioè a dire più di un terzo di questi 188,204 bambini non avevano avuto una incubazione normale. E quando si pensi che è il periodo della vita intrauterina, per una gran parte, a governare il periodo che gli tien dietro, è facile ar-

guirne le conseguenze. Si sa infatti che nulla è più pericoloso, per un essere umano, quanto il nascere in modo prematuro, vale a dire di avere una vita intra-uterina troppo breve.

Queste cifre ci dànno una spiegazione più che sufficiente di tanti esseri deboli, degenerati, di tanti invalidi della società. Di 2961 bambini prematuri curati nello Stabilimento modello annesso alla Maternità di Parigi (un Istituto ideale dove nulla fu risparmiato, nè la scienza, nè l'abnegazione, nè il danaro) ne morirono 1795, e la durata media del soggiorno alla Maternità non ha mai oltrepassato di molto il mese. E che cosa si può pensare dei sopravvissuti?

Coloro che non muoiono, questi prematuri per i quali si sono compiuti tanti sacrifici, che costarono tante cure, tanta abnegazione e tanto danaro, resteranno durante tutta la loro vita dei deboli o degli infermi.

Non è questa la via maestra per cui dobbiamo camminare. Bisogna sforzarci di far vivere, e bene, tutti gli esseri umani, qualunque sia la loro condizione sociale, ma sovratutto occorre impedire che si nasca anzi tempo, dal momento che il sistema nervoso di un prematuro rimane sviluppato sempre in modo pressochè incompleto, donde la debolezza fatale che ne consegue, le malattie, le morti precoci.

Ora sono conosciute le cause della nascita prematura; intesa non dal punto di vista di malattie dei genitori o di cause accidentali, sì bene soltanto sotto il punto di vista igienico.

La causa grossolana, ma così potentemente dannosa – che abbrevia la durata della prima età della vita, che rende la gestazione incompleta, mentre nell'insieme la madre sta bene ed il nuovo essere si sviluppa normalmente – questa causa è rappresentata principalmente dal *lavoro* nell'ultimo periodo della gestazione.

La dimostrazione di ciò è stata data da Pinard; il quale, avendo preso il peso medio di 500 bambini di madri che avevano lavorato fino al momento della nascita dei loro nati, e il peso medio di 500 bambini le cui madri avevano potuto riposarsi negli ultimi mesi della loro gestazione, ha dato la prova lampante di quanto fosse superiore il peso dei nati da madri che si erano riposate durante una parte del loro periodo di gestazione.

Tutti gli osservatori, italiani e stranieri, hanno confermato il risultato di queste constatazioni.

È il lavoro esagerato, nient'altro che il lavoro, la causa principale di malattia per tante vite umane le quali hanno avuto la disgrazia di una vita intra-uterina troppo breve, insufficiente per resistere più tardi, nell'epoca dello sviluppo completo, alle fatiche della lotta per la vita.

Dal punto di vista umanitario, dal punto di vista demografico, dal punto di vista dell'evoluzione della razza, è necessario ed urgente che i poteri pubblici intervengano a proteggere la donna durante gli ultimi tre mesi di gestazione ed il fanciullo nei primi tre mesi della sua infanzia.

È necessario che la protezione di queste donne diventi una vera funzione sociale.

Nella lotta economica contemporanea, la società ha il massimo interesse a ricavare un utile dai singoli individui che la compongono, ed a garantirsi contro i deboli e gli inetti, che fin dalla nascita rappresentano uno spreco di energia e di capitale.

Il miglior modo di provvedervi è quello di proteggere direttamente gli individui che producono, affinchè diano vita ad altri individui robusti e sani, atti alla lotta ed alla libera concorrenza dei popoli.

In fine sopra un altro punto deve essere richiamata la nostra attenzione: sulla legge circa il lavoro dei fanciulli.

La conoscenza dei fatti che presiedono allo sviluppo del fanciullo ammonisce che i limiti di età fissati per l'ammissione dei fanciulli all'esercizio delle miniere e dei lavori così detti insalubri e pericolosi, non sono igienicamente compatibili. È necessario ritoccare le leggi in vigore, anche per ciò che si riferisce alla durata e alla distribuzione del lavoro giornaliero.

S'impone il dovere di vigilare sulle leggi protettive della maternità e dell'infanzia specialmente nel Mezzogiorno, non solo per le considerazioni sopra menzionate, ma ancora perchè sono quivi le popolazioni più duramente colpite dalla malaria e dalle altre cause di precoce mortalità. Secondo è largamente dimostrato da numerosi dati statistici sopra i rapporti di sopravvivenza, è da considerare in modo particolare che nella Basilicata, nella Sicilia, e nelle Puglie, i valori della vita probabile alla nascita sono notevolmente più bassi che nelle altre regioni e nella media del Regno.

Non occorrono parole per dichiarare le relazioni strettissime della difesa igienica del lavoro con la protezione e la salvazione del fanciullo dai molteplici mali che ne minacciano o affievoliscono l'esistenza, prin-

cipalissimo fra tutti la tubercolosi in rapporto alla vita scolastica, questo flagello dell'umanità che, secondo le ultime statistiche, miete in Italia più di sessantamila esistenze all'anno. Salviamo il fanciullo!

La lotta contro la tubercolosi è problema di vivissimo interesse generale e che non ammette dilazioni. È difesa contro un male di spiccatissimo carattere sociale, rinforzato dalle vicende della guerra.

In Italia la lotta contro la tubercolosi ha compiuto in questi ultimi anni notevoli progressi.

Se consideriamo tutto quello che nel nostro Paese si è escogitato e compiuto in questi ultimi anni contro il peggiore nemico della salute, della pace, del benessere sociale, possiamo dire che la lotta antitubercolare in Italia è bene avviata. Occorre però proseguirla con tenacia, con modernità e larghezza di vedute; occorre che l'azione di tutti, pubblici poteri, enti liberi, private iniziative, sia intimamente coordinata. Ma quello che sopra tutto è necessario, si è che in alcuni compartimenti del nostro Paese, particolarmente nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna – così duramente colpiti dalla malaria e dalla emigrazione – siano estesi le istituzioni e i beneficî che quasi esclusivamente si trovano non solo nelle regioni che sono alla testa del movimento nazionale contro la tubercolosi, come la Lombardia e la Liguria, ma anche negli altri compartimenti dell'Italia settentrionale e centrale.

Per poter raggiungere questo divisamento, è condizione necessaria che alla lotta umana si sostituisca l'alleanza, all'egoismo l'altruismo, alla concorrenza l'amore. Alla cordialità sociale, all'azione eminente dello Stato a tutela dei miseri, alla fratellanza universale sia affidato il còmpito di temperare gli umani dolori, di preparare la rinascenza morale e materiale dell'umanità.

Innanzi tutto è necessario migliorare lo svolgimento delle istituzioni, sia libere sia di Stato, le quali fortificano le nuove generazioni contro le insidie delle infermità e particolarmente contro quelle della tubercolosi (lotta sociale in riguardo ai predisposti).

Ogni vita risparmiata alla morte è un fattore indiscutibile di potenza economica.

Vi sono malattie del corpo sociale – quali segnatamente la tubercolosi, la malaria, la sifilide, il tracoma, l'alcoolismo, le malattie nervose e mentali, ecc., – le quali sono diventate straordinariamente più diffuse dopo la guerra, e a cui urge provvedere.

I problemi del dopo-guerra sono, per non poca parte, problemi di medicina sociale. Non solo i problemi dei sanatorî per tubercolosi, ospedali, ecc., ma anche quelli delle case operaie, degli edifici scolastici, delle scuole all'aperto per i bambini candidati alla tubercolosi, rientrano nel còmpito del legislatore.

Fino a pochi anni fa, si credeva che la infezione tubercolare nella infanzia fosse piuttosto rara. E questo concetto era sostenuto dal fatto che l'esame clinico non riusciva spesso a mettere in evidenza la natura della malattia nella sua fase iniziale.

Dopo che i mezzi di indagine moderna (cutireazione, sierodiagnosi, radioscopia, ecc.) permisero di rintracciare la malattia anche nella fase iniziale, si è potuto constatare che essa colpisce il bambino a preferenza dell'adulto: si potrebbe anzi dire che la tubercolosi è la malattia dell'infanzia.

Tra gli ammalati che frequentano gli ambulatorî ospedalieri o che vengono ricevuti negli ospedali dei bambini, si trovano oltre l'80 per cento dei casi che reagiscono alla tubercolina. La reazione tubercolinica non ci dice che il bambino è irrimediabilmente condannato, ma ci mette in guardia che il soggetto è già infetto di tubercolosi.

La tubercolosi non si eredita; la tubercolosi congenita è infatti di una rarità straordinaria; i figli dei tubercolotici, alla nascita, sono sani, ma hanno una labilità costituzionale speciale, che li predispone a contagiarsi. Quando uno dei genitori o qualche parente che convive nella stessa casa è affetto da tubercolosi polmonare, ed elimina con l'espettorato il bacillo specifico, contagioso di questa malattia, il bambino cade facile preda dell'infezione.

Se si pensa al modo di vivere della popolazione povera del nostro paese, si può facilmente capire l'importanza del suddetto modo di diffusione della malattia. In luridi tugurî di un solo vano convivono parecchie persone assieme. Nello stesso letto, dove spesso giace il padre o la madre tisica, dormono i figli. Genitori o parenti di bambini con tubercolosi polmonare sputano per terra, disseminando con lo sputo migliaia di germi nell'ambiente destinato ai bambini. È l'ambiente familiare, nella maggior parte dei casi, responsabile della diffusione della malattia tra i bambini.

Questi soggetti, se non verranno posti in condizioni favorevoli per superare la loro infezione, andranno a rifornire l'immensa schiera dei tisici nella età ulteriore; poichè è dimostrato che la tisi nell'adulto non è altro che la infezione tubercolare verificatasi in un soggetto già sensibilizzato da una infezione tubercolare superata durante l'infanzia.

È necessario, quindi, portare la lotta contro la tubercolosi alle sue fonti.

Innanzi tutto in Italia è necessaria una legge che estenda la denuncia obbligatoria della tubercolosi, e che la renda veramente effettiva da parte dei medici.

Oggi nel nostro paese la denunzia della tubercolosi è obbligatoria: *a*) nei casi di morte; *b*) in casi di malattia in istituti di convivenza; *c*) in casi di cambiamento di domicilio.

In Francia, pochi mesi addietro, è stata promulgata una legge, per la quale si fa obbligo di denuncia di tutti i casi di tubercolosi polmonare aperta, entro otto giorni dalla data dell'accertata diagnosi. Vi è stata prima un'ampia discussione nell'Accademia di medicina di Parigi, i cui risultati furono accolti dal Parlamento.

Ecco il testo della legge sulla denuncia obbligatoria della tubercolosi in Francia.

Art. 1. Ogni caso di tubercolosi polmonare aperta, deve essere obbligatoriamente dichiarato entro otto giorni dalla data dell'accertata diagnosi. La denuncia è fatta dal medico curante o consulente al servizio medico-sanitario esistente a tale scopo.

Art. 2. Il medico si rende conto nello stesso tempo, se le cure e le misure profilattiche sono assicurate. In mancanza di questa garanzia, che avrà cura il servizio sanitario di controllare, il servizio invita l'ammalato a ricorrere alle cure del dispensario e ordina l'ospedalizzazione se il suo stato e l'assenza di cure lo rendono indispensabile. Bisogna procedere, quando occorra, alle disinfezioni necessarie.

Art. 3. I comuni, i dipartimenti e lo Stato sono tenuti a provvedere al trattamento e alla ospedalizzazione delle persone indigenti colpite da tubercolosi e d'accordare una sovvenzione alle famiglie, di cui il sostegno è ospedalizzato come tubercolotico.

Art. 4. Un regolamento d'amministrazione pubblica determinerà le condizioni di applicazione della presente legge.

Art. 5. Ogni contravvenzione agli articoli 1 e 2 del regolamento sarà punita di pene portate agli articoli 471 e 474 del codice penale.

Sarebbe pure utilissimo che le adunanze del Consiglio superiore di sanità fossero pubbliche, e che i resoconti delle adunanze del suddetto Consiglio fossero comunicate ai rappresentanti della Nazione, per tenerne il debito conto nella funzione legislativa. I resoconti suddetti dovrebbero essere altresì pubblicati, per la benefica influenza, anche di educazione igienica, che indubbiamente eserciteranno sul popolo.

In secondo luogo è necessario di soccorrere i piccoli tubercolotici e metterli in condizioni di esistenza tali che essi diventino refrattarî alla malattia che li minaccia.

Con quali mezzi è possibile ottenere ciò? Si risponde da molti: con i sanatorî antitubercolari.

Si richiedono invece per i bambini le stazioni climatiche, dalle quali esula ogni ricordo di ospedale; si richiedono colonie marine e montane, boschi profumati, campagne ridenti, stazioni elioterapiche, rifugi montani che apprestino sicuro asilo ai piccoli infermi, coll'influenza di tutti quei misteriosi fattori di benessere proprî al clima di campagna. I bambini così trattati, a poco a poco riprendono la loro energia vitale già affievolita per l'azione mefitica degli effluvi insani della città e delle abitazioni, e riacquistando forza ed energia assieme alla speranza della guarigione, ritornano in breve freschi e sani.

Ma per trattenere a lungo i suoi ospiti, la stazione climatica deve provvedere alla educazione di essi, non venendo meno al principio fondamentale che il piccolo infermo ha bisogno di sole, di aria, di luce, di verde, e che intristisce sotto l'influenza malefica della prigionia della scuola.

A questi istituti climatici quindi deve essere annessa la scuola all'aperto, e possibilmente si deve fare ogni sforzo, perchè nei bambini cresca imperioso il bisogno di vivere all'aperto, in modo che negli ulteriori anni della loro esistenza non abbandoneranno il sistema di vita che ha permesso loro di riacquistare la salute e di ritornare sani e forti al lavoro.

La difesa contro il terribile flagello della tubercolosi devesi intenderla come un alto interesse comune, e organizzarla nella più intima unione delle forze e della volontà. Di qui la espressione moderna: lotta sociale antitubercolare; lotta cioè sul principio

della cooperazione solidale, quindi palestra di doveri e diritti reciproci tra infermi e sani, abbienti e bisognosi, cittadini e Stato.

Le opere di assistenza all'infanzia assunsero un più largo sviluppo durante la guerra, per l'impulso dato dall'assistenza civile, che la Nazione voleva prestare ai figli dei richiamati, combattenti in difesa della patria, anche in vista delle necessità di curare con ogni diligenza la salute fisica della nuova generazione, e difenderla contro i pericoli che derivavano dalle condizioni sociali durante quel periodo.

Date tali finalità, queste istituzioni furono sussidiate dal Ministero dell'interno, Direzione generale della sanità pubblica, e dal Ministero dell'istruzione, Direzione generale dell'istruzione primaria.

Queste Istituzioni hanno per base e per finalità « il rinvigorimento delle deboli e gracili esistenze con la cura climatica o balneare e con una buona nutrizione, prevenendo le malattie, in particolar modo la tubercolosi ». Istituzioni consimili dovrebbero essere fatte in ogni parte del Regno, date le condizioni climatiche delle nostre campagne.

Da notizie assunte al Ministero dell'interno e al Ministero della pubblica istruzione sulle colonie marine e montane, risulta che si è cercato di promuovere e incoraggiare, con la concessione di sussidî in denaro e in materiale, la istituzione di tali importantissimi congegni profilattici, a vantaggio della infanzia gracile in genere, e dei predisposti alla tubercolosi in ispecie.

Nello scorso anno parecchie colonie al mare e al monte hanno funzionato; il Governo ha sovvenuto 96 di tali istituzioni, fornendo padiglioni e tende di ricovero capaci complessivamente di circa quattromila posti, ed ha contribuito all'arredamento per un insieme di 4200 posti circa. L'ammontare dei sussidi in denaro concessi alle varie colonie è di circa 580,000 lire.

È necessario però, per l'avvenire, dare un impulso assai più vigoroso a queste importantissime istituzioni — che sono tanto più necessarie dopo l'ultima guerra — affinchè i numerosissimi bambini bisognevoli di assistenza, possano fruire della cura di aria e di sole alla spiaggia e al monte.

Dalla relazione del Ministero dell'interno e del Ministero della pubblica istruzione sulle Colonie scolastiche in Italia, risulta che vi sono le seguenti istituzioni:

Asili profilattici, aventi lo scopo di allontare il fanciullo dall'ambiente infetto e di provvedere insieme alla ricostituzione del suo organismo; furono istituiti a Firenze fin dal 1898, a Genova dal 1908, a Roma dal 1911, a Brescia dal 1912, e a Torino dal 1914.

Colonie di vacanza, istituite allo scopo di ristorare gli alunni dalle fatiche degli studî e di promuoverne lo sviluppo fisico. Ne troviamo alcune a Torino, nelle ville Beria, Gioia, Zaccone, ecc., dove vengono accolti alunni degli asili e delle scuole elementari più bisognosi e molti figli di richiamati. A Roma troviamo mille alunni delle scuole, trascorrere le intere giornate dei due mesi di vacanza nelle ville Pamphili e Borghese; e pure a Roma abbiamo la mutualità scolastica sul Palatino. A Milano le colonie di vacanza sono istituite a Niguarda e alla Ghisolfa, nei locali che servono durante l'anno scolastico alle due meravigliose istituzioni della scuola all'aperto e della scuola rinnovata.

Scuole all'aperto, istituite per i fanciulli che per la loro miseria fisica, familiare e personale, reclamano un trattamento di favore che non potrebbero avere nelle scuole comuni. L'istruzione vi è data in modo semplice, dilettevole, con servizi di giardinaggio, disegno, lavoro manuale, secondando le inclinazioni degli alunni, facendo ad essi godere dell'aria libera, della luce e del sole. Ne troviamo a Padova, a Roma, a Brescia, a Firenze, a Pavia, a Bologna, a Livorno e altrove; una modesta, ma bene organizzata istituzione, ne è stata fatta a Palermo. Meravigliose, per organizzazione e funzionamento, quelle di Milano e di Genova. Larghissima diffusione deve darsi a queste scuole, che possono veramente dare vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo.

Stazioni elioterapiche: I fanciulli si sottopongono alla cura del sole, tenendo presente la efficacia del sole nel prevenire la tubercolosi, nel fortificare i muscoli, nel vivificare il sangue. Ve ne sono a Genova, a Livorno, a Firenze, a Napoli. La cura del sole, che è la più economica delle cure, si dovrebbe estendere a tutte le istituzioni parascolastiche, e può affidarsi agli insegnanti, sotto la guida del medico, affinchè risulti veramente efficace.

Colonie marine e montane: Queste istituzioni, che hanno lo scopo di promuovere con la cura climatica in montagna e con quella dei bagni marini, con la buona nutrizione e la ginnastica, il benessere fisico e morale dei fanciulli, appartengono alle

opere di prevenzione delle malattie, in particolar modo della tubercolosi, non a quelle di cura; poichè accolgono in generale fanciulli gracili e deboli, predisposti alla tubercolosi. Trovansi numerose istituzioni a Milano (colonie milanesi dei patronati scolastici), a Brescia, a Cremona, a Bologna (colonie scolastiche estive bolognesi), a Bergamo, ad Alessandria, a Modena, a Pavia, a Firenze, a Roma.

In quest'ultimo decennio, il numero di tali istituzioni è andato sensibilmente aumentando, in particolar modo durante la guerra, a beneficio dei figli dei richiamati.

Determinate prescrizioni disciplinano la scelta dei fanciulli e la loro ammissione alle colonie, al fine di dare il posto ai veramente bisognosi. Si dovrebbe però tener conto non solo del peso e della statura, ma anche della circonferenza toracica, della forza muscolare, delle malattie sofferte, della ereditarietà del fanciullo. È indispensabile inoltre un'accurata visita medica del medesimo, per l'accertamento delle forme incipienti o sospette di tubercolosi e per la indicazione della cura.

Ospizi marini: Sono le migliori istituzioni fondate per combattere le forme tubercolari dell'infanzia, poichè non limitano la loro azione - come le colonie marine - alla cura dei fanciulli, gracili, anemici, linfatici, ma la estendono ai rachitici, agli scrofolosi, agli affetti da tubercolosi cutanea e da lesioni tubercolari chirurgiche.

Gli Ospizî marini istituiti in Italia sono oltre cinquanta. Funzionano però una terza parte soltanto, tra i quali: l'Ospizio milanese di Celle Ligure, l'Ospizio marino di Anzio, l'Ospizio fiorentino Vittorio Emanuele II a Viareggio, l'Ospizio marino di Lucca e quello di Palermo.

È necessario, però, che a quelli esistenti se ne aggiungano molti altri, affinchè della cura dell'aria e dell'acqua marina possano avvantaggiarsi in tempo utile tutti i fanciulli d'Italia, che hanno insidiosamente minacciata la esistenza dal terribile flagello della tubercolosi.

Quello, pertanto, che dalla mia esatta ed obbiettiva esposizione risulta essere stato fatto intorno alle istituzioni sussidiarie della scuola, per rinvigorire il corpo dei fanciulli, e renderlo resistente contro le insidie delle infermità, è assai insufficiente, di fronte alla popolazione scolastica bisognosa di aiuto, che è numerosissima nel nostro Paese.

Oltre a ciò, nella relazione sopra menzionata, non si fa cenno di tali istituzioni sussidiarie della scuola nei compartimenti del Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna.

Essi mancano quivi quasi del tutto. A Napoli vi è appena una stazione elioterapica per i bambini d'Italia, a Posillipo. A Palermo - la città del sole e del mare - alla cui vita partecipo da venti anni, solo recentemente si è attuata, come ho detto, una modesta istituzione di scuola all'aperto, nella spiaggia di Mondello; in questa città vi è un antico e benemerito Ospizio marino, che mena una vita assai stentata, mentre esso meriterebbe un vigoroso impulso e largo sussidio da parte dello Stato. La medesima cosa va detta per le colonie marine del mio Abruzzo, particolarmente quelle - appena nascenti - di Giulianova e di San Vito Chietino.

La nazione è tutta l'Italia; si tratta della salute e dell'avvenire della nazione; guardiamo dal dimostrare, ancora in ciò, che vi sono «due Italie», e che si agisce nel senso di queste due Italie: del Nord e del Sud. (*Commenti — Interruzioni*).

E tanto più è necessario riparare a questo difetto e a questa ingiustizia, in considerazione del grande contributo che il Mezzogiorno ha dato alla guerra, senza ritrarne quei guadagni che ne hanno ritratto altre provincie; e in considerazione altresì che si impone più che mai di vigilare sulle istituzioni protettive dell'infanzia, particolarmente nei compartimenti del Mezzogiorno e delle Isole, perchè sono in esse le popolazioni più duramente colpite dalla malaria e dalle altre cause di precoce mortalità.

E, infine, è da tenere nella maggiore considerazione un altro fattore epidemiologico, venuto in luce nell'ultimo periodo avanti la guerra, a carico soprattutto dell'Italia meridionale (Abruzzi, Basilicata, Calabria, ecc.) cioè a dire la «diuturna emigrazione transoceanica».

È positivo che per essa la tubercolosi ha messo piede in luoghi, dove era, poco o punto, conosciuta, presso alcuni comuni montani dove appunto tra gli scuri umili caseggiati antichi, vedonsi oggi biancheggiare le abitazioni così dette degli «Americani». E pur troppo, insieme con la tubercolosi, vi hanno messo piede le affezioni sifilitiche e alcooliche, anch'esse di indubbia importazione d'oltre mare.

La scuola deve essere focolaio e maestra di igiene. Per conseguire questo risultato è

necessaria e preziosa la cooperazione del medico. Il medico scolastico deve selezionare, con indagini adeguate, i fanciulli sani dai malati di tubercolosi, tracoma, sifilide, ecc.; deve provvedere a che ogni fanciullo abbia il foglio biografico o libretto individuale, che permette di seguire l'andamento delle cure col riscontro positivo delle variazioni di peso, statura, circonferenza toracica, forza muscolare; deve regolare specialmente la condotta degli esercizî, onde siano tenuti nei severi confini della ginnastica fisiologica. In una parola, medico e maestro devono provvedere alla salute fisica, morale e intellettuale del fanciullo.

Il medico scolastico, al pari di ciò che si pratica negli altri compartimenti del Regno, deve essere istituito anche nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna; dove attualmente si segue la dannosa consuetudine di affidare questo complesso e delicato ufficio, che include speciali indagini, ai medici condotti, ai quali incombono ben altri diuturni e immanenti doveri.

Il problema edilizio è di grande importanza in rapporto alla difesa igienica della vita e del lavoro nel dopo-guerra.

Il problema della casa igienica si riconnette al grande problema della salute pubblica che, dopo le decimazioni prodotte dalla guerra, dalle privazioni e dalle malattie, dovrà richiamare le più vigili cure dello Stato.

La importanza deriva altresì per la lotta contro la tubercolosi, stringendo nei maggiori centri il bisogno di sfollare le zone, dove trovansi ammassate nelle peggiori abitazioni le classi popolari più misere.

Nessuno ignora che la «casa sana e confortevole» è tra i più efficaci mezzi preventivi, così nella lotta contro la tubercolosi, come in quella contro le abitudini viziose e le loro immediate conseguenze sanitarie, d'ordine familiare e sociale (alcoolismo, affezioni luetiche).

La importanza deriva infine dalla grave quistione della «giornata di 8 ore», che in mancanza dell'abitazione igienica e confortevole, rischia di essere un vero danno, specialmente per il maggiore sviluppo di abitudini nocive del lavoratore.

Accanto e prima delle questioni economiche deve provvedersi alla difesa della salute umana.

Ora vi sono malattie, come la tubercolosi, il tracoma e tante altre, che trovano il terreno più favorevole al loro sviluppo nella casa antigienica, angusta, senza sole, senza aria.

La stessa gravissima pandemia influenzale, la quale in pochi mesi fece più vittime che la guerra in quattro anni, ha fatto maggiore strage tra la povera gente, perchè spesso veri tugurî, nelle più deplorevoli condizioni igieniche, accoglievano una numerosa famiglia.

Si riscontra quivi l'altra nota comune alle malattie d'indole sociale: che la morte non batte in giusta proporzione alla porta del ricco e a quella del diseredato.

Di ciò ci offre un esempio assai dimostrativo lo schema edilizio di Parigi. Quivi si osserva la gravezza del fenomeno crescere via via che dai sontuosi quartieri del centro, contornati di ampi spazi verdeggianti, si procede verso quelli più addensati dei quartieri periferici, per arrivare così alla tristissima condizione dei quartieri con 130 inquilini in media per casamento, dove la mortalità per tubercolosi si presenta tredici volte più alta che nelle parti centrali.

Di luminosa ed indiscutibile prova è il risultato ottenuto sulla mortalità con le opere di risanamento, per le quali si sono sostituite larghe vie e salubri agli «antichi vicoli e alle anguste casupole», e regolarizzata la fognatura e tolte le cause di inquinamento nell'aria.

A Milano fino al 1885 si aveva la mortalità del 30 per cento; ma, dopo i lavori di risanamento, questa cifra si è andata gradatamente abbassando, sino al 20 per cento nel 1907, indicando come in questo solo anno 1907, morirono 5490 persone di meno di quante ne sarebbero morte 22 anni prima. In un solo anno 5490 vite risparmiate in una sola città!

Le cifre di mortalità andranno sempre più abbassandosi col progredire dell'istruzione e dell'igiene, fino a raggiungere quelle di alcune città straniere, completamente risanate, dove la mortalità non supera oramai il 10 per cento.

E che dire degli effetti prodigiosi prodotti in Napoli dalle opere di risanamento, iniziate 30 anni dietro; e che dire ancora delle differenze di mortalità che in ogni città si osserva tra quartiere e quartiere, a seconda del loro stato di condizione igienica?

È un vero delitto della società mantenere la disuguaglianza attuale nel trattamento dell'abitazione.

Assicurare una buona abitazione al popolo è dovere dello Stato, non inferiore a

quello di assicurare il pane quotidiano e l'istruzione primaria.

Occorre pertanto iniziare dovunque la costruzione di case popolari, per mezzo di cooperative o di istituti speciali.

Aria, luce, sole devono essere largamente assicurati ad ogni abitante; avremo raggiunto così l'ideale del risanamento igienico, e anche morale, della nazione.

Occorre, in una parola, attuare una coraggiosa politica sanitaria, con la quale dobbiamo muovere guerra alle malattie. E riusciremo a conseguire la vittoria anche in questo campo, se, con la diminuzione degli armamenti giungendosi gradualmente al disarmo, i bilanci della guerra diventeranno i bilanci della sanità pubblica.

Il nostro «Codice sanitario» ha in proposito due provvide disposizioni:

la disposizione della legge fondamentale del 1888 circa l'«inabitabilità delle case insalubri»;

la legge speciale più recente circa le Cooperative costruttrici di abitazioni popolari economiche.

È noto che di nessuna delle due provvidenze si è tratto il partito che era nella mente del legislatore.

Si è attuato assai poco la prima, riguardante il divieto di abitabilità delle case insalubri. E la seconda è stata a vantaggio delle famiglie meno bisognose; poichè alla formazione delle Cooperative costruttrici in nessun posto hanno preso parte significante le classi operaie bisognose, per cui particolarmente la legge fu fatta.

Queste, restìe a pagare, per difetto di previdenza, la piccola azione che dà diritto di abitare i nuovi quartieri a condizione di favore, lasciarono che i medesimi venissero occupati in grande maggioranza da famiglie meno bisognose.

Sarà necessario dunque ritocèare queste due provvide leggi, in modo che si prestino a più idonea attuazione.

L'abitazione igienica e confortevole pertanto non solamente è supremo rimedio contro le malattie e contro la morte; ma ha ancora un potente e benefico influsso morale, costituendo supremo rimedio contro le maggiori piaghe dell'urbanesimo, segnatamente contro gli abusi di alcoolici, il tabacco, gli abusi sessuali e la sifilide.

Quale dei nostri paesi non presenta lo spettacolo triste delle tante case della povera gente, dove in una stessa stanza stanno ammucchiate, tra il sudiciume, numerose creature umane di ogni età e di ogni sesso; che vivono nella più ripugnante promiscuità, in veri tugurî, asili ai germi delle malattie e della morte, in compagnia talvolta anche di animali?

In questi miseri e luridi ricoveri, in cui l'aria viene privata in mille guise del suo elemento vivificatore, corrotta dalle molte esalazioni del suolo e dal sudiciume degli uomini e dell'ambiente, è doloroso constatare quanti rachitici, gracili e cachettici vengano su.

Quale amore l'operaio può nutrire per una casa simile, dove si soffre e si muore?

La casa è il luogo ove si cerca il riposo alle fatiche, ove si gustano i frutti del lavoro e le purissime gioie domestiche; e dove ognuno, circondato dai più sacri affetti, si ritempra per le dure lotte della vita, dall'amore per i congiunti traendo nuove forze e nuove energie.

L'operaio che, terminato il lavoro, sa di trovare la sua piccola casa illuminata, comoda, pulita, la vagheggia durante l'assenza e vi corre poi, al termine del lavoro, felice di trovarsi con la sua famigliuola e di dividere con essa i frutti delle sue nobili fatiche.

Ma quando essa è invece angusta, umida, sudicia, senza sole, senz'aria, non esercita sopra di lui la sua attrattiva, ed allora egli se ne allontana, lasciando la famiglia. Dall'officina o dal cantiere l'operaio passa non alla casa, ma alla bettola il più sovente, dandosi agli abusi alcoolici che ne avvelenano l'organismo e ne pervertiscono principalmente il carattere morale, oltre che assorbirne tutte le economie; per cui ritrovasi sempre impreparato di fronte alla malattia o alla mancanza di lavoro.

Dall'igiene dipende il fattore più grande della vita moderna.

L'uomo sano e robusto produce assai più e meglio del debole e malaticcio; e quando l'igiene è curata, diminuiscono le infermità e le spese ospedaliere. L'uomo sano è anche, d'ordinario, più buono e più laborioso.

La necessità dell'abitazione igienica e confortevole s'impone non solo alla mente e al cuore del legislatore, ma è anche principalissimo interesse degli industriali stessi. È ammirevole l'esempio di Schio dove, per opera degli industriali, sono state costruite case per cinquemila persone, e ciascuna con un orto e giardino, dove operai e impiegati passano le loro ore di riposo.

Il suddetto provvedimento si impone tanto maggiormente, in considerazione della

giornata di otto ore. Il regime delle corte giornate sta all'ultimo gradino della evoluzione scientifica del lavoro industriale, perchè devesi poter attuare senza scapito del capitale e con vantaggio economico, morale e igienico del lavoratore.

L'operaio che ritorna al lavoro riposato, soddisfatto della sua posizione morale ed economica, può far più e meglio in otto ore che non in dieci ore, passate tra la stanchezza e lo sconforto. È noto che il lavoro, compreso quello intellettuale, nella terza e nella quarta ora è meno utile che nelle precedenti, il lavoratore si affatica molto di più e produce meno. Ed è anche a tenere presente che nei grandi opifici vi è una notevole diminuzione delle spese generali, quando la giornata di lavoro è più corta, per modo che anche per ciò il capitale non riceve danno.

Però è naturale che, tra le condizioni richieste per l'attuazione della giornata di otto ore, debba essere tenuto in particolare conto la casa sana e confortevole, cioè adatta, come poco innanzi ho detto, a trattenere il lavoratore tra gli affetti di famiglia, durante le aumentate ore di assenza dal lavoro, e a migliorarlo igienicamente e moralmente. E, a questo scopo, in particolare conto debbono essere tenuti anche gli esercizi ginnastici, che dovrebbero essere istituiti largamente.

Questo doveroso provvedimento edilizio è necessario non solo per la lotta contro le malattie in genere e contro la tubercolosi in ispecie, ma è necessario ancora per la lotta contro le abitudini alcooliche e contro le malattie contagiose sessuali. La scienza e la esperienza concordemente proclamano l'abitazione igienica e confortevole supremo rimedio contro tutte e tre queste più caratteristiche piaghe dell'urbanesimo: tubercolosi, alcoolismo, sifilide.

PRESIDENTE. Onorevole collega, vorrei pregarla di avviarsi alla fine, poichè siamo in sede di esercizio provvisorio.

COLELLA. Sopra un ultimo argomento, onorevole signor Presidente, mi consenta di richiamare l'attenzione della Camera, sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie e contro la invalidità e sulla riforma ospedaliera. Tanto più che ieri e oggi medesimo l'onorevole Buozzi, segretario della Federazione metallurgica, ha chiesto al ministro del lavoro, onorevole Labriola, la presentazione urgente del disegno di legge che è già fatto sopra questo argomento.

Il Governo è sicuramente già informato della gravità della situazione finanziaria della crisi ospedaliera, tanto è vero che col fondo di cui al decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918, n. 1452, sono state date sovvenzioni agli Istituti ospedalieri del Regno. La quistione inoltre è stata largamente agitata e discussa nel Congresso nazionale dei rappresentanti delle Istituzioni di pubblica beneficenza, tenuto a Roma nell'aprile 1918. In fine nel marzo ultimo ho letto con piacere una interrogazione con risposta scritta, che prevenne quasi il mio pensiero, diretta dall'onorevole senatore Lustig all'onorevole ministro dell'interno, circa i provvedimenti che intende adottare il Governo per venire in aiuto alle Amministrazioni ospitaliere, la cui situazione finanziaria e l'andamento economico, anche in conseguenza delle attuali condizioni di vita, attraversano così grave crisi da portare all'esaurimento del patrimonio ed a non lontana limitazione o sospensione delle loro funzioni.

È bene questo il momento di ricordare che bisogna risolversi a dare una soluzione completa al problema ospedaliero; e che conviene sotto ogni riguardo sollecitare la discussione del tanto atteso disegno di legge sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie e la invalidità, che ieri l'onorevole Presidente della Camera ha detto che è già stampato.

Abbiamo dimostrato le attinenze strettissime del problema luetico-tubercolare e del problema edilizio con la difesa igienica della vita e del lavoro. Ora risulta dalla esperienza di altri paesi, come la Germania, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, che da queste assicurazioni obbligatorie scaturiscono importanti risorse in favore non solamente della razionale assistenza delle malattie, ma anche in favore di opere d'indole preventiva, quali il problema edilizio, il problema profilattico tubercolare, luetico, eccetera.

È mio convincimento che nella soluzione del problema ospedaliero, in cui debbono essere compresi naturalmente anche i Manicomi, il nostro intento non debba essere semplicemente quello di attendere dal Governo le provvidenze dirette a togliere le Amministrazioni pie dalle strettezze del momento. Al di là della guerra si delineano difficoltà che vanno decisamente superate, per poter fronteggiare le necessità nuove che informano la rinnovata vita economica, politica, sociale di tutti i popoli.

Dobbiamo trasformarci tutti e tutto trasformare, se vogliamo promuovere riforme sane e utili.

La questione delle Opere pie è uno dei lati del grande problema, e non vi è censura da cui così delicate Amministrazioni sono oggi risparmiate da parte del Parlamento e del Governo medesimo. Il vero è che tanto il concetto della federazione e dei consorzii, quanto quello delle autonomie di questi Istituti, devono adattarsi, se vogliono sopravvivere, alle nuove necessità sociali. È la ragione economica, che è il contenuto di ogni legge sociale, la quale fa sentire la sua forza che tutto plasma ai nuovi bisogni collettivi; e al conseguimento di un bene sociale è necessario prestare la forza dell'autonomia dell'Istituto, il quale non ne uscirà sminuito ma rinvigorito. (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

La beneficenza oggi è una funzione sociale che ha una perenne vita evolutiva. Le mutate condizioni economiche e morali, il senso stesso della dignità umana, che si sviluppa in proporzione della evoluzione del concetto di libertà, fa considerare la beneficenza non come una concessione, ma come un diritto del debole che si contrappone al dovere del più forte; non come derivante dal beneplacito del privato, ma come imposizione della volontà comune, la legge.

Gli Istituti delle Opere pie non nella forma di autonomia, nè in quella di federazione comunale additano la via da seguire per valorizzare nel campo economico e sociale i su detti Istituti.

Come ho detto al principio di questo mio discorso il grande problema sociale che deve preoccupare tutti i Governi e tutti gli uomini di Stato, degni di questo nome, è quello di diminuire l'assistenza a profitto della previdenza. La previdenza deve tendere a sostituirsi all'assistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Colella, la prego di attenersi all'argomento dell'esercizio provvisorio.

COLELLA. Come si fa a parlare sopra questioni tecniche se i bilanci non sono oggi separati, e sono tutti riuniti nell'esercizio provvisorio? Questo argomento rientra nel bilancio del Ministero dell'interno.

Nè si pensi che la evoluzione offenda la volontà dei fondatori delle innumeri istituzioni di beneficenza. Essi vollero compiere opera altamente umanitaria, provvedendo alla cura delle infermità sociali, quando altrimenti non poteva operarsi; non si tradiscono le loro intenzioni, volgendo larga parte dei mezzi che apprestarono alla igiene del pauperismo.

Il problema della beneficenza troverà la sua soluzione al di fuori del campo della beneficenza stessa. Molti dei rapporti sociali che per il passato erano considerati nelle loro manifestazioni individuali, e formavano perciò oggetto della beneficenza, sono oggi riguardati nei loro esponenti complessivi, come dati derivanti da fenomeni di massa, valutabili numericamente, e sono perciò gradualmente investiti dalle assicurazioni sociali, sulle quali si fonda la previdenza.

È questa la peculiare caratteristica che serve a differenziare le funzioni della previdenza da quelle della beneficenza.

La prima si innesta sul grande ceppo assicurativo, cioè - in fondo - mira ad assumere i rischi di una determinata massa di interessati, stabilendo contribuzioni e premî, sulla base di dati offerti dalla esperienza in misura tale che la loro massa costituisca un fondo capace di coprire i danni dei singoli sinistri. È vero che il criterio individualistico che si realizza nelle assicurazioni comuni è sostituito nelle assicurazioni sociali dal calcolo di un rischio medio ed approssimativo che non scende a valutazioni singole. Tuttavia è fuori di dubbio che l'esito finanziario di una assicurazione sociale dipende direttamente dall'esatta valutazione della massa dei contributi e premî, in rapporto alle indennità che debbono pagarsi, tenuto conto della percentuale delle spese di amministrazione.

L'Istituto delle assicurazioni si può dire fondamento di tutto il problema preventivo e difensivo. Le Casse di soccorso hanno vivo interesse di abbreviare la cura dell'assicurato, di rimetterlo in capacità di lavoro, di allontanare la pensione di invalidità, e di risparmiare il sussidio per la famiglia. Nella loro stessa costituzione per ciò è insita la necessità di promuovere, insieme con le opere di razionale assistenza delle malattie, tutte le altre d'indole preventiva, tendenti a migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli assicurati.

Vi è sul tappeto il grande problema degli inabili al lavoro che possono dividersi in tre categorie, a seconda delle cause che cagionano la inabilità: infortuni sul lavoro, malattia comune e vecchia.

Nella maggior parte dei paesi del mondo

civile si provvede alle varie forme delle previdenze sociali (in Germania, in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Svizzera, ecc.).

In Italia solo la legge del 1904 provvede coll'assicurazione obbligatoria agli ininfortunî degli operai delle industrie; e tale beneficio solo con decreto-legge luogotenenziale dell'agosto 1917 si è esteso ai contadini. Ma le malattie e la vecchiaia attendono ancora provvedimenti risolutivi.

Secondo ogni probabilità, le Opere pie nel nostro Paese non hanno tanta forza da provvedere a queste ineluttabili necessità.

Questi Istituti debbono riconoscere i nuovi orizzonti della beneficenza, destinata ad entrare nel campo della previdenza, e debbono secondare il movimento, che porterà alle assicurazioni operaie e ad altre provvidenze sociali.

A questo concetto si ricollega la seguente mozione presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Cabrini e De Capitani:

« La Camera, riconoscendo che solo con l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, comunque causate, da disciplinarsi mediante accordi fra lavoratori e padroni e Stato e al coordinamento di una riforma delle Opere di beneficenza, potranno essere riparate le insufficienze che si aggravano comunque nella assistenza ospitaliera; riconoscendo l'alto significato della manifestazione in tutti i campi della vita nazionale, invocando tale provvidenza e più specialmente il voto emanato dal Consiglio Superiore della beneficenza ed assistenza pubblica nella sua più recente sessione, confida che il Governo voglia predisporre gli elementi indispensabili all'organizzazione di tale forma di previdenza per la fine della guerra ».

Coerentemente a questa mozione, accogliendo un ordine del giorno presentato dal senatore Ferrero di Cambiano - dico ciò per la storia dei fatti sopra questo argomento - il ministro dell'industria, commercio e lavoro nominò una Commissione per la preparazione di uno schema di disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie, tenendo conto delle disposizioni vigenti sull'assistenza medica ed ospedaliera, sulla tutela della maternità e sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, nonchè degli Istituti di previdenza e beneficenza esistenti. Ed io non posso che, sotto ogni riguardo, unire a quella dell'onorevole Buozzi le mie raccomandazioni più vive all'onorevole ministro dell'industria e lavoro, di sottoporre al più presto alla discussione del Parlamento questa tanto attesa legge di assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Le Opere pie tutto hanno da guadagnare da queste provvide trasformazioni, poichè da una parte esse sono chiamate a contribuire alla soluzione di uno dei maggiori problemi sociali, e dall'altra hanno il vantaggio di assicurare alle loro finanze contributi che solo potranno rendere possibile il funzionamento delle Istituzioni, specie ospedaliere; sulle quali incombe il pericolo gravissimo della sproporzione sempre crescente tra le spese e le entrate. Pericolo gravissimo che può portare all'esaurimento del patrimonio ed a non lontana limitazione o sospensione delle loro funzioni.

Per queste provvide trasformazioni si spiana la via per le riforme igienico-edilizie, necessarie nei nostri antichi ospedali, anche per recenti disposizioni legislative in riguardo dell'assistenza dei tubercolosi meno curabili. Si apre la speranza che ospedali di una certa importanza abbiano il loro convalescenziario in campagna, che apporta beneficio sanitario ed anche economico. Si evita il grave pericolo che le rendite patrimoniali non si trovino più - come oggi purtroppo si constata in quasi tutti gli ospedali del nostro Paese - nella impossibilità di adempiere alla complessa funzione dell'ospedale. Il quale non ha solamente il còmpito di curare e di costituire una difesa dell'ambiente cittadino in riguardo delle malattie diffusibili; alla funzione terapeutica e profilattica deve essere aggiunta oggi quella educativa. Tutti gli ospedali devono presentarsi organizzati in guisa, da fornire ai frequentatori impressioni e insegnamenti sanitario-igienici utili per la condotta individuale e domestica.

Ora si pensi che l'Istituto delle assicurazioni obbligatorie sorse in Germania nel 1884, per opera di Bismarck, e che successivamente, estendendosi il benefico provvedimento dagli operai delle industrie più pericolose a tutte le classi degli operai addetti alle industrie agrarie e forestali, si è giunti oggi ad assicurare contro gli infortunii sul lavoro 17 milioni circa di operai.

Si pensi ancora che in Germania, con i fondi delle casse così costituite si provvede direttamente, per la costruzione di ospedali, di sanatorii, di case di convalescenti, ecc.

Il sistema germanico degli Istituti assicurativi si fonda essenzialmente sul contributo degli assicurati e sul concorso dei datori di lavoro.

Una cosa certa è che alle redenzioni economiche e sociali del nostro Paese non debbono essere estranee le nostre Istituzioni di beneficenza.

Il problema della beneficenza troverà – come ho già detto – la sua soluzione al di fuori della beneficenza stessa. I nostri propositi e le nostre discussioni debbono tendere a trasformare la beneficenza nella previdenza, la concessione nel diritto, il bene individuale nel bene collettivo.

Onorevoli colleghi, l'Italia ha innanzi a sè la luminosa via delle redenzioni economiche e sociali; di queste è parte grandissima la difesa igienica della vita e del lavoro nel dopo-guerra.

I fatti che ho avuto l'onore di esporvi in questa tornata della Camera – così legittimamente emozionata e appassionata per gli avvenimenti di Albania e di Ancona, che il nostro Paese supererà trionfalmente – non traggono origine da considerazioni di parte, sia perchè la risoluzione di questioni così complesse non può essere costretta nella cerchia di un determinato partito; e sia ancora perchè la scienza e il lavoro hanno carattere universale, e sono posti, per l'altezza e la nobiltà dei lori fini, al di sopra di ogni spirito partigiano.

Di fronte a così complessi problemi sociali, occorre che l'azione di tutti i partiti sia intimamente e veramente coordinata. Occorre ad un tempo che maturi e imperi in tutte le coscienze il convincimento che – per risarcire le enormi distruzioni della guerra ed imprimere un ritmo più elevato alla vita degli uomini – dobbiamo associare le nostre forze per combattere compatti la battaglia più grande e più feconda: « la lotta contro la resistenza della materia ». All'azione eminente dello Stato a tutela della vita e del lavoro degli umili, alla fratellanza universale sia affidato il còmpito di preparare la rinascenza morale e materiale dell'umanità.

Questo deve essere il nostro dopo-guerra! (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negretti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a rivedere le pensioni attualmente corrisposte ai dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici, collocati a riposo anteriormente al 1º ottobre 1919, ad aumentarle con decorrenza dal 1º gennaio 1920 a norma delle disposizioni del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1970, e, in attesa della definitiva nuova liquidazione, a corrispondere ai pensionati sopra indicati l'indennità di caro-viveri in misura doppia di quella attuale con decorrenza sempre dal 1º gennaio 1920, estendendola anche ai pensionati degli Enti locali ».

NEGRETTI. Dopo le cose belle dette dall'onorevole Colella, io debbo qui portare una nota triste, perchè, dirò brevemente, rendendomi conto dell'ora e dello stato della Camera, di coloro che sono i più miserabili, i più poveri, voglio dire, delle varie categorie dei pensionati civili dello Stato e delle pubbliche amministrazioni da esso dipendenti.

Questi benemeriti cittadini, i quali in passato hanno dato tutta quanta la loro attività allo Stato, nel momento in cui essi avrebbero dovuto raccogliere il meritato frutto del loro lavoro, si sono trovati in una condizione tale per cui non occorre parlare di aumento di prezzo del pane, perchè costoro non possono neanche col prezzo attuale mangiare il pane.

Più volte, i pensionati hanno esposto ai ministri competenti le ragioni che militavano e militano a favore delle loro aspirazioni, tendenti a conseguire un provvedimento di giustizia.

Disgraziatamente, queste ragioni, o perchè poco esattamente comunicate, o perchè giudicate affrettatamente, o perchè ritenute di difficile accoglimento, nei riguardi della economia nazionale, furono sempre rigettate senza discussione, giustificando il rigetto con la rottura di ogni vincolo giuridico fra l'impiegato e lo Stato avvenuta automaticamente col suo collocamento a riposo.

Prima di rassegnare le ragioni legali che infirmano tale giustificazione, si vorrà permettere che si consideri la già avvenuta azione integratrice dello Stato verso tutte le classi della cittadinanza per vedere se, anche data l'esistenza della voluta rottura dei vincoli giuridici sopra menzionati, questa rottura potrebbe effettivamente spiegare l'assenteismo del Governo verso la classe dei funzionari.

Secondo il concetto su rammentato e che il ministro del Tesoro ha sempre fatto valere per rifiutare di prendere in conside-

razione le domande dei pensionati, dall'azione dello Stato dovrebbe chiaramente risultare, che tutti i provvedimenti, presi a favore delle diverse classi della cittadinanza, abbiano avuto come base l'esistenza di vincoli giuridici fra queste classi e lo Stato stesso; perchè, non esistendo questi vincoli, lo Stato, secondo il concetto sostenuto, per respingere le richieste dei pensionati, non avrebbe potuto o dovuto intervenire.

Premesso ciò, sorgono spontanee queste domande:

Qual'è il vincolo giuridico che ha autorizzato il Governo ad imporre l'aumento dello stipendio a favore degli impiegati comunali e provinciali ed a favore di quelli degli altri enti?

Per quale vincolo giuridico, il Governo, con decreto luogotenenziale, ha imposto ai privati di aumentare lo stipendio ai loro salariati?

Qual'è il vincolo giuridico che ha facoltizzato il Governo ad imporre i miglioramenti economici adottati per i tramvieri, erogando del proprio 160 milioni?

Quale ragione giuridica è stata riconosciuta esistente, da parte del Governo, per poter giustificare l'aumento della rimunerazione giornaliera agli avventizi ed agli straordinari?

Per quale considerazione giuridica si sono concessi al Ministero delle poste ben 35 milioni per aumentare la compartecipazione dei ricevitori, che non sono che degli appaltatori pagati con un tanto per cento sui diversi incassi e per i diversi servizi?

La risposta a queste domande non può essere che una, quella, cioè, che nei provvedimenti adottati dallo Stato a favore di tutte queste classi di cittadini, il movente dei provvedimenti non è stato l'esistenza di un vincolo giuridico qualsiasi.

Ma vi ha di più. Si potrebbe ancora domandare: l'aumento dello stipendio agli impiegati dello Stato in servizio attivo si dovette all'esistenza di un vincolo giuridico che, effettivamente, facesse obbligo allo Stato di procedere a tale aumento?

La risposta a quest'altra domanda non può essere che negativa, perchè il vincolo giuridico esistente fra gli impiegati e lo Stato faceva e fa obbligo a questo ultimo di non diminuire gli stipendi degli impiegati, fissati con leggi e con regolamenti; ma non gli faceva e non gli fa obbligo di aumentarli.

Ed allora se la ragione dell'aumento degli stipendi e dei salari imposto ai municipi, alle provincie, agli altri enti ed ai privati, non si deve ad un vincolo giuridico esistente fra lo Stato e i beneficati, se la ragione degli aumenti della paga giornaliera agli avventizi ed agli straordinari e l'aumento della retribuzione ai ricevitori postali non si deve ad un vincolo giuridico; se gli aumenti di stipendio accordati a tutti gli impiegati in attività di servizio, non sono stati decisi per ottemperare ad un obbligo tassativo, risultante da un vincolo giuridico, non è dubbio che la ragione dell'intervento dello Stato per l'adozione di provvedimenti di indole generale, con criteri quasi di imperio, a favore di quasi tutte le classi della cittadinanza, deve ricercarsi altrove e stabilirsi nella svalutazione della moneta; svalutazione, che sola può spiegare e giustificare l'intervento e l'azione diretta del Governo.

E difatti, se effettivamente il valore della moneta è diminuito, come i cambi ufficiali provano, del 70 per cento almeno, è naturale che i diversi contratti di lavoro esistenti fra lo Stato e i propri dipendenti, fra i diversi enti e i privati e i loro salariati, fra gli industriali e i propri operai, non potevano rimanere integri, perchè, di fatto, venivano ad essere colpiti direttamente dalla detta svalutazione. Ed ecco la necessità, da parte dello Stato, di intervenire per ripristinare, almeno nei limiti del possibile, quella relazione fra lavoro e compenso reale, che era stata, per ragioni di forza maggiore, completamente spostata. Solo così, può spiegarsi, comprendersi e giustificarsi l'azione esplicata dallo Stato nei casi sopra cennati.

Dunque, escluso il vincolo giuridico come movente dell'azione del Governo, ed ammessa invece la svalutazione della moneta, non è dubbio che questa svalutazione si sia già ripercossa, si ripercuota, e si ripercuoterà nell'avvenire anche sulle pensioni e sulla classe dei pensionati e quindi, ecco sorgere, da parte dello Stato, l'obbligo morale ed anche legale, di intervenire per compiere quell'opera di integrale riparazione, che lo ha indotto a provvedere alla sorte dei suoi impiegati, a quella degli impiegati dei municipi e delle provincie, a quella dei tramvieri, degli straordinari, degli avventizi, dei ricevitori postali, insomma alla sorte di tutte le classi sociali.

E perchè nessun dubbio resti sull'obbligo morale e legale, da parte dello Stato,

di provvedere equamente agli interessi dei pensionati, basti voler considerare:

che la svalutazione della moneta ha portato, come conseguenza immediata, il rincaro vertiginoso di tutti i generi di prima necessità, il che, automaticamente, ha quadruplicato il costo della vita;

che a questo disagio economico i commercianti e i bottegai hanno riparato quadruplicando alla loro volta il costo di vendita delle loro merci, il che ha aggravato ed aggrava le condizioni del consumatore;

che il vecchio pensionato, trovandosi già in condizioni economicamente più disagiate, di fronte a quelle di tutte le classi di salariati, appunto per la falcidia, già avvenuta, del primitivo stipendio, conseguenza del collocamento a riposo, deve, forzatamente, soffrire più degli altri il disagio economico imposto dalla eccezionalità del momento e quindi ha diritto, forse più degli altri, ad un trattamento di equo riguardo da parte dello Stato.

Se a tutto questo, poi, si aggiunge, che l'obbligo fatto ai comuni, alle provincie, ai privati, alle tramvie ed a tutti gli altri Enti e pubbliche Amministrazioni di aumentare considerevolmente le paghe dei propri dipendenti ha, contemporaneamente, provocato, per integrare i singoli bilanci, un aumento generale di tasse sia sotto forma di reddito di esercizio, sia sotto forma di proventi fiscali, e si aggiunge ancora che anche lo Stato, e lo vediamo tutti i giorni, ha dovuto ricorrere allo inasprimento considerevolissimo di tutte le proprie entrate, imposte redditizie, tabacchi, fiammiferi, telegrammi, francobolli, carta bollata, alcool, petrolio, saponi, caffè, zucchero, farmaci, e chi più ne ha più ne metta, risulterà ancora più evidente e più odiosa la disparità di trattamento fatta, fino adesso, ai pensionati, i quali da un lato sono stati esclusi da ogni considerazione e da ogni miglioramento, e d'altra parte sono obbligati, come cittadini, a contribuire in modo non indifferente al pagamento degli alleviamenti economici, che lo Stato ha creduto di apportare e di fare apportare a tutte le classi sociali.

Nè questo è tutto.

Quando per escludere i pensionati da ogni provvedimento che sonasse equità e giustizia, si disse, come semplice mezzo dilatorio, che il pensionato, dal momento della sua acquiescenza, avea rotto ogni vincolo giuridico con lo Stato, non si potè però negare l'esistenza fra lo Stato e il pensionato, di un vincolo contrattuale, che si chiudeva e si chiude non col suo collocamento a riposo, ma con la sua vita. È difatti, questo vincolo contrattuale era ed è dato da tassative norme stabilite per legge, che fissano il corrispettivo a cui un impiegato ha diritto, come compenso per il servizio prestato.

Ora è logico, è giusto, e, quel ch'è più, è morale ritenere che questo compenso fissato in tempi normali, quando la moneta aveva il corso normale e un valore determinato, anche normale, non può più ritenersi equo e bastevole, se la moneta, con la quale lo Stato paga la pensione degli impiegati collocati a riposo, ha perduto almeno la metà del proprio valore; perchè in questo caso, agli effetti del costo della vita e del patto contrattuale esistente fra lo Stato e il pensionato, effettivamente, lo Stato non dà più al pensionato quello che, contrattualmente, aveva promesso; ma dà invece solo il 70 per cento del compenso pattuito, appunto perchè la valuta che gli consegna se nominalmente ha un valore come 100, effettivamente ha un valore come 30, e che questo sia, lo ha già pubblicamente riconosciuto lo Stato, adottando a favore di tutte le classi quei provvedimenti riparatori dinanzi largamente cennati.

Questo per dimostrare, come, astraendo dalla esistenza o meno di un vincolo giuridico fra lo Stato e i pensionati, questi abbiano il diritto di chiedere un equo provvedimento, che migliori le loro disastrose condizioni economiche del momento.

In quanto poi alla voluta rottura del detto vincolo giuridico, poche considerazioni basteranno a dimostrare la insostenibilità di tale tesi.

Il volere ritenere il passaggio degli impiegati pubblici, dallo stato di attività a quello di riposo, come cessazione del loro rapporto di impiego è un errore.

Questo passaggio, invece, deve ritenersi come una evoluzione di questo rapporto, e la variazione del nome dell'assegno da stipendio a pensione, non muta la natura e lo scopo di esso, che è e rimane sempre, compenso differito per i bisogni della vita, la cui misura in denaro è proprio regolata dalle disposizioni succedentisi nel periodo del godimento, essendo questo il vero momento contemplato dalle parti.

Il volere sostenere, quindi, che non esiste la permanenza del rapporto di impiego riguardo ai pensionati, non è e non può essere che un errore, giacchè è troppo noto

che il vincolo economico-giuridico tra la pubblica amministrazione ed i suoi impiegati *ad vitam*, e la vigenza, la riversabilità e la natura stessa dell'assegno di pensione, assegno alimentare, vitalizio, non tontinario, subordinato a condizioni fiscali, e colpito, per giunta, dalla tassa speciale sugli impiegati in servizio; sono tutti fatti che costantemente confermano la vacuità delle viete frasi di contratto esaurito, conto chiuso, debito liquidato, vincolo giuridico rotto e simili, con le quali si è tentato di dare ragione delle grandi ingiustizie perpetrate ai danni degli impiegati a riposo e delle loro famiglie.

E perchè quanto sono venuto esponendo abbia valida e indiscutibile conferma, ecco quanto il ministro delle finanze Sella ebbe a dire in Senato il 18 novembre 1862 nel presentare il progetto sulle pensioni:

« La migliore guarentigia della moralità dei pubblici ufficiali si ha in un sistema di rimunerazioni, il quale assicuri la loro esistenza negli anni della infermità e della vecchiaia, rimunerazioni, con cui lo Stato compensa i servizi passati. Nel bilancio delle spese di qualunque Stato occupano un posto importante quelle per le pensioni che si pagano agli impiegati a riposo e il Governo inglese le pone nel novero dei primi e più sacri debiti della Nazione.

« La pensione non è la ricompensa di opera che si presti allo Stato; ma una retribuzione che si dà dopo i servizi stessi, affinchè abbia modo di provvedere ai bisogni suoi e della sua famiglia, in un tempo che o per età, o per altre ragioni è reso inabile a trar profitto del suo lavoro.

« Se la pensione si dovesse considerare, effettivamente, come corrispettivo di una ritenzione graduale di stipendio, il criterio sopraccennato, che è pure di incontrastabile giustizia, non potrebbe essere eseguito ».

Questo diceva il ministro Sella nel presentare al Senato la legge sulle pensioni.

E se questo è, e sul riguardo è a ritenersi che non vorrà contradirsi la parola del creatore della finanza italiana, e se la pensione deve quindi considerarsi come una retribuzione, ragguagliata ai servizi resi dal pensionato, affinchè abbia modo di provvedere ai bisogni suoi e della sua famiglia, e se la pensione non deve valutarsi come corrispettivo di una ritenzione graduale sugli stipendi; è chiaro, ed è logicamente provato, che la pensione non è che uno stipendio differito, o, se meglio vuolsi, la continuazione di stipendio allo impiegato che cessa dal servizio.

Del resto, questo stesso criterio di valutazione sull'essenza delle pensioni, venne confermato dall'onorevole Orlando, il quale sul suo principio di diritto amministrativo scrisse:

« La pensione ha una natura giuridica di una continuazione di stipendio, ed ha il medesimo carattere di rendita alimentare che ha lo stipendio, il quale tende a mantenere economicamente la vita dell'impiegato ».

Dimostrato ciò, spero che non si vorrà insistere nella oramai insostenibile pretesa, che i vincoli giuridici fra lo Stato e i pensionati vengono rotti con la liquidazione della loro pensione, ed allora deve ammettersi:

che i criterî della sufficienza ai bisogni della vita e quelli del ragguaglio ai servizi resi, o in corso di resa, sono elementi essenziali della misura non soltanto degli assegni, sotto il titolo di stipendi e paghe, ma anche degli assegni di riposo;

che tali criterî, essendo comuni alla misura di ogni specie di salario, prevalgono anche nella determinazione della entità dei salari, che si corrispondono agli impiegati di tutti gli enti pubblici, come agli altri lavoratori; ed ecco la ragione dell'intervento dell'Ente Governo a favore di tutte le classi della cittadinanza;

che avendo lo Stato, in base a tali criterî, preveduto equamente ad assicurare l'equilibrio rudemente scosso del bilancio economico di tutti i retribuiti di tutte le categorie, per debito di legalità e di giustizia, deve estendere il provvedimento riparatore anche ai pensionati.

Tutta la nazione, ha ormai raggiunto e sorpassato quello stato critico di tensione massima, per cui adottando, generalmente, ogni possibile parsimonia, ciascun individuo, nella propria cerchia di azioni, è concatenato indissolubilmente a tutti gli altri, per modo che la presente e la futura lotta per la vita, trae e trarrà maggior vigore e maggior resistenza da quelle reciproche inevitabili compensazioni, che giustizia, umanità e sincero senso di patriottismo impongono.

Insomma, concorriamo tutti alla restaurazione sociale, paghiamo tutti le tasse, e le sopratasse e le imposizioni di ogni genere, subiamo tutti le privazioni e i disagi che il momento impone, tutti, in un modo o in un altro, prendiamo parte attiva entusiasta, fidente, a quella restaurazione che farà

la gloria della futura Italia, siamo tutti maglie indissolubili di quella gran catena che il Governo del nostro paese ha il dovere di mantenere salda in ogni sua parte.

Non è quindi possibile concepire che esistano soluzioni di continuità in questa grande catena sociale, senza che venga fuori il concetto della ingiusta disuguaglianza.

E perciò mi rifiuto di credere che l'attuale Governo, costituito di uomini di valore indiscutibile e che hanno altissimo il senso patriottico, voglia mantenere quella distinzione, per quanto sottile, pur altrettanto ingiusta, fra i suoi impiegati in attività di servizio e i suoi impiegati in pensione. E mi rifiuto di crederlo perchè, qualora ciò si avverasse, dovrebbe anche ammettersi che gli impiegati in servizio attivo siano stati ritenuti maglie temibili della grande catena italiana di resistenza sociale e quindi agevolati, nel mentre i pensionati sarebbero stati invece considerati come maglie logore, imbelli, pesanti, non degne di considerazione e di preoccupazione alcuna.

Ciò sarebbe un errore ed un errore gravissimo, perchè prima di ammettere, a cuor leggero, delle distinzioni odiose ed ingiuste dovrebbe considerarsi che gli ex-impiegati a stipendio fisso, sono anche cittadini italiani, hanno nipoti, fratelli, congiunti, andati in trincea per compiere il sacro loro dovere e sono quindi non maglie logore ed ingombranti della grande catena di restaurazione, ma solide maglie di forte acciaio, temprato al dovere.

I pensionati, per fatale andamento di cose, sono stati completamente dimenticati e trascurati, trascurati anche quando un semplice atto di volontà, previdente e giusto, sarebbe bastato ad alleviare le condizioni economiche di molti di essi.

Ho detto che i pensionati sono stati dimenticati e trascurati, perchè non si vorrà lasciare credere che le misere 45 lire mensili per il caroviveri delle pensioni dirette e le 27 lire per quelle indirette siano un provvedimento adeguato all'attuale costo della vita e ai bisogni più urgenti dei pensionati. Che dovrei poi dire degli impiegati degli Enti locali andati a riposo in questo ultimo decennio?

Questi, in gran parte, sono quasi senza pensione non avendo potuto riscattare il servizio prestato per l'insufficienza dello stipendio. Quelli che hanno pensioni sulla Cassa di previdenza hanno pensioni irrisorie di lire 60 e 70 al mese. Per tutti costoro finora non si è data alcuna indennità di carovivere, nè a carico della Cassa di previdenza, nè dello Stato, nè dei comuni.

E questi si possono ben chiamare i nuovi paria della nostra società.

A tutto questo, onorevoli colleghi, noi dobbiamo aggiungere la grande sperequazione creata dalla esclusione di alcune categorie di pensionati dal beneficio del caroviveri, quali quelle dei sanitari, segretari comunali, i dipendenti dagli archivi notarili e 400 vecchi dipendenti dall'amministrazione postale. Altra sperequazione è quella portata della recente legge sulle pensioni. Basti a dimostrare la mia affermazione questo esempio.

Un segretario avente 30 anni di servizio effettivo, cinque anni di studi universitari e cinque di servizio di avventiziato, andato in pensione prima del 1919, ha goduto e gode di una pensione di lire 3,200 annue circa, nel mentre un segretario che andrà in pensione ora, coi nuovi stipendi e la nuova legge avente lo stesso stato di servizio, godrà di una pensione di lire 8,640, cioè lire 5,440 annue più del primo andato in pensione un anno prima del suo collega.

La stessa sperequazione noi riscontriamo nelle pensioni militari relativamente al trattamento di servizio degli ufficiali che hanno lasciato il servizio dopo aver preso parte alla guerra, in confronto delle speciali disposizioni per le pensioni dei sottufficiali - anche in questo caso potrei portare degli esempi molto sintomatici dai quali apparirebbe una differenza di pensione sensibilissima tra militari di grado superiore e quelli di grado inferiore. Del fatto si è persino reso conto il ministro della marina il quale ha dichiarato d'essere perfettamente compenetrato della giustizia delle richieste di coloro che domandavano un provvedimento riparatore che venisse a perequare i vari trattamenti di riposo. E potrei continuare ancora se l'ora tarda non mi costringesse a por termine a queste mie parole.

Il Governo dunque pensi che per la più parte dei vecchi lavoratori dello Stato, per le loro vedove, per le figliuole nubili, per quanti, insomma, vivono delle modestissime e tartassate pensioni, sono giunti giorni di grande miseria, alla quale miseria è pure compagno il dolore di vedere trascurati, con evidente disuguaglianza morale, i lunghi ed onorati servizi da loro resi, e provveda con quel senso di giustizia, di equità, di umanità, al quale tutte le classi della cittadi-

nanza non invano hanno ricorso e che i pensionati ora invocano fidenti, sicuri che un provvedimento riparatore non tarderà ad esser preso, per lenire, almeno in parte, l'insostenibile disagio economico che li travaglia.

Ed ho finito, perchè il mio non era e non voleva essere un lungo discorso, ma voleva essere semplicemente un rilievo di quello che si deve fare verso questa benemerita classe di cittadini. Onorevole Giolitti! in Francia lo Stato ha già pensato a provvedere alle condizioni dei suoi pensionati. Così io spero e confido che voi, onorevole Giolitti, che vedete tra quei pensionati una quantità di coloro che furono i vostri collaboratori nei precedenti Ministeri, vorrete accordare a costoro per l'opera che hanno dato alla patria, e sarà un atto di giustizia, un pane meno povero, un pane più generoso! (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi pare che la questione dei pensionati, per voi, che sostenete la causa dei poveri, meriti una maggiore considerazione. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

MORISANI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro per la ricostruzione delle terre liberate, sui gravissimi conflitti avvenuti nella provincia di Belluno in seguito allo sciopero generale di protesta per la disoccupazione, sui motivi che lo hanno determinato e sui provvedimenti che intende prendere il Governo.

« Basso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrrogare il Governo, sugli avvenimenti che nella giornata d'oggi si sono svolti ad Ancona ed in altre località in relazione colla partenza di truppe per l'Albania.

« Bianchi Umberto, Bonati, Beltrami, Zanzi, Donati Pio, Barberis, Targetti, Bentini, Corsi, De Giovanni, Lazzari».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali siano i provvedimenti del Governo a seguito dell'estendersi del movimento d'Ancona ad altre regioni d'Italia, dove le classi popolari hanno espresso insuperabile proposito, non contro ogni ripresa ma contro qualsiasi continuazione di guerra.

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che altre truppe debbano partire per l'Albania.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere le ragioni che mossero la Giunta provinciale amministrativa di Napoli a non approvare la deliberazione dell'Amministrazione comunale di Napoli con la quale si concedeva l'uso dell'acqua del Serino anche al comune di Maddaloni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sullo stato della pratica per la costruzione dell'acquedotto sussidiario per Napoli e sulla necessità di una pronta soluzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, accogliendo i voti più volte manifestati dalle rappresentanze comunali di Sacile, Cordignano, Cappella Maggiore, Sarmede, Caneva di Sacile e Vittorio, provvederà senza ulteriori indugi alla sistemazione della linea ferroviaria costruita dall'esercito invasore, tra Vittorio e Sacile, riaprendola al traffico, concorrendo in tal modo efficacemente a lenire la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto, Cicogna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se sia vero che nell'applicazione della nuova legge sui ruoli aperti alla categoria degli uscieri presso gli uffici giudiziari, si vogliano ridurre ad una sola categoria partendo, agli effetti dell'anzianità, dall'anno 1911, disconoscendo il servizio anteriore, in

contrasto al decreto-legge 29 dicembre 1919, n. 887, che lo aveva riconosciuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sui gravi, delittuosi abusi che, giusta la denuncia pubblica fatta dal Corpo daziario di Aversa la ditta Trezza, appaltatrice del dazio consumo in quella città, avrebbe commesso in danno di quella popolazione, mentre poi ha pagato e paga il suo personale con stipendi di fame, e sui provvedimenti che a tutela così della popolazione di Aversa, come del personale addetto al servizio del dazio, il prefetto di Caserta abbia adottati.

« Chiede infine di sapere se contro i responsabili sia in corso procedimento penale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lollini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come e quanto siasi provvisto al ritorno nella vita normale per i militari smobilitati, che tanto e generosamente diedero alla patria. Particolarmente affinchè disponga perchè siano lasciati nelle loro sedi attuali e qualora non siano di primaria importanza, e le cattedre siano senza titolare:

1º quegli insegnanti di ogni ordine che avendo compiuti i loro doveri di soldati, posseggano il regolare titolo di studio, quando abbiano dato prova di essere buoni insegnanti, a giudizio del loro capo d'Istituto, dopo la prova di un anno almeno;

2º che vengano assunti, senz'altro, in pianta stabile dallo Stato, nella loro stessa sede, quegli insegnanti ex-militari, in possesso del regolare titolo di studio, i quali insegnano da un anno almeno, in qualità di incaricati in un istituto pareggiato, occupando cattedra senza titolare, qualora l'istituto venga regificato, specialmente se detti insegnanti sono riusciti idonei o vincitori negli ultimi concorsi;

3º che siano concesse facilitazioni analoghe a quegli ufficiali che hanno dovuto lasciare il servizio attivo per malattie o ferite e che sono muniti del dovuto titolo di studio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Brusasca, Rodinò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno far cessare il molto discusso e discutibile provvedimento dell'ora legale prima ancora del termine fissato; o, in subordine, per essere fin d'ora assicurato che un simile inviso e ingiustificato provvedimento sarà risparmiato al paese pel prossimo anno; quanto meno che esso sarà infallantemente sottoposto alla discussione del Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se non creda equo e doveroso estendere ai pescatori i provvedimenti sociali (e principalmente le assicurazioni contro gli infortuni, le malattie, ecc.) di cui godono le altre categorie di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso, Lo Presti, Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se non credano opportuno adottare provvedimenti disciplinari contro quelle Autorità militari che, trascurando di inviare i documenti loro richiesti, fanno ritardare *sine die* la liquidazione di molte pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, su i problemi della pesca.

« Cermenati ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inscritta nell'ordine del giorno qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

BIANCHI UMBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per domandare al Governo se non creda

di rispondere subito alla mia interrogazione sui fatti relativi all'Albania.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Bianchi ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BIANCHI UMBERTO. Mi associo alla richiesta fatta dal collega Modigliani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Leggo nuovamente queste interrogazioni:

« Interrogo il presidente del Consiglio, per sapere se sia vero che altre truppe debbano partire per l'Albania.

« Modigliani ».

« Interrogo il Governo sugli avvenimenti che nella giornata d'oggi si sono svolti ad Ancona ed in altre località in relazione colla partenza di truppe per l'Albania.

« Bianchi Umberto ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rispondo immediatamente alle due interrogazioni, che hanno per oggetto fondamentale, la questione dell'Albania.

Prego i colleghi di permettermi di parlare con calma e con tranquillità, perchè intendo esporre completamente il pensiero del Governo sopra questo argomento.

Premetto che non mandiamo truppe in Albania. Ma questo non basta. Credo opportuno di spiegare chiaramente quali siano i propositi del Governo riguardo a questa questione, che per l'Italia ha una importanza di prim'ordine.

Ricordo anzitutto che in tutto il tempo, nel quale fui al Governo, ho sostenuto costantemente, nei rapporti con l'Austria, che allora minacciava l'indipendenza dell'Albania, la tesi che in Albania non dovessero mettere piede nè l'Austria nè l'Italia; ma che dovesse essere mantenuta completamente l'indipendenza dell'Albania. E ci siamo adoperati perchè in Albania si costituisse un Governo regolare, che potesse mantenerne l'indipendenza completa e definitiva.

Ora la situazione è radicalmente diversa, perchè l'Albania si trova in una condizione, che non esito a dire, di anarchia. Vi è la lotta civile fra una parte e l'altra, fra una religione e l'altra. L'Albania si trova insidiata da molti popoli vicini, che vorrebbero occuparne ciascuno una parte. Quindi la questione non è più così semplice come era pel passato.

Il nostro proposito è sempre lo stesso: vogliamo una Albania completamente indipendente, in modo assoluto, da tutti.

Ho dichiarato già altra volta che ritengo, necessario, ed abbiamo deciso di fare così, di rinunziare completamente a quel proposito, che c'era stato in passato, di avere un protettorato sull'Albania, un mandato, come si dice oggi in termine internazionale, sull'Albania. Ripeto che vogliamo anche oggi un'Albania completamente indipendente.

C'è la questione di Valona. Valona è un punto strategico, che, se fosse occupato da una Potenza non amica dell'Italia, costituirebbe per noi un grave pericolo.

Ora l'Albania, come è costituita oggi, è nella impossibilità di difendere Valona contro qualsiasi Potenza, che abbia una qualsiasi forza navale. L'Albania non ha una nave, non ha una barca, non ha la possibilità di difendere l'indipendenza di Valona. Perciò non possiamo oggi abbandonare Valona senza avere la sicurezza che non l'Albania la occupi, ma qualche altra Potenza, che potrebbe servirsene ai danni nostri (*Commenti*) e che certamente non la abbandonerebbe più.

In questo momento adunque (è un discorso che ho fatto ad albanesi, che l'hanno approvato), occupando Valona, noi garantiamo l'Albania da una occupazione permanente di Valona per parte di altre Potenze.

Aggiungo che quando ci sarà un'Albania solidamente costituita, come ci auguriamo e come lavoreremo perchè avvenga, quando ci sarà un'Albania completamente riorganizzata in modo da garantire che Valona non possa essere occupata da altra Potenza, allora probabilmente chi sarà al Governo in quel momento potrà fare l'accordo completo con l'Albania, anche sulla questione di Valona. E non ho altro da aggiungere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MODIGLIANI. Non so se posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni del Governo. Devo dichiarare molto sinceramente che esse sono meno sconfortanti delle parole ambigue e pericolose pronunziate ieri dal banco del Governo. E basterebbe il raffronto fra le parole monche che ieri cominciarono a diventare meno incomplete e soltanto oggi sembrano quasi espli-

cite, a darci il diritto di proclamare che il nostro atteggiamento ha avuto già un primo successo. (*Rumori vivissimi*).

Nè facendo questo rilievo voglio prestarmi a fornire argomenti ai partiti di reazione che non mancheranno di rimproverare al Governo questa sensibilità verso i moti di piazza. Io penso che il Governo di un paese civile non deve avere fobie davanti ai moti di piazza, e se questi gli annunziano ciò che non sapeva, un'avversione profonda ad un lato della sua politica, deve cedere davanti all'intimazione, anche se viene dalla piazza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E dico agli urlatori, che sembrano usciti da una sezione di manicomio (*Rumori al centro*) o meritano certo di entrarci, che esempi di arrendevolezza del Governo alle imposizioni della folla, nel 1920 se ne possono contare tanti anche in confronto dei governi che si dicono i più forti e delle nazioni che si dicono più grandi, che, nella nazione che per essere più povera ha maggiore il dovere di rispettare la volontà della folla, non si può non affermare che questa obbedienza debba essere la più sollecita.

E constato questo, perchè il Governo non creda che noi ad un tratto gli tributiamo tutto il merito della chiarificazione del proprio pensiero.

E ora mi lasci dire l'onorevole Giolitti che egli ha pronunziato parole che costituiscono un tale impegno e che avranno una tale risonanza fuori di questa Aula, che il non mantenere intero questo impegno costituirebbe una tale provocazione, non di fronte agli avvinazzati di quest'Aula o di fuori, ma davanti alle turbe del nostro paese, che se, onorevole Giolitti, dopo aver detto che truppe non andranno più in Albania, un altro annunzio venisse, non vi sarebbe più un uomo d'onore e di coraggio che non dovesse resistere con ogni mezzo più efficace. A Dronero voi consentiste alla rivoluzione contro la guerra. (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*). Certamente, lo so, voi direte che questa non è la guerra contro cui avreste fatto la rivoluzione. E comunque molto si deve perdonare alla eccessività insita in ogni manifestazione elettorale.

Ma, onorevole Giolitti, da quel banco, da un uomo che pesa le parole, come sapete pesarle voi, quel che voi avete detto oggi è tale impegno che non potrà essere (confido che non ve ne sia mai venuta la intenzione) comunque sofisticato. Soldati, per l'Albania non ne debbono partire più! (*Interruzione all'estrema destra — Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

All'interruttore, chiunque esso sia, un ricordo: sono stati aperti degli arruolamenti di volontari per l'Albania. Chi ha tanta fiamma d'entusiasmo sa il dover suo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Giolitti, dopo questo impegno, ha voluto dirci il pensiero del Governo in ordine alla questione albanese. Egli ha riandato i precedenti, i suoi precedenti e quelli dell'Italia, in ordine alla difesa sempre fatta dell'indipendenza albanese: forse sempre annunciata, era meglio dire, onorevole Giolitti, perchè non so se sia suo, ma mi pare che sia suo, un certo trattato con l'Austria per la spartizione dell'Albania.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, no!

MODIGLIANI. Non è suo? Tanto meglio per lei. Ma il trattato esiste, pubblicato dai bolscevichi, e in esso vi era un curioso articolo 15, salvo il vero, in cui i due contraenti, dopo aver stabilito che, finchè duravano certe condizioni si dovevano rispettare certe zone d'influenza, si dichiaravano l'un l'altro che allo scadere del termine si sarebbero presi accordi, perchè continuassero le condizioni che rendevano necessaria la spartizione delle zone d'influenza.

Dunque voi avete ricordato questi precedenti, onorevole Giolitti, e constatiamo che, almeno nella loro linea quale voi la tracciate, questi sembrerebbero voler dire che l'Italia è davvero assertrice dell'indipendenza albanese.

Onorevole Giolitti, ci permetterete di essere molto scettici – non è vero? – su queste affermazioni che vengono da un Governo borghese in genere e, non vi offendete certo, dal vostro in ispecie.

Anche in Libia siamo andati, se non sbaglio, a portare l'indipendenza e la libertà e, se non sbaglio, quella è veramente opera vostra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sì.

MODIGLIANI. Fu annunziato allora che la cosa era fatta a fine di bene, per dare a quei poveri popoli di laggiù, che ne erano privi, i doni e i vantaggi della civiltà. La storia di questi ultimi anni ha insegnato che cosa si sia portato in Libia oltre la civiltà.

È inutile rivangare ora le vergogne, gli obbrobrii, le ruberie di cui la Libia è stata piena.

Onorevole Giolitti, non indagherò ora quali siano stati i veri propositi dell'Italia riguardo all'Albania. Abbiamo sentito da nostri colleghi che si sono battuti e sono restati per mesi e mesi in Albania, come è stata portata la civiltà in Albania; abbiamo sentito come l'elemento militare, di cui, per strana combinazione, un elemento è in questo istante il rappresentante ufficiale dell'Italia in Albania, abbia fatto scempio di questo còmpito di libertà, di civiltà e di pacificazione in Albania.

E finchè voi, onorevole Giolitti, non ci annunzierete che per lo meno gli organi di questa pòlitica sono radicalmente cambiati, sia pure per questa modestissima e concreta ragione, ci consentirete di fare delle riserve sulle vostre affermazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

MODIGLIANI. Ma sento che domandate la parola, e prevedo molto facilmente che mi annunzierete (perchè se non lo aunnziaste, onorevole Giolitti, davvero allora non so che cosa ci avreste raccontato) che, senza forse allontanare Tizio o Caio, sarà mandato un Sempronio nuovo in Albania a fare quello, che ormai è tempo si faccia: a trattare cioè davvero civilmente e non militarmente, con le ragioni, non col fucile, nè con gli areoplani...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* È precisamente quello che volevo dire, quando ho chiesto di parlare. (*Vivissima ilarità*).

Manderemo un commissario civile!

MODIGLIANI. Che peccato che un fenomeno di telepatia mi abbia fatto indovinare! Vi ho fatto scoppiare prima del tempo il razzo finale: ed è venuto subito l'annunzio riserbato come razzo in questa discussione. I razzi, quando scoppiano prima del tempo, in genere lasciano fumo. Altri si contenterà del razzo: ma questo fumo non ci basta, e qualunque siano i propositi che il Governo afferma ora, sotto la pressione degli avvenimenti, di avere a riguardo dell'Albania, noi non possiamo che attenderlo ai fatti. Questi fatti, secondo noi, non possono essere ispirati che a un concetto solo: che se è forse ammissibile, che per popoli in uno stato di assoluta assenza di ogni forma di civiltà, possa essere consentito l'intervento di popoli di un grado di civiltà superiore, questa teorica certamente non è applicabile agli albanesi, per i quali, quando vi fa comodo, i vostri giornali e i vostri discorsi sono pieni di tutti gli elogi. Gli albanesi sono maturi per la loro indipendenza, a modo loro, com'essi la intendono: non c'è ragione che voi portiate in Albania una civiltà diversa.

E mi consentirete che, come socialista, io faccia tutte le riserve contro questo residuo di missione di civiltà, che voi vi arrogate in confronto dell'Albania. Ecco perchè io mi dichiaro decisamente insodisfatto per l'annuncio, che rinvia lo sgombero di Valona.

Mentirei, se in questo momento mi qualificassi, di fronte a voi, come uno di quelli, che non si rendono conto delle ragioni contingenti, che devono valere, se non per lo atteggiamento una opposizione socialista, almeno per la condotta di un Governo.

Ma (ecco il punto, onorevole Giolitti, nel quale anche un socialista può permettersi di avventurarsi sul terreno della realtà concreta) io nego che sussistano le ragioni militari, che vi fanno dire necessaria la continuazione dell'occupazione di Valona.

Non lo nego per l'autorità delle notizie mie, degli studi miei: lo nego per quel tanto d'informazioni e di studi che è facile raccogliere da altri, farsi comunicare da altri. Nego la necessità dell'occupazione di Valona: la nego per gli insegnamenti della grande guerra, la nego per le condizioni di topografia, di disposizione dei luoghi.

E mi permetto allora di domandarvi, onorevole Giolitti, se in questa pretesa difesa di Valona a favore dell'Albania, in questa custodia della pupilla, che voi vi assumete in luogo della madre, contro i rapinatori francesi, greci e serbi, non si sia nascosto il bisogno di inchinarsi a certi privilegi, a certi pregiudizi, a certe esigenze di casta.

Onorevole Giolitti, se ormai nel 1920 i Governi si decidessero a governare con giustizia, logica e bontà, se i pregiudizi dell'onore nazionale offeso, che non è offeso mai, quando si riconosce il torto di una politica e si corregge, se il Governo rinunziasse alle pretese militaristiche...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ma quando vi rinunziassero tutti! (*Vivissime approvazioni — Commenti*).

MODIGLIANI. Onorevole Giolitti, io vi ringrazio. Voi avete confessato così che anche per voi queste ragioni hanno ancora un valore. Lo hanno, non so se per bizza, per rivalità o per concorrenza verso gli altri

che le sopravvalutano di più; ma lo hanno! E basterebbe questa confessione per provare che il nostro Governo, che avrebbe ragioni da vendere per la maggiore povertà, per le condizioni del nostro paese, di essere il vessillifero in questa battaglia, in questa politica di rinunzia ai pregiudizii antichi di essere all'avanguardia delle rivendicazioni... (*Applausi vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*) ...basterebbe questa confessione per constatare che non siete un precursore (non dico cosa sgradita); basterebbe questo perchè noi (la cui missione è di esserlo, per necessità di cose, per l'impulso più forte della stessa nostra capacità, che ci urge a tergo e ci sospinge verso vie più ardite), ci dichiarassimo insodisfatti e ci dicessimo: la vostra risposta acquieta forse fuori di qui le ansie più ardenti di questi giorni di giugno e di luglio arroventati, ma non calmerà le battaglie, perchè il pericolo di questa resa del pensiero civile alla tradizione militaristica e patriottarda, il pericolo resta e, finchè resta, la battaglia socialista non si quieterà: anzi continuerà e a fondo, per la liberazione da tutti i residui di schiavitù di tutti i popoli. (*Applausi vivissimi e prolungati all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Umberto Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIANCHI UMBERTO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamingo ha presentato una proposta di legge.

Anche l'onorevole Falbo ha presentato una proposta di legge.

Saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920. (549)

2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

Pag.

ABISSO: Distribuzione del caffè in Girgenti 2554
ALESSANDRI: Geometri del catasto 2554
— Trasporto del sale da Magnavacca a Venezia. . 2554
— Assegnazione di un soldato alla compagnia di disciplina 2554
— Assegno ad un soldato ferito e mutilato 2555
ARGENTIERI: Ordine del giorno del comandante la divisione militare di Piacenza 2555
— Carcere Fodesta di Piacenza 2555
BARRESE ed altri: Assegnazione di quadrupedi alla provincia di Potenza 2556
BERGAMO: Pensione di 1ª categoria ad un soldato mutilato 2556
— Parchi automobilistici 2556
BIGNAMI: Pagamento degli assegni di guerra ai connazionali residenti all'estero 2557
— Concorsi magistrali provinciali 2557
BONCOMPAGNI-LUDOVISI: Trattamento degli ufficiali che abbandonano l'esercito 2557
BUGGINO: Soldato in carcere in attesa di giudizio . 2558
— Assegno di prigionia ad un soldato del 158° reggimento fanteria 2558
CAPPELLOTTO: Rivendite di privative dei paesi invasi o sgombrati. 2558
— Trattamento economico dei presidenti e segretari delle Commissioni liquidatrici dei danni di guerra 2558
CIRIANI: Proroga della denunzia dell'imposta sul patrimonio nelle terre liberate 2559
COLONNA DI CESARÒ: Spedizione di foraggi in Sicilia 2559
— Concorso per titoli a posti di volontario nell'amministrazione del registro e bollo. 2560
— Rinnovazione dei titoli di rendita al portatore smarriti nel terremoto del 28 dicembre 1908 . 2560
— Indennizzo di danni causati negli alberghi di Taormina dai profughi di guerra. 2561
— Reclamo di un tenente colonnello per maggior ricompensa al valor militare. 2561
— Costruzione dell'edificio scolastico di Giardini. . 2561

Pag.

CURTI: Sezione dell'associazione dei reduci, mutilati, invalidi ed ex-combattenti 2561
— Manutenzione della strada del Grappa 2561
FEDERZONI ed altri: Personale dei monopolî industriali 2562
FERRARI: Manifattura tabacchi di Modena 2562
FULCI ed altri: Necessità di rendere promiscuo il corso di magistero femminile di Roma e Firenze. 2563
GENTILE: Attestato di benemerenza alla signora Cristina Dibert di New Orleans 2563
LAZZARI: Fine dell'ingerenza comunale nelle scuole elementari passate all'amministrazione provinciale scolastica. 2563
— Maestri elementari provvisori. 2564
LOMBARDO: Insegnamento della stenografia . . . 2565
MAFFI: Istituti militari antitubercolari passati all'amministrazione civile 2565
— Congedamento degli ufficiali medici prestanti servizio fuori del territorio del Regno. 2566
MARESCALCHI: Esonero dagli esami nelle classi elementari terza e quarta 2566
— Divieto delle spedizioni a distanze inferiori a venti chilometri 2566
— Sciopero dei ferrovieri di Casalmonferrato . . . 2567
MESCHIARI: Istituto tecnico di Assisi. 2567
PILATI: Provvedimenti per la scuola elementare di Ruvo. 2568
SALVADORI: Strade militari costruite in Val Camonica 2568
SANDRINI: Revisione delle tabelle organiche dei funzionari dei monopolî industriali 2568
SICILIANI: Modificazione al limite di età per il passaggio nell'arma dei carabinieri 2568
TARGETTI: Libera scelta della sede di esami ai candidati privatisti 2569
TURANO: Servizio pensioni di guerra presso la delegazione del tesoro di Caserta. 2569
VALLONE: Spedizioni ferroviarie di merci limitate ai 300 chilometri. 2569
ZANARDI: Invio di soldati malarici in Libia. . . . 2570
ZANZI ed altri: Vendita di stabili già d'uso militare in Alessandria. 2570

Abisso. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere come mai non si sia dato corso alla richiesta del Consorzio di Girgenti per ottenere 200 quintali di caffè mentre speculatori privati, largamente forniti di tale merce, la vendono a prezzi enormi ».

RISPOSTA. — La distribuzione del caffè viene eseguita, in base alle disposizioni vigenti, dal Consorzio dei commercianti di caffè sedente in Genova, il quale provvede alle assegnazioni della derrata sotto il controllo della Direzione generale dei Monopolî commerciali, che non manca di intervenire ogni volta le siano segnalate deficienze o irregolarità dell'Ente distributore.

« Ed anche nel caso del Consorzio granario di Girgenti l'Amministrazione è prontamente intervenuta non appena è venuta a cognizione che le richieste del Consorzio stesso non erano prese nella necessaria considerazione. Infatti si sono date subito tassative disposizioni perchè vengano spediti a Girgenti 200 quintali di caffè Santos, imbarcandoli sul primo piroscafo in partenza dal porto di Genova, ed è già pervenuta assicurazione telegrafica, che l'ordine sarà prontamente eseguito.

« Circa, poi, la circostanza accennata dall'onorevole interrogante che, cioè, privati commercianti andrebbero esercitando nella provincia di Girgenti opera di imboscamento della derrata a scopo di speculazione, la Direzione generale dei Monopolî commerciali non ha elementi per giudicare della attendibilità dell'accusa.

« Poichè, peraltro, questa tocca il funzionamento di uno dei più importanti servizi della nuova Azienda di Stato, la quale mira, nell'interesse dell'Amministrazione e dei consumatori, a recidere ogni illecita forma di speculazione e di accaparramento, sono state disposte indagini dirette ad accertare i fatti adombrati dall'onorevole interrogante, e, qualora vengano raccolte prove di manifeste infrazioni, sarà rigidamente provveduto a norma di legge, come si è praticato in altre parti del Regno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Alessandri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se e quando intenda applicare a favore dei geometri del catasto e dei servizi tecnici di finanza quei miglioramenti, economici e morali che sono già stati accordati ai geometri e tecnici dipendenti da altri Dicasteri ».

RISPOSTA. — « Le nuove tabelle degli stipendi da corrispondere con effetto dal 1° maggio 1919, a tutto il personale del Catasto e dei servizi tecnici di finanza sono state già stabilite con decreto luogotenenziale del 2 maggio 1920 e degli stipendi dei geometri vanno dal minimo di lire 4,000 al massimo di lire 10,600.

« Si stanno ora raccogliendo dagli interessati gli elementi per la determinazione dello stipendio spettante a ciascuno e si è tutto predisposto per poter nel più breve tempo possibile liquidare lo stipendio e gli arretrati dovuti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Alessandri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere a quali condizioni e con quale spesa sia affidato all'impresa il servizio del trasporto del sale per barca da Magnavacca a Venezia ».

RISPOSTA. — « I trasporti del sale da Magnavacca a Venezia vengono normalmente effettuati non per via d'acqua, ma per via di terra; e cioè: per mezzo delle tramvie Padane da Comacchio a Ferrara, e con successivo inoltro da Ferrara, per mezzo delle Ferrovie di Stato.

« Trasporti per via d'acqua vennero eccezionalmente eseguiti nei primi mesi del corrente anno; ma solo in via transitoria e per sopperire alla precaria insufficienza del servizio ferroviario di Stato (interruzioni motivate da scioperi e deficienza di materiale rotabile.

« In tale occasione venne pattuito il compenso di lire 5.50 per ogni quintale di sale trasportato da Magnavacca a Venezia per mezzo di materiali trainati da rimorchiatore.

« Tornato però normale il servizio ferroviario di Stato; i trasporti in parola vennero sospesi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Alessandri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come si concilia la sua affermazione (contenuta nella risposta scritta, aprile 1920, a precedente interrogazione del sottoscritto) « che si esclude da parte del Ministero e delle dipendenti Autorità venga considerato come titolo di demerito l'essere socialista » con il fatto che il soldato Edmondo Peluso, unicamente perchè socialista, è incorporato nella compagnia di disciplina a Ponza ».

RISPOSTA. — « Non sussiste più il fatto che sia incorporato nella compagnia di disciplina a Ponza il soldato Edmondo Peluso, di cui il Ministero della guerra ha disposto il 16 maggio scorso la destinazione ad un reggimento di fanteria.

« L'assegnazione del Peluso, alla compagnia di disciplina era stata determinata dalle autorità competenti in base a regolare procedimento, come fu già esposto rispondendo alla interrogazione presentata in proposito dagli onorevoli Frontini,

Pacchi e Smorti (Atti parlamentari, tornata 5 maggio 1920, pag. 1878).

« Il Ministero peraltro tenuto conto della regolare condotta serbata dal Peluso durante il servizio alle armi si indusse a revocar tale assegnazione, dimostrando così coi fatti come non sia sua norma far addebito ai militari delle opinioni politiche da essi professate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Alessandri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni il soldato della classe 1881, Baldan Romano fu Angelo, di Camponogara, del 115° reggimento fanteria, ferito in combattimento il 14 maggio 1917, uscito dall'ospedale militare di Venezia il 1° settembre 1919, con il braccio e la mano destra anchilosati, in attesa della pensione, non abbia ricevuto l'assegno di lire 5 al giorno, che spetta ai mutilati ed invalidi di guerra ».

RISPOSTA. — « Circa il soldato Romano Baldan della classe 1881, ferito di guerra inabile al lavoro, stato licenziato il 1° settembre 1919. dall'ospedale militare di Venezia senza indennità di convalescenza, verranno chieste oggi stesso notizie in proposito e saranno presi i provvedimenti del caso.

« Giova soggiungere che il ritardo nel provvedere non si sarebbe verificato se il Baldan avesse esposte, come ne aveva facoltà, le sue condizioni ai carabinieri Reali del suo paese, i quali in simili circostanze possono corrispondere col Ministero anche direttamente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Argentieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra.* — « Per sapere:

a) se siano a conoscenza di un'ordine del giorno in data 12 aprile 1920 a tutte le truppe, emanato dal Comandante della Divisione di Piacenza, maggior generale Rodino, all'indomani di un'eccidio che costò la vita a due operai;

b) se, in caso affermativo, approvino (bello stile a parte) il linguaggio bestiale e menzognero di quel documento il cui autore, se la legge fosse davvero uguale per tutti, dovrebbe a quest'ora essere stato incriminato per diffamazione, per eccitamento a delinquere, per apologia di reato;

c) se trovino conseguenti alle ultime dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio ed agli appelli governativi di collaborazione rivolti ai socialisti, gli epiteti di « ciarlatani, mestieranti, pagati dai nostri nemici stranieri e interni » e simili, che il prefato generale profonde con trasparente allusione nel suo scritto;

d) se proceda da ordini ministeriali l'invito del *gros bonnet* alle truppe di usare le armi non pure in caso di asseverata legittima difesa, ma puranco per ammonimento;

e) se non ritengano ottima misura profilattica mandare in pensione – senza pensione – l'incosciente gallonato demagogo ».

RISPOSTA. — « Nell'aprile scorso il comandante della divisione militare di Piacenza rivolse alle truppe da lui dipendenti un ordine del giorno per lodarle del contegno calmo e coraggioso tenuto durante taluni disordini.

« Poichè l'ordine del giorno stesso non fu trovato opportuno in qualche suo passaggio, questo Ministero ne fece oggetto di rimarco al comandante della divisione militare di Piacenza pel tramite del Comando del corpo d'armata di Genova.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« CIAPPI ».

Argentieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a loro conoscenza che esiste un carcere « Fodesta » dipendente direttamente ed esclusivamente dalle autorità militari; carcere nel quale per ordine di ufficiali superiori vengono rinchiusi soldati in attesa di giudizio anche quando contro di questi l'autorità giudiziaria militare non abbia spedito mandato di arresto o a loro favore abbia emesso ordinanza di libertà provvisoria; e quali provvedimenti intendano prendere contro tale palese arbitrio ».

RISPOSTA. — « In merito all'interrogazione di cui sopra si osserva che in Piacenza, come presso ogni altra sede di tribunale militare, trovasi un carcere preventivo, nel quale sono custoditi i militari sottoposti a procedimenti penali tendenti dinanzi all'autorità giudiziaria militare e contro i quali sia stato da questa rilasciato mandato di cattura.

« Diverse dalle carceri preventive sono quelle presidiarie, adibite dai comandi militari ai soli fini disciplinari e sulle quali nessuna ingerenza compete all'autorità giudiziaria militare.

« Il carcere del Torrione « Fodesta » di Piacenza è appunto un carcere presidiario. Ora presso tali carceri vengono rinchiusi per semplice provvedimento di sicurezza, i militari in attesa di giudizio, quando anche contro di essi non sia stato spiccato mandato di cattura, e ciò in applicazione dell'articolo 685 del regolamento di disciplina militare.

« Tuttavia, questo Ministero, con circolare n. 413 del 23 luglio 1919 (*Giornale militare* 1919,

dispensa 46) in analogia alle disposizioni già adottate dal Comando Supremo del regio esercito per la zona di guerra, ebbe a determinare che i comandanti di reparto, nel denunciare ai tribunali militari territoriali i militari responsabili di reati, disponessero la custodia degli stessi nelle prigioni, (s'intende in quelle di corpo o presidiario) solo quando, data l'indole e la gravità del reato, nonchè i precedenti penali e disciplinari, ritenessero pericoloso lasciare in libertà i denunciati.

« Le autorità giudiziarie militari, testè all'uopo interpellate, asserivano non risultare che nelle prigioni « Fodesta » si trovino militari i quali siano stati ammessi alla libertà provvisoria.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« CIAPPI ».

Barrese ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, allo scopo di eliminare ogni causa di malcontento, non ritenga opportuno di rendere pubblico l'elenco di tutte le assegnazioni dei quadrupedi di eliminazione fatte da apposita Commissione nella provincia di Cosenza, con le indicazioni relative alla professione degli acquirenti, al loro domicilio e al prezzo di acquisto ».

RISPOSTA. — « Non risulta a questo Ministero che il Comitato provinciale di Cosenza per la distribuzione dei quadrupedi provenienti dalla smobilitazione dell'esercito abbia agito contrariamente alle norme in vigore ed alle disposizioni ricevute, dando luogo a malcontento fra la popolazione di quella provincia.

« Se un tale malcontento vi è stato od esiste tuttora, si ritiene che esso debba attribuirsi al fatto che le domande rivolte dai richiedenti al Comitato per ottenere quadrupedi sono di gran lunga superiori alla disponibilità dei quadrupedi stessi, fatto che in modo analogo si verifica presso tutte le provincie del Regno.

« Non si ritiene quindi opportuno rendere di pubblica ragione l'elenco delle persone alle quali furono assegnati i quadrupedi, e ciò anche nella considerazione che la compilazione di un tale elenco, riguardante ben duemiladuecento soggetti richiederebbe un lavoro non indifferente da parte del Comitato e degli enti distributori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Bergamo. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere per quali ragioni al signor Francescon Eugenio di Cison Valmarino, ammogliato con sei figli, della classe 1881, già del 12° fanteria – distretto Treviso – mutilato della gamba destra e del braccio sinistro, non sia stata assegnata la pensione di 1ª categoria ».

RISPOSTA. — « Alla visita medica collegiale cui fu sottoposto nel giorno 20 agosto 1918 presso l'ospedale militare di Firenze, il soldato Francescon Eugenio, fu dichiarato permanentemente inabile al servizio militare per esiti di ferita d'arma da fuoco con perdita dell'avambraccio sinistro all'estrema inferiore, ed anchilosi totale retta dell'articolazione del ginocchio destro.

« Per la perdita dell'avambraccio sinistro, la lesione avrebbe dovuto essere classificata alla 3ª categoria, n. 6, che riguarda la perdita del detto arto 3° superiore.

« Rer la seconda lesione (anchilosi totale retta del ginocchio destro) la classificazione sarebbe stata, su costante giurisprudenza delle autorità sanitarie militari, quella della 7ª categoria.

« Poichè il concorso delle due lesioni non è paragonabile alla perdita di due arti, che importa la classificazione di 1ª categoria, così tanto il collegio medico di 1° grado, quanto la Commissione sanitaria d'appello, hanno giudicato per il complesso delle lesioni riportate la lesione spettante al Francescon dovesse essere quella di 2ª categoria.

« Il Ministero ha accolta la proposta fatta ed ha liquidato al soldato Francescon la corrispondente pensione di seconda categoria conformemente a quanto in casi analoghi aveva ed ha finora praticato.

« Essendo però ora pervenuta istanza del militare stesso con la quale denuncia un sopravvenuto aggravamento nelle sue condizioni, si è invitato il collegio medico di Venezia a sottoporre il Francescon a nuova visita.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Bergamo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga conveniente disporre una larghissima inchiesta sul funzionamento di tutti i parchi automobilistici e di aviazione specialmente per sapere come sieno state fatte le vendite, le assegnazioni, le aste dei materiali diversi, con particolare riguardo ai parchi di Treviso (Santa Maria della Rovere) di Istrana, al deposito benzina della frazione di San Bona, ai depositi della Caserma Tommaso Salsa ecc. ».

RISPOSPA. — « Per quanto riguarda le vendite, le assegnazioni, e le aste dei materiali diversi esuberanti ai bisogni dell'esercito, questo Ministero non ha alcuna ingerenza, poichè i materiali da alienare vengono di volta in volta passati alla Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra, che dipende dal Ministero del tesoro, e che dà tutti gli ordini e le direttive circa le modalità per la cessione degli autoveicoli ai privati.

« Per quanto riguarda i depositi di benzina, questo Ministero si riserva di fornire ulteriori notizie, avendo invitato i dipendenti Comandi territoriali a svolgere indagini al riguardo ed a fornire i necessari chiarimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Bignami. — *Ai ministri del tesoro e degli affari esteri.* — « Per sapere se non credano doveroso di effettuare i pagamenti delle pensioni privilegiate di guerra ai residenti all'estero nella moneta del paese dove essi si trovano ».

RISPOSTA. — « Più volte è stata sollevata la questione del pagamento alla pari, degli assegni di guerra dovuti ai nostri connazionali residenti all'estero.

« Su di essa il Tesoro ha portato l'attento suo esame, ma per più ragione si è dovuto constatare che la quistione non poteva che risolversi negativamente.

« Infatti, per principio, sul quale sembra non possa sussistere discussione, il pagamento di tutti gli assegni liquidati dallo Stato, deve effettuarsi in lire e dovrebbe avvenire nell'interno del Regno.

« Se si ammettesse deroga a tale principio, è ovvio che dato il fluttuare del cambio, verrebbe a manifestarsi una continua incertezza sull'ammontare delle somme che lo Stato deve pagare, incertezza di cui gli stessi bilanci verrebbero a risentire.

« Ma a prescindere da ciò, e considerata la rilevante differenza del cambio tra la maggior parte della divisa estera e la lira, (differenza che va a nostro grave svantaggio), il pagare gli assegni in valuta alta, equivarrebbe in sostanza, a maggiorare gli assegni di una quota, variabile mese per mese, corrispondente alla perdita della lira su le valute straniere – concessione questa che costituirebbe un trattamento di favore verso i nostri connazionali all'estero in confronto di quelli residenti in Italia.

« Per contro l'Erario verrebbe gravato di un onere tutt'altro che indifferente, e che certamente non era nell'intendimento del legislatore di accollargli, avendo stabilito in una determinata cifra in lire l'ammontare delle pensioni ed il conseguente onere di bilancio.

« La presente risposta è data anche a nome dell'onorevole ministro per gli affari esteri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Bignami. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno dare tassative disposizioni per una sollecita evasione dei concorsi magistrali provinciali, onde ovviare a molti inconvenienti lamentati nell'insegnamento popolare e dare occupazione ai maestri tornati dalle armi ».

RISPOSTA. — « Nel testo dell'interrogazione non si comprende a quali concorsi magistrali l'onorevole interrogante intende riferirsi, se cioè a quelli speciali banditi lo scorso anno, il cui espletamento fu differito per la ritardata emanazione delle norme che li regolano o a quelli generali da bandirsi quest'anno.

« Comunque, i primi son tutti da tempo espletati, per quanto consti al Ministero; gli altri lo saranno nei termini legali, nulla ostando quest'anno alla tempestiva formazione delle graduatorie ed alle conseguenti nomine.

« Ove l'onorevole interrogante sia a conoscenza d'ingiustificati ritardi, è pregato di darne notizia al Ministero, che non mancherà di provvedere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Boncompagni-Ludovisi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno, rispondendo a criteri di giustizia e di equità, apportare delle modificazioni al Regio decreto del 20 aprile ultimo scorso, n. 453, che, preoccupandosi quasi esclusivamente delle esigenze del bilancio, ha messo in disparte ogni considerazione di merito nel determinare il trattamento degli ufficiali che debbono abbandonare l'esercito.

« E di ciò nei riguardi tanto degli ufficiali che, per aver raggiunto dodici anni di servizio, vengono a ricevere un assegno assolutamente insufficiente ai bisogni della vita quanto ancor più per coloro che, non avendo raggiunto tali limiti di servizio, si vedono spezzata una carriera abbracciata con il massimo entusiasmo, ricevendo in compenso, per una volta tanto, una indennità che sotto ogni aspetto è inadeguata alle difficoltà che essi debbono incontrare per avviarsi in una nuova professione ».

RISPOSTA. — « Sebbene le disposizioni sancite col Regio decreto 20 aprile 1920, n. 453, per la riduzione dei quadri degli ufficiali si siano dovute emanare in relazione a dure, ma imprescindibili esigenze dell'Erario, il Ministero, tuttavia, avendo potuto superare le non lievi difficoltà di carattere finanziario che si opponevano ad una migliore sistemazione degli ufficiali da dispensare dal servizio, è lieto di comunicare che sono in corso provvedimenti che varranno a rendere meno disagiata la condizione degli anzidetti ufficiali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Buggino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere d'ordine di chi e per quale motivo preciso si trovi alle prigioni, in attesa di disposizioni, il soldato Colla Cristoforo della classi 1900 del 3° reggimento Alpini, effettivo al distretto militare di Pinerolo ».

RISPOSTA. — « Dagli accertamenti praticati risulta che il soldato Colla Cristoforo è stato deferito al tribunale militare di Torino d'ordine del Comando di quella Divisione militare per il reato previsto dall'articolo 230 del Codice penale per l'esercito, e che è stato già tradotto alle carceri militari preventive di detta città in attesa di giudizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Buggino. — *Al ministro della guerra* — « Per sapere se esista tuttora il 158° reggimento fanteria, ed in caso affermativo, quali siano le ragioni speciali che impediscono al Comando del deposito di rispondere alle sue lettere 1° dicembre 1919, 12 aprile e 21 maggio corrente, circa la concessione degli assegni di prigionia al soldato Durando Giovanni, già appartenente a detto reggimento ».

RISPOSTA. — « Il 158° reggimento fanteria è amministrato dal deposito del 90° fanteria in Genova.

« A detto deposito questo Ministero s'è già rivolto per conoscere le ragioni per le quali non ha risposto alle sollecitazioni della S. V. onorevole, riguardo al pagamento degli assegni di prigionia al soldato Durando Giovanni.

« Appena perverrà la risposta a detto dispaccio, mi darò premura di darne comunicazione all'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Cappellotto. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda giusto concedere ai rivenditori di privative dei paesi invasi e sgombrati, che dovettero cessare l'esercizio per l'arretramento dell'esercito sul Piave e lo ripresero dopo aver perduto i loro beni, un congruo abbuono dei canoni e dilazioni al pagamento del canone dell'esercizio in corso per la parte che non si credesse abbuonare, in considerazione delle difficili condizioni economiche in cui si trovano i rivenditori pei danni subìti, e anche dal fatto che, per la limitazione dei rifornimenti dei generi di privativa, la distribuzione in provincia di Treviso fu fatta in quantità uguali per tutte le rivendite portando notevole riduzione dei guadagni degli spacci sottoposti a canone, che hanno dovuto sopportare maggiori spese di esercizio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle finanze sin da quando si iniziò la riattivazione dei servizi civili nei territori del Veneto invasi o sgombrati durante lo stato di guerra, rivolse particolare interessamento a favore dei rivenditori di privativa, che durante il periodo delle ostilità avevano dovuto forzatamente interrompere la gestione dei rispettivi esercizi.

« Fu, infatti, stabilito sin dall'agosto del 1919 che la liquidazione del canone per l'anno finanziario in corso sarebbe stata eseguita, in via presuntiva, sul reddito realizzato nell'anno stesso, anzichè sul reddito degli esercizi finanziari precedenti, salvo conguaglio al 30 giugno prossimo venturo.

« Fu presa in esame la possibilità di maggiori facilitazioni in ordine alle quote di canone di cui rimasero debitori gli esercenti, all'atto di sospensione del servizio per effetto della guerra.

« Di recente l'Amministrazione stessa, fermo il principio che qualsiasi beneficio o facilitazione debba limitarsi a quei rivenditori residenti in comuni danneggiati direttamente o indirettamente dallo stato di guerra, ha concesso che i canoni dovuti e non versati nel corrente esercizio finanziario 1919-20, vengano riscossi negli anni finanziari futuri mediante pagamenti rateali da fissarsi in base all'entità del debito ed alla condizione economica di ciascun debitore. Nè è esclusa la possibilità di consentire, in via eccezionalissima ed in casi di comprovato bisogno, ulteriori facilitazioni per la riscossione dei canoni del futnro esercizio finanziario 1920-21.

« È stata inoltre sospesa la riscossione dei canoni dovuti durante lo stato di guerra, in attesa di provocare apposito provvedimento legislativo per il condono di essi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Cappellotto. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate* — « Per sapere se non creda equo provvedere perchè l'opera prestata dai funzionari giudiziari, quali presidenti o segretari delle Commissioni liquidatrici dei danni di guerra, venga rimunerata con medaglia di presenza per ogni seduta, non cumulabili con le indennità di trasferta e perciò non percepibili dai funzionari che devono recarsi per tali mansioni fuori sede, fissando anche un minimo e un massimo mensile ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero prevenendo il desiderio e l'equa richiesta fatta ha già provveduto a disciplinare il trattamento economico per i presidenti, i membri ed i segretari delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei

danni di guerra, con decreto Reale del giorno 3 corrente in corso di pubblicazione.

« Tale decreto fissa per i presidenti un compenso mensile di lire 120; dà facoltà al Ministero di concedere ai presidenti medesimi, come pure ai segretari, un compenso trimestrale in relazione al numero delle decisioni emesse o, comunque, all'entità del lavoro compiuto; istituisce per gli altri membri delle Commissioni una medaglia di presenza per ogni giorno di adunanza nella misura di lire 10 per quelli che sono funzionari dello Stato, di lire 15 per quelli che sono estranei all'Amministrazione: e finalmente a favore dei componenti delle Commissioni e a favore del segretario, quando non risiedono nella città ove hanno luogo le adunanze, e le concede le indennità di viaggio e di soggiorno stabilite dall'articolo 10 del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n, 1625, se sono funzionari dello Stato, e il rimborso della spesa di viaggio in prima classe e la diaria giornaliera in ragione di lire 20 se sono persone estranee all'Amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNESI ».

Ciriani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze.* — « Per sapere se, attese le materiali impossibilità di accertare i coefficienti necessari per la denunzia richiesta per l'applicazione della imposta sul patrimonio, non ravvisino doveroso oltrechè opportuno prorogare il termine utile, almeno a tutto il mese di settembre per i contribuenti delle terre già invase dal nemico ».

RISPOSTA. — « Com'è noto, pel disposto dell'articolo 60 del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494, i contribuenti che hanno subìto danni di guerra e che, al 31 maggio scorso – ultimo giorno di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni che tuttavia saranno ritenute tempestive, giusta quanto si è fatto conoscere per mezzo di comunicato Stefani, se presentate fino alla sera del dieci giugno corrente – non si trovavano in condizioni di potere indicare il valore in base ai prezzi che saranno stati realizzati al 1° gennaio 1920, erano facultizzati a sostituire, alla dichiarazione del prezzo, la semplice descrizione particolareggiata dalla quantità e qualità dei beni e dello Stato nel quale si trovavano alla predetta data del 1° gennaio 1920.

« Per quanto riguarda i danni risarcibili, pure da comprendersi nella denunzia, i contribuenti che, al momento della dichiarazione, non avessero ancora presentata la relativa domanda d'indennizzo e non fossero perciò in grado di indicare l'ammontare dei danni dipendenti da fatto di guerra, potevano limitarsi a dichiarare nella denunzia di patrimonio se intendevano presentarla in seguito, salvo a produrne copia, a suo tempo, all'Agenzia competente.

« Date queste speciali agevolazioni, è chiaro che il compito dei contribuenti delle terre invase era grandemente facilitato; ed il Ministero non ha ritenuto nè ritiene opportuno di concedere alcuna ulteriore proroga, che comunque, non riuscirebbe – data la natura delle difficoltà più volte fatte presenti al Ministero – di alcun reale beneficio agli interessati. L'Amministrazione, del resto, si rende perfettamente conto di tali difficoltà; e non mancherà di avere per i contribuenti delle terre invase ogni dovuto riguardo.

« Si riserva anzi di dare particolari istruzioni agli uffici, perchè nella disamina delle dichiarazioni tengano conto delle peculiari condizioni dei contribuenti stessi e usino la maggiore longanimità, laddove le irregolarità delle denunzie non dipendano da evidente mala fede del denunziante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura.* — « Per sapere se in vista dell'assoluta mancanza di foraggi in Sicilia, non credano necessario di permettere la spedizione di foraggi per distanze superiori a chilometri 300 in guisa da essere possibile l'invio in Sicilia dei foraggi dell'Alta Italia ».

RISPOSTA. — « Le lamentate restrizioni, in ordine alla percorrenza dei trasporti sono state imposte dalla impellente necessità di fare la massima economia nel consumo del carbone fossile, al cui approvvigionamento si opponevano gravi difficoltà che non è in nostro potere rimuovere, e di intensificare al massimo lo sfruttamento dei limitati mezzi di esercizio.

« Fra le merci il cui trasporto venne limitato ad un percorso di 300 chilometri si comprese il fieno, attesochè, in misura più o meno estesa, esso si produce in tutte le regioni d'Italia, e laddove la produzione è meno intensa può facilmente essere integrato per l'alimentazione del bestiame, da altri mangimi.

« Ciò non ostante, in vista appunto delle particolari condizioni in cui si trova la Sicilia, vennero già consentite eccezioni al provvedimento restrittivo in oggetto, ed altre potranno essere autorizzate, sempre quando si abbia cura di evitare i rifornimenti da centri molto distanti.

« Al riguardo osservasi che non si vede la necessità di ricorrere pel fieno all'Alta Italia, posto che se ne trova in grandissima quantità nell'Italia centrale e meridionale; comunque rilevasi che

al trasporto del fieno dalle accennate regioni dovrebbe provvedersi, in parte, a mezzo della via marittima.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se sia vero che nell'ultimo concorso per titoli a 150 posti di volontario nella Amministrazione del registro e bollo sono stati ammessi giovani muniti della sola licenza liceale ed esclusi altri forniti di laura universitaria ».

RISPOSTA. — « Con decreto ministeriale 7 agosto 1919 fu bandito, giusta l'autorizzazione concessa col decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1333, un concorso per titoli a 150 posti di volontario nell'amministrazione del registro e del bollo, richiedendosi come titolo di studio la licenza liceale o di istituto tecnico.

« La Commissione giudicatrice, appositamente nominata, in forza dell'articolo 7 del relativo bando, nel procedere alla valutazione dei titoli di ciascun aspirante, dovè tener conto più « specialmente dei punti complessivi » e di quelli « delle materie principali » conseguiti dai candidati nella « licenza liceale o d' istituto tecnico », perchè tali titoli erano appunto quelli richiesti « come base essenziale » per poter partecipare al concorso, e, con uniformi criteri di massima, determinò il valore degli altri titoli sussidiari contemplati dallo stesso bando di concorso, quali la laurea in giurisprudenza o altra laurea, altro titolo di studio superiore, il servizio eventualmente prestato presso pubbliche amministrazioni, le benemerenze patriottiche ed altri titoli eventuali riconosciuti valutabili, stabilendo un punto speciale per ciascun gruppo di titoli.

« Attesi tali criteri, che, ripetesi, trovano il loro fondamento nel succitato articolo 7 del bando, appare evidente che quei candidati sprovvisti di lauree, che avevano conseguiti ottimi punti nella licenza liceale o di istituto tecnico ed erano provvisti di altri titoli valutabili, specialmente per servizio prestato presso pubbliche amministrazioni, dovevano, per necessità di cose, trovarsi in condizioni più vantaggiose di quegli aspiranti che, quantunque laureati, non avevano conseguiti punti elevati negli esami di licenza nella scuola secondaria e non erano in possesso di altri sufficienti titoli valutabili.

« In tali condizioni si trovano appena 14 candidati mentre fra i vincitori del concorso vi sono 136 laureati.

« Degli altri aspiranti hanno conseguito l'idoneità 294 laureati e 437 non laureati, mentre questa e stata invece negata a ben 482 aspiranti provvisti soltanto della licenza liceale o di istituto con scarsa punteggiatura e che non erano in possesso neppure di altri titoli.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda estendere ai possessori di titoli di rendita al portatore smarriti nel terremoto del 28 dicembre 1908, i benefici per la rinnovazione dei titoli smarriti nelle provincie liberate, visto che oramai la questione di principio, unico ostacolo finora frapposto dal Governo alle richieste dei danneggiati dal terremoto, è stata superata ».

RISPOSTA. — « Si ritiene che la norma di eccezione sancita dall'articolo 7 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti il risarcimento dei danni di guerra approvati con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, in base alla quale è ammessa la rinnovazione dei titoli al portatore, compresi quelli di debito pubblico, perduti nei territori invasi, dei quali sia comprovata l'avvenuta distruzione, non possa essere invocata come precedente, per ottenere che una consimile eccezione venga estesa nei riguardi dei titoli perduti nei disastri tellurici.

« Ed infatti la concessione di cui alla citata disposizione, connessa al principio del risarcimento ammesso per i danni di guerra non è sostanzialmente che una forma ed una misura del risarcimento stesso, e la sua portata, in dipendenza della causa eccezionalissima che l'ha consigliata, è di carattere puramente transitorio.

« Nei riguardi invece dei titoli perduti nei disastri tellurici, si deve escludere ogni causa d'indennizzo da parte dello Stato, ed i portatori quindi di tali titoli devono essere considerati alla stregua di quelli che hanno perduto titoli di debito pubblico per accidentalità varie e veramente fortuite.

« Di conseguenza un provvedimento di eccezione, adottato in favore dei danneggiati dai terremoti, si ridurrebbe alla rinunzia, nel caso speciale, al privilegio che la legge vigente fa allo Stato per i suoi titoli di debito.

« Pertanto il Governo, nelle presenti circostanze non crede opportuno di addivenire ad una deroga di così grave importanza, alla norma che i titoli al portatore di debito pubblico sono a rischio e pericolo di chi li possiede, perchè tale norma è posta principalmente a garanzia dei portatori dei titoli stessi per assicurare la libera e fiduciosa circolazione dei medesimi.

« Il Governo tuttavia si riserva di riprendere in considerazione tale questione e di risolverla con

provvedimenti di ordine generale secondo i principî di diritto ed i gravi interessi che vi si collegano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere per quale motivo tardi a liquidare agli albergatori di Taormina l'indennizzo dei danni causati nei loro alberghi dal soggiorno dei profughi di guerra ».

RISPOSTA. — « Gli albergatori di Taormina rivolsero istanza a questo Ministero per ottenere il risarcimento di danni, che assumono essere stati causati nei loro alberghi dai profughi di guerra.

« Su tale istanza il Ministero non è in condizione di poter prendere alcun provvedimento, giacchè il servizio di assistenza ai profughi di guerra è affidato esclusivamente al Ministero delle terre liberate; e per tanto a detto Ministero sono state comunicate le sollecitazioni degli albergatori predetti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quanto tempo ancora il Ministero o la competente Commissione intendano trastullarsi col reclamo del tenente colonnello cavalier Enrico Cittadini, il quale, fregiato di sei medaglie al valore, di quattro croci di guerra, di un encomio solenne, gravemente ferito in guerra, attende da quasi due anni che si faccia giustizia e gli si applichi il criterio, consacrato nei regolamenti, che la pluralità delle ricompense dia luogo a maggiore benevolenza nella determinazione del grado delle medesime ».

RISPOSTA. — « La speciale Commissione ha già esaminato il reclamo presentato dal tenente colonnello Cittadini cavalier Enrico per ottenere una maggior ricompensa al valor militare per il contegno da lui tenuto nell'azione svoltasi sul Sabotino il 6-15 agosto 1916, ed ha espresso il parere che tale reclamo non sia da accogliersi.

« A tale parere, come di massima, il Ministero si è uniformato, determinando di non poter modificare il provvedimento col quale veniva concessa al nominato ufficiale, per la detta azione, la medaglia di bronzo al valor militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Colonna Cesarò. — *Ai ministri dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica e dell'interno.* — « Per sapere se sia lecito al Regio commissario di Giardini procedere all'espropriazione di case per la costruzione dell'edificio scolastico, quando il progetto per questo edificio non è ancora fatto ».

RISPOSTA. — « A questo Ministero non è pervenuta alcuna pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Giardini. Ad ogni modo la questione della espropriazione delle case è di competenza del Prefetto, cui spetta di emettere il relativo decreto.

« Si sono chieste in proposito spiegazioni alle competenti autorità locali.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*
« CAPORALI ».

Curti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alle sezioni delle associazioni dei reduci mutilati ed invalidi e combattenti, un regolare servizio di corrispondenza fra le associazioni militari che troppo spesso hanno l'abitudine di non rispondere, mancando gravemente contro chi ha tanto bene meritato della patria ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, in relazione alla richiesta dell'onorevole interrogante, circa le comunicazioni d'ufficio tra le varie Autorità militari territoriali e le sezioni delle associazioni reduci mutilati, invalidi ed ex-combattenti in genere, ha disposto in questi giorni con circolare apposita richiamandosi alla necessità che ai benemeriti della patria sia usato ovunque e sempre ogni possibile riguardo, che le richieste di informazioni e di documenti rivolte dalle associazioni predette alle Autorità militari vengano trattate e definite con la massima cura ed urgenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Curti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non intendano di provvedere con straordinario provvedimento d'urgenza alla manutenzione della strada del Grappa dichiarata monumento nazionale ed al quale nell'attuale stagione affluiscono in pellegrinaggio migliaia e migliaia di visitatori.

« I visitatori stessi sono oggi costretti di provvedere da sè medesimi, con mezzi propri, a liberare di tratto in tratto la strada dai massi che vi rotolano e non possono raggiungere la mèta sacra che attraverso difficoltà che sarebbe indecoroso per la Patria e pel Governo se non venissero immediatamente tolte.

« Gli eventuali provvedimenti che il Governo dovesse prendere, dovrebbero essere diretti anche alla conservazione di detta strada, che senza di ciò sarà resa presto impraticabile ed inutile ».

RISPOSTA. — « Fin dal novembre dello scorso anno questo Ministero aveva interessato i dipendenti Uffici del Genio militare per il buon mantenimento delle opere costruite in quelle zone nelle quali si erano svolte importanti azioni di guerra: opere che per ciò assumevano importanza storico-nazionale.

« Fra tali opere è appunto compresa la strada del Grappa, sull'importanza della quale è stata in passato richiamata in modo specifico l'attenzione della Direzione del Genio militare di Verona, perchè ne curasse la manutenzione fino alla sua definitiva assegnazione all'ente civile che dovrà assumerla.

« Nell'ipotesi che cause di forza maggiore abbiano ritardato l'inizio all'incremento dei lavori, si sono rinnovati in questi giorni telegraficamente gli ordini predetti, disponendo che, anche mediante l'impiego di mezzi eccezionali, la strada stessa venga resa sgombra e percorribile per la cerimonia commemorativa che dovrà svolgersi il 15 corrente mese.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« CIAPPI ».

Federzoni ed altri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se non creda equo ed opportuno provocare un provvedimento che estenda ai benemeriti ufficiali di amministrazione dei monopolî industriali per la promozione senza esame al grado di segretario lo stesso beneficio che il decreto luogotenenenziale n. 1659 (dicembre 1916) concede ai segretari e ai capi tecnici aggiunti anche sprovvisti del titolo di studio superiore per il passaggio senza esame al grado di direttore aggiunto ».

RISPOSTA. — « Nell'Amministrazione dei monopolî industriali, come nelle Amministrazioni dello Stato, la carriera propriamente amministrativa o di concetto, s'inizia col grado di segretario, ed è norma pressochè generale che l'accesso alla carriera di cui si tratta sia garantito dal possesso di un titolo di studio non inferiore alla licenza liceale o di istituto tecnico.

« Gli ufficiali di Amministrazione dei monopolî industriali, costituiscono un grado intermedio fra quello di segretario ed il grado inferiore di applicato alle scritture. Essi provengono dagli applicati alle scritture di cui costituiscono la parte scelta.

« Dato che al grado di ufficiale di Amministrazione si perviene attraverso due prove, una di esame per l'ingresso in carriera, l'altra di promozione, questi funzionari hanno senza dubbio buon titolo ad una eventuale ascensione al grado superiore di segretario; ma un provvedimento in tal senso non potrebbe avere che un carattere di mera eccezionalità, mentre la ordinaria regola non può non essere quella sopraindicata, secondo la quale il possesso almeno della licenza liceale o della licenza d'istituto tecnico è titolo imprescindibile per l'accesso della carriera di concetto.

« In tal senso soltanto potrà esaminarsi la prospettata questione, la quale, è uopo affermarlo esplicitamente, merita studio e somma ponderazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Ferrari. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere le ragioni per le quali nella Manifattura tabacchi di Modena dopo di aver indetti tre diversi concorsi per l'assunzione, il primo di artieri, il secondo di operai comuni, il terzo di operaie, chiusi rispettivamente il 3 dicembre 1919, il 28 novembre 1919, l'8 gennaio 1920, non sono ancora state effettuate tutte le visite prescritte dall'avviso di concorso, non sono stati invitati gli artieri a produrre il capolavoro di abilitazione, mentre i locali sono vuoti, le macchine sono ferme per mancanza di operai, con danno evidente di quella produzione, a favore della quale vanno spesso le invocazioni degli uomini di Governo ».

RISPOSTA. — « Le assunzioni disposte nella Manifattura tabacchi di Modena sono state suggerite non soltanto dal bisogno di provvedere ad esigenze di servizio, ma anche dall'opportunità di diminuire la disoccupazione della mano d'opera femminile su quella piazza. Mano d'opera che, in detto opificio, deve essere adibita alla lavorazione sigari e non a produzioni per le quali si richieda impiego di macchine, come forse erroneamente si ritiene.

« Il concorso per operai comuni è già stato ultimato, ed è imminente l'assunzione dei relativi vincitori.

« Quello degli artieri e delle operaie trovasi tuttora in corso. Osservasi però che le operazioni relative sarebbero già state condotte a termine se lo sciopero del personale dei tabacchi – perdurato dal 31 marzo al 4 maggio prossimo passato – non avesse posto la Direzione della Manifattura, assorbita in altre cure, nella impossibilità di continuarle.

« Bisogna d'altra parte tener conto che le operazioni in parola non possono essere sbrigate in breve tempo. A convincersi basti por mente al numero degli aspiranti – sempre rilevantissimo in confronto ai posti messi a concorso – alle verifiche a cui devono essere soggetti i documenti presentati e che, talvolta, subiscono dei ritardi per scarsità di personale – ai saggi ed alle visite a cui gli aspiranti medesimi devono essere sottoposti – all'impossibilità di distrarre, senza interruzioni, gli

impiegati superiori dell'opificio dalle loro funzioni principali per occuparsi esclusivamente delle pratiche relative ai concorsi.

« Pei duecentotrenta posti di operaie, ad esempio, da coprirsi in quell'opificio, devono assoggettarsi a visita ben 923 concorrenti. Visita la quale non ha lo scopo di accertare la semplice idoneità delle aspiranti, ma ha quello di raccogliere gli elementi necessari a stabilire la graduatoria di merito delle concorrenti secondo l'ordine di robustezza firica: che pertanto deve essere condotta con ogni cura ed attenzione onde risultino tutelati ad un tempo le esigenze dell'Amministrazione non meno degli interessi dei terzi.

« Assicurasi ad ogni modo che alle operazioni in parola sarà dato il maggior impulso possibile, in conformità del resto agli intendimenti ripetutamente espressi da questo Ministero alla Direzione dell'opificio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Fulci ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sulla opportunità, al fine di rendere possibile che i maestri elementari possano ampliare la loro coltura, di rendere promiscuo il Magistero adesso soltanto femminile e con sede a Firenze e Roma, ed annetterlo alle Università del Regno, trasformando anche così l'attuale corso di perfezionamento pedagogico ».

RISPOSTA. — « La questione proposta dagli onorevoli interroganti, di rendere cioè, promiscuo il corso di magistero femminile di Roma e Firenze, e di annetterlo alle Università, trasformando l'attuale corso di perfezionamento pedagogico, e ciò allo scopo di rendere possibile ai giovani licenziati dalle scuole normali di ampliare la loro cultura iscrivendosi ai corsi d'istruzione superiore, sarà attentatamente esaminata nello studio della riforma dell'insegnamento superiore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Gentile. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ai ministri degli affari esteri e della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni si tarda ancora, malgrado le vive ed insistenti premure che da oltre due anni fanno i nostri rappresentanti diplomatici e consolari negli Stati Uniti, a conferire un attestato di benemerenza alla signora Cristina Dibert nata Butterwort, di New Orleans, quale atto di doveroso ringraziamento per la generosa elargizione da essa fatta, in segno di simpatia verso l'Italia, della cospicua somma di centomila dollari a favore di un Ospedale della sanità militare.

« Chiede inoltre di conoscere se il Governo non creda che sia ormai tempo di mutare il vecchio sistema d'indifferenza e lentezza – tanto in contrasto con quello seguito da altre Nazioni – in tutto ciò che possa valere a suscitare e ravvivare simpatie per il nostro Paese negli Stati Uniti, ove, per ovvie ragioni, di simpatie abbiamo tanto bisogno ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra fu a suo tempo interessato dal Ministero degli affari esteri per la concessione di una ricompensa alla benemerita signora americana Cristina vedova Dibert di New Orleans, elargitrice della cospicua somma di 100,000 dollari per l'istituzione di un Ospedale-base di 1000 letti, che fu impiantato a Vicenza.

« Questo Ministero non possedendo, come è noto, speciali ricompense ed onorificenze che possano essere concesse a signore, e poichè la Croce Rossa Italiana, interessata nel contempo dal Ministero degli affari esteri allo stesso scopo, aveva dichiarato di non trovar modo di conferire una propria onorificenza alla prefata signora, mentre sarebbe stata più appropriata la concessione della medaglia dei benemeriti per la salute pubblica, in data 3 marzo 1920 faceva vive premure al Ministero dell'interno (Direzione generale Sanità pubblica) perchè alla sullodata signora venisse concessa la medaglia per i benemeriti della salute pubblica.

« A seguito di tale proposta il Ministero dell'interno con la nota 12 marzo 1920 ha notificato che nessuna determinazione aveva sino allora potuto adottare in proposito, inquantochè la Commissione centrale permanente pei benemeriti della salute pubblica aveva dovuto sospendere per non breve tempo i suoi lavori. Soggiungeva però che aveva ragione di sostenere che i lavori stessi sarebbero stati prossimamente ripresi, e conseguentemente entro breve termine sarebbe stato conferito alla signora Dibert il giusto premio per l'atto munifico compiuto.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« CIAPPI ».

Lazzari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se col passaggio delle piccole scuole elementari allo Stato, si ritengano decadute le funzioni dei consiglieri comunali nominati dal rispettivo Consiglio come sorveglianti di dette scuole e se è regolare che il maresciallo dei carabinieri possa intervenire per proibire a detti consiglieri l'adempimento del loro mandato di sorveglianza ».

RISPOSTA. — « Per effetto della legge 4 giugno 1911, n. 487, rispetto ai comuni le cui scuole

passarono all'Amministrazione provinciale scolastica è venuta necessariamente a cessare ogni ingerenza di carattere didattico-disciplinare delle autorità comunali sull'andamento delle scuole stesse, e la sorveglianza su di esse deve essere esercitata dagli organi provinciali, e precisamente per mezzo dei funzionari ispettivi.

« Ad ogni modo, se la circostanza dedotta dall'onorevole interrogante abbia dato luogo ad inconvenienti, occorre sia determinato il comune di cui trattasi, e il Ministero provvederà ad assumere le informazioni opportune presso l'autorità scolastica competente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Lazzari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere le ragioni per le quali:

1° i maestri elementari provvisori richiamati durante il periodo della guerra, non ebbero a godere di alcuna retribuzione e nemmeno ebbero calcolati gli anni di servizio militare agli effetti della carriera economica;

2° perchè essi, dopo la nomina avuta nello scorso marzo, non ricevettero ancora lo stipendio che doveva decorrere dal 1° ottobre prossimo passato ».

RISPOSTA. — « Non è esatto che i maestri elementari provvisori chiamati alle armi durante la guerra non abbiano goduto di alcuna retribuzione. Invero, in virtù del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 449, ai maestri elementari assunti in servizio con nomina provvisoria e richiamati alle armi dopo il 27 aprile 1915 fu fatto per il periodo al quale si riferiva la nomina, e cioè fino al termine dell'anno scolastico, lo stesso trattamento economico riconosciuto agli avventizi di Stato.

« Quanto al computo degli anni di servizio militare agli effetti della carriera economica, bisogna osservare che i maestri provvisori non erano legati all'Amministrazione, da cui dipendevano, mediante un rapporto giuridico di natura permanente, sibbene mediante un rapporto limitato all'anno scolastico per cui ha efficacia la nomina provvisoria: di guisa che per essi non potevano essere considerati come anni d'insegnamento gli anni di servizio militare ed essere per conseguenza computati gli anni stessi agli effetti della carriera economica, come avviene per il personale di ruolo. Del resto la questione ha un carattere di generalità, che riguarda tutte le altre categorie di dipendenti delle pubbliche amministrazioni, per le quali furono adottati identici criteri.

« È da rilevare ad ogni modo:

1° che se per i maestri già provvisori non si computa il servizio militare agli effetti della carriera economica, nei riguardi di questa nondimeno gli stessi maestri hanno diritto a cumulare il precedente servizio provvisorio;

2° che nella valutazione dei titoli nei concorsi si tien conto, anche per i maestri provvisori, di particolari benemerenze acquistate durante il servizio militare;

3° che, in virtù del precedente servizio d'insegnante provvisorio e del servizio militare, gl'insegnanti provvisori hanno avuto nei concorsi magistrali le particolari agevolazioni contenute nei decreti 15 maggio 1919, n. 881, e 29 agosto 1919, n. 1675, così come per le vigenti disposizioni sui concorsi essi hanno diritto a vedersi valutato, nella formazione della graduatoria, il precedente servizio provvisorio.

« Sembra pertanto che agl'insegnanti provvisori sia stato usato un trattamento molto benevolo.

« Quanto ai motivi per cui ai maestri nominati per effetto degli ultimi concorsi si è corrisposto lo stipendio dal giorno della nomina, e non dal principio dell'anno scolastico, è da notare che il principio, che lo stipendio dei maestri elementari dovesse decorrere dall'inizio dell'anno scolastico, e non dal giorno della nomina ad insegnante, costituiva una specie di *jus singulare* di fronte a tutte le altre categorie di funzionari dello Stato e di dipendenti provinciali e comunali, introdotto da una giurisprudenza che mirava ad ovviare agl'inconvenienti che derivavano dalla colpevole negligenza dei comuni nel bandire ed espletare i concorsi magistrali.

« Passate le scuole all'Amministrazione dei Consigli scolastici ed eliminata così la possibilità che, per risparmio di spese e per trascuratezza nell'adempimento dei suoi obblighi, il comune non bandisse o non espletasse tempestivamente i concorsi, era naturale che si tornasse, anche per i maestri, alla norma generale per cui lo stipendio ai funzionari va corrisposto dal giorno della nomina.

« Per quanto più particolarmente riguarda gli ultimi concorsi, è da aggiungere che, qualora si volesse ritenere in vigore l'accennato principio, si dovrebbe corrispondere lo stipendio dal 1° ottobre 1919 anche a quei maestri che furono ammessi ai concorsi in virtù del Regio decreto 9 novembre 1919, n. 2285, ossia ad un personale che, alla data del 1° ottobre, non solo non era in servizio, ma non aveva neanche il diritto di partecipare ai concorsi. Per dippiù, nella maggior parte dei casi, si verrebbero, per la stessa scuola e per lo stesso periodo di tempo, a corrispondere due stipendi, cioè uno al supplente che abbia insegnato dal 1° ottobre 1919 fino alla nomina del titolare, l'altro al vincitore del concorso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Lombardo Paolo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere quando intende disciplinare con nuovi regolamenti l'insegnamento della stenografia ed ufficialmente riconoscere il sistema stenografico « Cima » pubblicamente insegnato fin dal 1913 ed in uso presso pubbliche amministrazioni ».

RISPOSTA. — « A' termini delle vigenti disposizioni relative agli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia (Regio decreto 29 luglio 1919, n. 664; Regio decreto 31 agosto 1910, n. 821; Regio decreto 7 dicembre 1913, n. 1442) gli esami stessi possono essere dati unicamente con i seguenti sistemi di scrittura:

1° Gabelsberger-Noe;
2° Pitmann-Francini;
3° Taylor;
4° Michela;
5° Meschini.

« Nello schema di regolamento elaborato nel 1915 si proponeva che gli esami potessero darsi non solo con i sistemi sopra indicati ma anche con quegli altri che ottenessero il riconoscimento ufficiale « per i loro caratteri scientifici, didattici e pratici ». Tale regolamento non potè essere tradotto in provvedimento concreto non essendo stati i concetti cui era ispirata la Commissione ministeriale che lo aveva formulato approvati dalla Giunta del Consiglio superiore; donde la sospensione per parecchi anni degli esami di abilitazione.

« In questo anno il Ministero dell'istruzione, su richiesta del Ministero dell'industria, ha dato il suo assenso a che venisse bandita una sessione di esami per l'abilitazione alla stenografia; ma naturalmente tale sessione non si potrà svolgere se non con le norme vigenti e quindi non potrà essere ammesso l'uso del sistema « Cima », patrocinato dall'onorevole interrogante.

« La questione del riconoscimento dei vari sistemi sarà ripresa contemporaneamente in esame dovendosi ora provvedere a tutta la materia delle abilitazioni ad insegnamento in seguito ad esami.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Maffi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se accingendosi ad attuare il passaggio dei suoi istituti antitubercolari all'Amministrazione civile, l'Amministrazione militare abbia provveduto, e come, ad assicurare l'assistenza ai militari attualmente in cura presso gli stabilimenti funzionanti come militari: nel caso particolare come e dove intenda collocare convenientemente gli ufficiali ricoverati sino ad ora nell'ospedale di Viggiù, e se non sia possibile continuare loro l'assistenza in detto ospedale sino a quando non sia assicurato altrove conveniente ricovero e cura ».

RISPOSTA. — « Il passaggio all'Amministrazione civile della gestione degli istituti militari antitubercolari di cura venne proposto, sulla fine del decorso anno, da una Commissione appositamente istituita e composta di delegati dei Ministeri e degli enti interessati all'assistenza dei tubercolosi.

« Approvata la proposta del Governo, in seguito ad accordi intervenuti fra questo Ministero ed il Ministero dell'interno, si è stabilito che la sistemazione degli infermi – già tutti riformati, o assai prossimi alla riforma – ricoverati negli stabilimenti ancora gestiti dall'Amministrazione militare, debba avvenire gradualmente nei vari istituti della Croce Rossa Italiana e negli ospedali civili, a seconda della disponibilità dei posti.

« Il Ministero dell'interno ha già indicato quali sono gli ospedali idonei alla speciale funzione.

« Per quanto riguarda la soppressione dell'ospedale di Viggiù, è da osservare che essa non è in relazione al piano di sistemazione suindicata, ma si riferisce ad un provvedimento imposto da necessità civili, e verrà effettuata con le stesse norme sinora seguite in casi consimili, e cioè trasferendo gl'infermi in luoghi di cura similari, gestiti dall'autorità militare.

« Tale provvedimento, essendo il sanatorio militare di Viggiù istituito nell'Ospedale civile Madonna della Croce, si sarebbe dovuto effettuare già da parecchi mesi; ma ora è reso urgente, non solo dal danno che dalla sua conservazione deriva alla popolazione civile, ma anche da una circostanza testè verificatasi che ne impedisce l'ulteriore funzionamento.

« Infatti, a prescindere dall'enorme costo del mantenimento, rappresentato per ogni infermo da una spesa giornaliera di lire 40, l'assuntore del vitto sin dall'aprile decorso, ha manifestato, per suoi interessi privati e motivi di salute, l'impossibilità di continuarne la gestione; e non si è trovata altra persona disposta ad assumerne l'impegno.

« Dato ciò, e considerate le gravi difficoltà di rifornimento, dovute all'ubicazione dell'ospedale, le reiterate insistenze per la restituzione dei locali ed il limitato numero dei degenti, la soppressione in parola rappresenta una reale necessità che non consente dilazione.

« È stato, pertanto, disposto che gli infermi siano trasferiti all'Ospedale Regionale di Porta Furba in Roma, ed al Campo Climatico di Anzio quelli sanatoriabili.

« Si è pure provveduto perchè possano essere

inviati al Sanatorio Umberto I di Prasomaso, in base alla convenzione esistente, quelli fra i suddetti infermi pei quali risultasse controindicato il clima marino.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Maffi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come egli giustifichi e scusi il fatto che gli ufficiali medici prestanti servizio militare fuori del territorio del Regno o nelle colonie non possano regolarmente fruire delle disposizioni diverse circa il congedamento, sicchè, ad esempio, trovansi tuttora in Libia ed in Albania ufficiali medici del 1891-92, mentre del congedamento poterono giovarsi regolarmente i loro colleghi della medesima classe, adibiti in patria a servizi meno gravosi e meno pericolosi; per sapere se sia vero che i giusti reclami contro simili disparità di trattamento rimangano sistematicamente senza risposta; per apprendere chi sia responsabile di questo disordine, ed in qual modo e da chi dovrà essere compensato il danno ingiustamente arrecato agli indebitamente trattenuti in servizio ».

RISPOSTA. — « Il congedamento delle varie categorie di ufficiali è sempre contemporaneamente esteso sia a quelli prestanti servizio nel territorio che agli altri impiegati delle colonie ed in genere nelle zone d'oltremare. Però il disimpegno di questi ultimi si effettua qualche volta con maggiore difficoltà sia per la più modesta disponibilità di mezzi di cui gli enti interessati dispongono per la loro sostituzione, quando occorra, ed anche per la lunghezza delle vie di comunicazione che ritarda i movimenti.

« Infatti per un gruppo di ufficiali medici delle classi 1891 e 1892 l'invio in congedo dall'Albania fu ritardato perchè quel Comando truppe, malgrado la riduzione progressiva dei servizi, non riusciva, per la ripresa della campagna antimalarica, a disimpegnarlo senza sostituzione.

« Ad essa provvide questo Ministero, dopo averne accertata la misura strettamente indispensabile, sicchè nessuno dei detti elementi è ora più trattenuto in quel settore, meno uno pel quale occorreva la sostituzione di elemento specializzato, già predisposto.

« Anche dalla Libia furono rimpatriati tutti gli ufficiali medici del 1891 e 1892.

« Il ritardo in parola non è imputabile ad alcuno, ma alle esigenze stesse del servizio, specialmente di quello tecnico che per la progressiva smobilitazione procede con ritmo più lento nella sua trasformazione, anche perchè le riduzioni in questo campo sono compatibili solo quando la forza alle armi sia stata proporzionalmente già ridotta. Per tali ragioni questo Ministero, nel determinare il congedamento di ciascuna categoria di ufficiali, prestabilisce delle riserve per i ritardi o le sospensioni che possano eventualmente colpire qualche gruppo di essi. Però fu sempre premurosamente risposto ai reclami ed alle sollecitazioni delle famiglie interessate, come è costante norma di questo Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Marescalchi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda conveniente emanare presto disposizioni per mantenere anche quest'anno l'esonero dagli esami nelle classi elementari III e IV, visto che la dispensa si è mantenuta nelle scuole medie e che ragioni didattiche, di opportunità, di igiene e sociali consigliano di accordare tali facilitazioni pure agli allievi delle scuole elementari i quali sono richiesti nel mese di luglio a dare assistenza nei lavori agricoli, e, d'altra parte, non dovrebbero essere tenuti, a differenza dei giovanetti delle scuole medie, sotto l'incubo degli esami in una stagione caldissima ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già dato corso ad appositi provvedimenti, che saranno tra breve emanati, per la proroga al corrente anno scolastico delle speciali disposizioni luogotenenziali adottate in questi ultimi anni riguardo agli esami e agli scrutinii nelle scuole elementari e popolari, disposizioni che prevedono appunto il beneficio di cui è oggetto l'interrogazione stessa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Marescalchi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere come possa conciliarsi colle indispensabili esigenze del traffico e della fornitura di prodotti speciali agricoli la disposizione del decreto 4 maggio, n. 280, che vieta le spedizioni a distanze inferiori a 20 chilometri e che per i moltissimi paesi che non hanno altro modo di trasporto corrisponde ad una vera proibizione di commercio, dannosissima all'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che per mitigare il provvedimento restrittivo pei trasporti a distanze inferiori ai venti chilometri, i competenti uffici esecutivi sono stati autorizzati a concedere deroghe al provvedimento stessso in tutti i casi in cui per le condizioni delle strade e per la mancanza di mezzi di trasporto ordinari, se ne riconosca la necessità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Marescalchi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni dello sciopero dei ferrovieri del deposito di Casalmonferrato, sciopero iniziato il 16 maggio e che paralizza la vita cittadina, e per conoscere quali provvedimenti siano stati presi ».

RISPOSTA. — « Lo sciopero scoppiato a Casa Monferrato il 15 maggio scorso ha avuto origine dalla viva agitazione da tempo esistente a quella stazione contro l'applicato Genovese Amilcare (già del Sindacato ferrovieri italiani ed ora appartenente all'Associazione Sindacale) rimasto in servizio durante lo sciopero del gennaio scorso. Questi nel marzo passato, ritirando presso l'Ufficio veicoli di Casale Monferrato una cartolina a lui diretta, sulla quale una mano ignota aveva scritto la parola « krumiro », sarebbe uscito a viva voce in frasi di risentimento e di offesa verso il personale che partecipò allo sciopero del gennaio.

« Giunta notizia dell'incidente e dell'agitazione susseguente venne disposta una immediata inchiesta. Gli avversari del Genovesi appartenenti al Sindacato ferrovieri italiani, pretendevano l'allontanamento immediato del Genovese, o, quanto meno, che all'inchiesta assistesse un agente delegato dalla massa del personale. Fu opposto che non si potevano accettare tali imposizioni, necessitando di dar corso ad un regolare procedimento che si sarebbe svolto nelle forme più sicure dettate dal regolamento personale, senza la necessità della presenza di estranei. Avendo poi il Genovese richiesto ed ottenuto un periodo di congedo ed essendo stato assente in seguito da Casale per ragioni di servizio, il fermento si sopì per qualche tempo.

« L'agitazione venne ripresa il 15 maggio scorso quando l'applicato ritornò a Casale e si manifestò sotto forma di sciopero.

« Allo stesso parteciparono il personale di stazione, dei treni, di macchina, di officina e di linea, salvo poche eccezioni ed in particolare salvo il personale dirigente ed amministrativo della stazione.

« Appena verificatasi la sospensione del lavoro, si provvide subito all'effettuazione di un servizio ridotto adibendovi funzionari, personale d'ufficio debitamente abilitato ed agenti rimasti in servizio.

« Di fatti fin dal giorno successivo era assicurata una coppia di treni viaggiatori su tutte le linee facenti capo a Casale; nello stesso tempo fu provvisto alla sospensione dell'accettazione merci per Casale loco e transito e venne disposto per l'inoltro dei trasporti in corso di viaggio per altre vie rimaste libere.

« Intanto il personale scioperante incominciava a sentire il nessun fondamento delle sue pretese ed il 17 maggio scorso domandava di poter conferire col capo compartimento.

« Questi non mancò di fare nuovamente presente la necessità di un'immediata ripresa normale del servizio prima della disamina della miglior soluzione della vertenza, ed ottenne infatti che alle sedici dello stesso giorno 17 venisse ripreso il servizio normale.

« In seguito a ciò il giorno 18 il capo compartimento ricevette i rappresentanti del personale. I colloqui coi rappresentanti del personale di Casale e del Sindacato ferrovieri italiani, coll'applicato Genovese e coi rappresentanti dell'Associazione sindacale si protrassero per due giorni e la vertenza venne risolta pacificamente colla dichiarazione formale da parte del Genovese che le parole vivaci da lui pronunciate erano dirette esclusivamente all'anonimo autore dell'atto scorretto ed ingiurioso e non potevano nè dovevano essere interpretate altrimenti dai suoi compagni di lavoro che egli non aveva inteso nè intendeva offendere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Meschiari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga doveroso e urgente provvedere al regolare funzionamento dell'Istituto tecnico di Assisi ove mancano i titolari delle cattedre di chimica, storia, ragioneria, scienze naturali, alle vacanze delle quali oggi si provvede con supplenti saltuariamente distaccati da Perugia e da Urbino, che insegnano poco e male ».

RISPOSTA. — « Nell'Istituto tecnico di Assisi, formato dalle sole sezioni « commercio-ragioneria » e « agrimensura », non esistono cattedre di ruolo di chimica e di storia naturale.

« Il Ministero pertanto non può provvedere all'insegnamento di dette discipline con professori di ruolo, perchè ad esso invece debbono di regola, provvedere le autorità scolastiche locali, con insegnanti del luogo.

« Della cattedra di storia e geografia è titolare il professore Greco Menandro, presentemente in aspettativa per ragioni di salute e alla sostituzione di lui fu, a principio dell'anno scolastico, provveduto nominando il supplente, professore Tommaso Angiari, che risulta tuttora in servizio. Alla cattedra, vacante, di computisteria e ragioneria fu del pari provveduto, all'inizio dell'anno scolastico, col supplente professore Carlo Rosati, il quale ha di recente abbandonato il servizio, a causa di malattia. Il Ministero, non avendo a sua disposizione aspiranti alla supplenza di detta disciplina per lo scorcio del corrente anno scolastico, ha autorizzato il preside a provvedere, con elementi locali e si riserva di coprire con personale

di ruolo la cattedra in parola, qualora in occasione del prossimo movimento generale essa venga richiesta da insegnanti di carriera.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Pilati. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non creda opportuno intervenire presso l'Amministrazione scolastica di Bari ove, pur essendovi il 70 per cento di analfabeti, si lasciano, come a Ruvo, i maestri senza far lezione per mancanza di aule, mentre il nuovo edificio scolasticco costruito da oltre quattro anni trovasi tuttora inutilizzato solo perchè mancante di porte e finestre ».

RISPOSTA. — « Su quanto è oggetto della interrogazione si son chieste sollecite informazioni al Regio provveditore agli studi di Bari, per quei provvedimenti che siano possibili.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Salvadori Guido. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se intenda conservare le strade militari esistenti nei comuni di Bienno, Berzo-Demo, Paisco e Loveno, Malonno, Saviore, Monno, Edolo, Incudine, Vezza d'Oglio, Vione, Tenni, Villa d'Allegno, Pontagna e Ponte di Legno siti in Valcamonica (provincia di Brescia).

« Tali strade essendo costruite sopra fondi comunali e di proprietà privata, si desidera sapere se dovranno conservarsi o meno.

« In caso negativo a quando l'esproprio ».

RISPOSTA. — « Delle strade costruite durante la guerra in Val Camonica dall'esercito operante, nessuna dovrà essere conservata nell'interesse di questo Ministero, perchè è venuto a mancare il loro carattere militare: in conseguenza esse in base al decreto luogotenenziale, n. 295, dell'8 giugno 1919, vengono consegnate al Genio civile che dovrà provvedere alla relativa manutenzione e classificazione in relazione alla loro importanza, decidendo inoltre circa l'abbandono di quelle che non risultassero di pubblica utilità.

« Non è possibile indicare a chi spetterà lo esproprio dei sedimi delle strade da conservare e il pagamento dei danni arrecati alle proprietà per la costruzione di quelle che saranno abbandonate, essendo in corso pratiche fra questo Ministero e quello dei lavori pubblici: pratiche che presto saranno definite.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Sandrini. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se sia rispondente a verità il fatto che nella revisione delle tabelle organiche dei funzionari dei monopoli industriali, autorizzata con Regio decreto, n. 1971, del 23 ottobre 1919, la Direzione generale dei predetti monopolî abbia proposto l'elevamento di lire 1,300 sugli stipendi degli ispettori, ed ha portato soltanto un lieve aumento su quelli del personale direttivo, esecutivo, tecnico ed amministrativo; e se non sia il caso di un provvedimento immediato e riparatore che ristabilisca la preesistente equiparazione tra le diverse categorie e di ammettere la partecipazione alla revisione delle nuove tabelle dei rappresentanti delle categorie medesime ».

RISPOSTA. — « Nessuna modificazione è in corso nè è stata proposta per gli stipendi degli ispettori centrali e degli ispettori compartimentali dell'Amministrazione dei monopolî industriali.

« Per i detti gradi, come per tutti gli altri del personale della detta Amministrazione, resta ferma la perequazione risultante dai quadri di classificazione degli stipendi stabiliti nel ruolo tecnico e speciale approvato con decreto luogotenenziale 19 giugno 1919, n. 1068, e dall'articolo 7 delle disposizioni generali annesse al ruolo stesso, perequazione che quanto ai soli gradi parificati a quello di direttore capo di divisione è stata successivamente integrata dal Regio decreto-legge, n. 2231, del 27 novembre 1919.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMENDOLA ».

Siciliani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga equo estendere il beneficio di poter far passaggio nell'Arma dei carabinieri Reali, ove concorrano gli altri requisiti, anche agli ufficiali di complemento delle classi 1888-1889 in sopra che abbiano prestato un decennio di ininterrotto servizio militare, partecipando alla campagna italo-turca e italo-austriaca, attualmente esclusi per limiti di età da tale benefizio ».

RISPOSTA. — « Non si ritiene opportuno di modificare il limite massimo di età di 28 anni stabilito per il passaggio nell'Arma dei carabinieri Reali dei tenenti di complemento delle varie armi, ammettendo a concorrervi ufficiali delle classi 1888-1889 e anche più anziani che abbiano determinati requisiti di servizio militare.

« Il detto limite di età fu imposto per necessità organiche dell'Arma dei carabinieri Reali, per rifornire cioè i quadri di elementi giovani che abbiano la possibilità, progredendo nella carriera, di giungere ai gradi superiori.

« Consentendo invece il passaggio ad ufficiali più inoltrati negli anni, questi sarebbero colpiti dai li-

miti di età ed eliminati quindi dal servizio permanente, prima di compiere la normale carriera, di modo che, verrebbe a difettare la scelta ed il rifornimento pei gradi più elevati, e d'altra parte si creerebbe ai detti ufficiali una condizione che non permetterebbe loro di liquidare una sufficiente pensione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Targetti. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere le ragioni tecnico-didattiche che hanno consigliato il recente provvedimento col quale si concede ai candidati privatisti alle licenze da scuole medie la libera scelta della sede di esame, ripristinando così un sistema che dette già luogo a gravi inconvenienti e scandalosi abusi e confermando l'indirizzo da tante parti deplorato di continue facilitazioni esiziali alla serietà degli studi ed anche all'educazione morale dei giovani ».

RISPOSTA. — « L'esperienza di questi anni ha dimostrato che tutte le garanzie formali richieste da leggi e da regolamenti per evitare la scelta da parte del candidato privatista della sede da lui preferita erano inefficaci o almeno erano rese tali dalla facilità con cui qualche volta con dissimulata frode la norma veniva elusa. D'altro canto la sede obbligatoria di esami si risolveva in un aggravio notevole di spesa per gran parte delle famiglie della piccola borghesia alle quali era tolto di poter mandare i giovinetti in quelle città nelle quali per la presenza di persone di famiglia o di conoscenza la spesa del mantenimento dell'alunno si presentasse meno gravosa.

« Si è ritenuto opportuno eliminare questa condizione di cose particolarmente sfavorevole per le famiglie disagiate della borghesia; ciò si è fatto circondando il provvedimento di tali cautele da dare una garanzia di serietà degli esami superiore a quella che attualmente si cerca di ottenere con restrizioni che si risolvono in atti puramente formali.

« Mentre infatti da un lato si propone di togliere per l'esame dei privatisti l'obbligatorietà della sede, dall'altro, ad evitare facili affollamenti negli ultimi giorni, si richiede che la dichiarazione della scelta della sede avvenga entro il 31 maggio (per il corrente anno, in via eccezionale, per il 15 giugno); si chiede che alla domanda di ammissione agli esami sia unita la dichiarazione del luogo di provenienza del candidato e dell'Istituto privato in cui ha studiato, si richiede infine che l'iscrizione dei privatisti nelle varie scuole venga data immediata notizia al Ministero.

« È quest'ultima una garanzia che finora non si aveva; ed è la maggiore che possa essere desiderata perchè consente al Ministero di vigilare attentamente l'andamento delle iscrizioni e di inviare in tempo debito un Regio commissario in quegli istituti nei quali o per il numero degli iscritti o per la loro provenienza si ritenga possa essere necessaria l'opera di controllo sulle operazioni di esame.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Turano. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se ha notizia della deplorevole lentezza con cui si svolgono presso la dipendente delegazione di Caserta, le operazioni inerenti alla liquidazione delle pensioni di guerra per gli aventi diritto nella provincia di Terra di Lavoro, e che risulterebbe, in gran parte dovuta al numero esiguo del personale, in confronto delle relative esigenze.

« Quali provvedimenti intenda adottare per ovviare, al più presto, al grave inconveniente i cui effetti si volgono a tutto danno delle famiglie dei gloriosi caduti ».

RISPOSTA. — « Sono note a questo Ministero le difficoltà con cui si svolge presso la Delegazione del tesoro di Caserta il servizio delle pensioni di guerra e all'intento di rimuoverle non si è mancato di assegnare al detto ufficio, in rinforzo del personale addettovi, nuovi elementi.

« Senonchè, anche dalle informazioni fornite dall'ispettore ripetutamente inviato a Caserta per accertare il vero stato delle cose, questo Ministero ha potuto formarsi il convincimento che il meno regolare funzionamento di quella Delegazione del tesoro dipende, almeno in parte, da qualche deficienza nella direzione di detto ufficio. Sono perciò prossimi ad adottarsi provvedimenti intesi ad integrare e rafforzare la direzione medesima, con che si confida che tutti i servizi, compreso quello delle pensioni di guerra, potranno riprendere il loro normale funzionamento.

« Comunque, sono intanto state rivolte vive raccomandazioni al titolare della Delegazione perchè dia ogni opera di interessamento, assieme al dipendente personale, per diminuire l'arretrato formatosi nel servizio delle pensioni di guerra, valendosi, ove occorra, anche dell'opera di funzionari di altri uffici locali in ore straordinarie.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Vallone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, uniformandosi ad un sacro principio di equità e giustizia distributiva, non creda opportuno di revocare la disposizione che limita la spedizione di merci per ferrovia ai 300 km., disposizione che in generale costringe, artificialmente, l'attività commerciale in zone più ristrette

e meno redditizie ed in particolare si traduce e si risolve in un danno economico molto rilevante nei riguardi del Salento che dai grandi mercati di produzione e di consumo è separato da non brevi distanze ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che il provvedimento che limita a 300 km. il percorso di trasporti di talune merci è stato imposto dalla necessità di risparmiare carbone fossile e di permettere una più intensa utilizzazione dello scarso materiale da carico disponibile.

« Tale provvedimento è però stato applicato alle sole merci che possono essere acquistate o smaltite in località non troppo lontane da quelle di produzione o di consumo e colpisce ugualmente tutte le regioni d'Italia e non in modo particolare il Salento, pel quale, ovviamente, non potevasi fare eccezione alla massima generale.

« Finchè persisteranno le attuali difficoltà di esercizio non è possibile revocare il provvedimento; ne viene però temperato il rigore non mancando di autorizzare, su richiesta degli interessati, opportune deroghe a favore di quei trasporti di merci per le quali venga dimostrata la effettiva necessità di ammetterne l'effettuazione per un percorso maggiore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Zanardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia conforme ai più elementari principî di umanità il mandare per ragioni politiche in Libia soldati affetti da malaria, come è avvenuto a Bologna nel 3° Genio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra si è sempre astenuto dall'ordinare o semplicemente dall'autorizzare l'invio in Libia di militari che risultassero in condizioni di salute non buone e tali da essere pregiudicati dal soggiorno in quella colonia.

« Se pertanto qualche militare nelle condizioni suddette è stato inviato in Libia, ciò deve essere evidentemente avvenuto perchè all'autorità che ha provveduto pel trasferimento non constava che la salute del militare potesse ricevere pregiudizio dal clima della colonia.

« Ad ogni modo se vi sono attualmente militari che per ragioni di salute non possono tollerare quel clima, nulla vieta che le autorità mediche militari li propongano pel trasferimento ad altra sede, con le modalità previste dal paragrafo 616 dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Zanzi, ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che in seguito alla soppressione del Corpo d'Armata di Alessandria il Governo stia trattando con privati per la vendita di stabili già d'uso militare, e se non ritenga invece, nell'interesse pubblico, più opportuno di trattare direttamente con l'Amministrazione municipale di Alessandria, la quale è disposta di acquistare i detti stabili per sopperire agli impellenti bisogni dell'edilizia municipale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non sta trattando con alcuno per la vendita di stabili finora di uso militare e che, in seguito alla soppressione del Comando del Corpo d'Armata di Alessandria, potranno rendersi disponibili in quella città.

« Sono invero pervenute al Ministero varie domande di enti pubblici, fra i quali anche il Municipio di Alessandria, e privati per la cessione di detti fabbricati, ma nessuna decisione è stata finora presa circa la possibilità di tale cessione da parte dell'Amministrazione militare.

« Quanto poi alla destinazione futura degli stabili in parola, essa, una volta che le autorità li abbiano dismessi, non è più di competenza del Ministero della guerra, ma di quello delle finanze, cui spetta appunto l'Amministrazione del demanio dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».